

RIVISTA DI STORIA DELLA CHIESA IN ITALIA

ESTRATTO

GLI EBREI NEGLI ISTITUTI RELIGIOSI A ROMA (1943-1944) DALL'ARRIVO ALLA PARTENZA

Introduzione

Dopo la svolta dell'8 settembre 1943 e la consegna di 50 Kg d'oro, con il fulmineo rastrellamento del 16 ottobre a Roma, migliaia di ebrei scampati vennero accolti da amici, nelle case religiose, in alcune parrocchie e nel territorio Vaticano.

Tra le fonti appena saggiate, risaltano quelle attinenti agli istituti religiosi maschili e femminili che tra l'autunno 1943 e il 1944 ospitarono singoli o interi nuclei familiari. La scarsità di documentazione scritta ha sollecitato un'indifferibile raccolta di informazioni tramite i testimoni superstiti. Le fonti orali, con le proprie caratteristiche, hanno dischiuso così la memoria preziosa di fatti quasi dimenticati o taciuti per varie ragioni. Quale strategico punto di partenza di una disamina a livello nazionale, questa ricerca porta alla luce vari elementi inediti relativi alla città di Roma. L'indagine è stata promossa dal Coordinamento Storici Religiosi¹, per valorizzare soprattutto le *chances* della storia orale in ordine a un tema di interesse generale.

Con il coinvolgimento diretto degli istituti si è inteso chiarire come si inserirono i religiosi e le religiose italiane, o viventi in Italia, nel difficile momento politico, sullo sfondo del complesso rapporto tra Stato e Chiesa. Il tema è collegato alla figura di Pio XII, ma non si intende discutere ora la sua preferenza per la strada della carità a scapito di un'aperta denuncia dei crimini antisemiti o i pregiudizi antigioiudai superstiti². Per la natura di questo contributo preferiamo attenerci all'ottica della

¹ Il Coordinamento Storici Religiosi è un'Associazione culturale. La collaborazione dei membri del Consiglio di presidenza e dei soci è stata indispensabile per la raccolta del materiale e la realizzazione di questo contributo. Per le informazioni sullo statuto dell'Associazione e sulle sue attività, cf. <http://www.storicireligiosi.it>.

² Senza citare una lunga bibliografia, rimando a un recente saggio di G. VECCHIO, *Antisemitismo e coscienza cristiana*, in *Chiesa, cultura e educazione in Italia tra le due guerre*, a cura di L. PAZZAGLIA, Brescia 2003, p. 435-470. L'autore menziona gli studi più aggiornati in materia, a cui si aggiungono continuamente dei saggi, tra cui R. KATZ, *Roma, Città aperta*, Milano 2003; G. SALE, *Roma 1943: occupazione nazista e deportazione degli ebrei romani*, «La Civiltà Cattolica» 154 (2003), quad. 3683, p. 417-429; D. I. KERTZER, *Anti-Semitism and the Vatican: On Anti-Judaism, Anti-Semitism, and the Holocaust*, «Kirchliche Zeitgeschichte. Contemporary Church History» 16/1 (2003), p. 76-91. Una divergenza frontale emerge tra Sergio Minerbi (*Pio XII, il Vaticano e il «sabato nero»*. *Le responsabilità nell'arresto e nella deportazione degli Ebrei romani*, «Nuova Storia Contemporanea» 4/6, 2002, p. 26-45) e la confutazione di Paolo Pasqualucci (*Le infondate accuse di Sergio Minerbi a Pio XII*, «Archivum Historiae Pontificiae» 40, 2002, p. 291-306).

comprensione dei fatti reali, riconoscendo che non è problema e neppure compito della storia stabilire o indovinare cosa sarebbe stato meglio fare in una data contingenza. Per la particolare situazione del 1943-1944, la prudenza consigliò di limitare drasticamente gli scritti e di affidarsi a comunicazioni orali. La ricostruzione storica si trova dunque ad affrontare le sfide della storia orale, la necessità di verificarne l'attendibilità, di tener conto della rielaborazione avvenuta, ossia della distanza e del rapporto tra l'io narrante e quello che visse i fatti.

La ricognizione si è avvalsa di documenti di vario genere, per delineare le ragioni e le fasi dell'ospitalità nel modo più ampio e completo possibile. Vari di essi sono riportati di seguito nell'Appendice II.

Documenti scritti: relazioni stese per diversi motivi e destinatari, in prossimità dei fatti o dopo vario tempo (indirizzate a superiori ecclesiastici, oltre che religiosi); cronache delle case religiose; lettere tra protagonisti; memorie e testimonianze su religiose/i in occasione della morte o della proposta e del conferimento del titolo di "Giusto tra le nazioni"; riconoscimenti e targhe assegnate agli istituti religiosi da ebrei; memorie di testimoni, scritte recentemente su richiesta dei superiori; testimonianze rilasciate da ebrei in alcuni processi canonici in vista della beatificazione di alcuni protagonisti; dichiarazioni, lettere, certificati e cartelli per evitare le perquisizioni.

Testimonianze orali, di testimoni diretti e indiretti; *fotografie* inedite o pubblicate su testi di memoria o di storia; *oggetti* donati alle comunità religiose in segno di riconoscenza per l'ospitalità.

1. Status storiografico

Quale punto di riferimento quantitativo generale, l'unica lista degli istituti religiosi interessati e del numero degli ebrei in essi ospitati venne pubblicata da Renzo De Felice, che l'aveva ricevuta da Robert Leiber SJ³. Stretto collaboratore di Pio XII, egli scrisse un articolo intorno allo stesso tema, apparso sulla «Civiltà Cattolica» del 25 febbraio 1961. Esso conteneva i dati sommari, ma non l'elenco nominativo degli istituti⁴. Leiber proponeva le cifre desunte da una ricerca verificata nel 1954, che pareva ben documentata dai protagonisti. Essa è irreperibile nell'archivio della «Civiltà Cattolica», come in altri archivi religiosi legati alla persona di Beat Ambord SJ (1904-1969), che ne era stato il curatore⁵.

³ R. DE FELICE, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Torino 1993² [1^a ed. 1961], p. 481, n. 1.

⁴ Cf. R. LEIBER, *Pio XII e gli ebrei di Roma 1943-1944*, «La Civiltà Cattolica» 112 (1961), quad. 2657, p. 449-458.

⁵ La lista delle case col numero dei rifugiati, a detta di Robert Leiber, era stata compilata da padre Beat Ambord, SJ, incaricato delle trasmissioni in lingua tedesca alla Radio Vaticana. Essa era stata comunicata alla «Civiltà Cattolica» dalla sig.na Iris Rub-Rothenberger, di Francoforte, allora attiva presso la stessa Radio. Ella aveva assicurato che la cifra dei rifugiati nelle case religiose fu verificata nelle singole sedi nel 1954 con una ricerca minuziosa. L'interessamento presso l'archivio

Nella seconda metà degli anni '70, Andrea Riccardi aveva menzionato degli elementi documentari e testimonianze ne *La Chiesa a Roma durante la Resistenza*⁶. In un clima di rinnovato interesse per il tema ebraico negli anni '90, sono comparsi molti articoli, studi e saggi, con testimonianze specifiche in cui apparivano marginalmente anche i religiosi. Su due voluminosi testi del 1997 circa gli ebrei in Italia, editi nella collana *Annali* di Einaudi, l'aspetto qui trattato è totalmente ignorato, sebbene difficilmente possa sfuggire agli studiosi. Neppure il poderoso volume dedicato nella stessa collana alla città di Roma apporta informazioni in proposito⁷.

Pierre Blet accenna ai fatti in modo generico, senza soffermarsi, attenendosi ai volumi degli *Actes et documents*⁸. Margherita Marchione ha raccolto varie testimonianze in *Pio XII e gli ebrei*,⁹ come pure Antonio Gaspari in due testi di testimonianze e documentazione¹⁰; mentre Renato Moro e altri autori ne accennano marginalmente. Più attento, sebbene non direttamente interessato ai religiosi, è il libro di Susan Zuccotti, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*¹¹.

Non mancano alcuni riferimenti ai religiosi nelle testimonianze di ebrei da essi "salvati"¹², fino a *Per non dimenticare. Appunti e ricordi*¹³. Altri sono apparsi su quotidiani negli anni '90 e recepite dai suddetti autori, soprattutto da Gaspari. Alcune tesi di laurea arricchiscono la ricognizione dei testimoni¹⁴.

della Radio Vaticana, come pure presso l'archivio della «Civiltà Cattolica» non ha sortito l'effetto sperato del ritrovamento della lista originale o di documentazione che vi facesse diretto riferimento. Vane anche le ricerche nell'archivio dei gesuiti della provincia della Germania Superiore come della Svizzera, dove fu trasferito Ambord. Finora, dunque, non si può risalire oltre le informazioni della rivista per verificare l'attendibilità della fonte. Ad essa si riferiscono, d'altronde, gli studi successivi. Su Beat Ambord, cf. la voce di F. STROBEL, in *Diccionario de Historia de la Compañía de Jesús*, I, Madrid 2001, p. 98. Durante la guerra il gesuita fu impegnato nell'Opera di Assistenza Ruppen-Ambord, che distribuì L. 1.000.000 a famiglie ed individui ebrei, avendoli ricevuti come fiduciario da un benefattore svizzero. Cf. DE FELICE, *Storia degli Ebrei*, p. 632.

⁶ A. RICCARDI, *La Chiesa a Roma durante la Resistenza: l'ospitalità negli ambienti ecclesiastici*, «Quaderni della Resistenza laziale» (1977), p. 87-150. L'autore aveva attinto ad alcuni documenti dell'archivio del Vicariato, gettando luce sulla collaborazione tra la Santa Sede e la diocesi di Roma.

⁷ Cf. i vari saggi che accennano alla comunità ebraica a Roma, in *Storia d'Italia. Annali* 16: *Roma, la città del papa*, a cura di L. FIORANI - A. PROSPERI, Torino 2000.

⁸ P. BLET, *Pio XII e la Seconda Guerra mondiale negli Archivi Vaticani*, Cinisello Balsamo 1999. Lo studioso gesuita ha curato, con R. A. GRAHAM, A. MARTINI e B. SCHNEIDER, *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale*, 11 voll., Città del Vaticano 1965-1981.

⁹ M. MARCHIONE, *Pio XII e gli ebrei*, Roma 1999 (*Yours Is a Precious Witness: Memoirs of Jews and Catholics in Wartime Italy*, New York 1997). L'originale è più ricco di testimonianze rilasciate nelle interviste.

¹⁰ A. GASPARI, *Nascosti in convento. Incredibili storie di ebrei salvati dalla deportazione (Italia 1943-1945)*, Milano 1999; ID., *Gli ebrei salvati da Pio XII*, Roma 2001.

¹¹ S. ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto in Italia*, Milano 2001.

¹² E. PACIFICI, «Non ti voltare». *Autobiografia di un ebreo*, Firenze 2003; L. LEVI, *Una bambina e basta*, Roma 1994; *Le leggi razziali e la comunità ebraica di Roma 1938-1945*, a cura di M. I. VENZO - B. MIGLIAU, Roma 2003.

¹³ IRGUN OLEI ITALIA, *Per non dimenticare. Appunti e ricordi*, a cura di R. MONTEFIORE, [s.l.] 2002.

¹⁴ I. FORNARI, *L'opera di assistenza e di ospitalità della Chiesa a Roma durante l'occupazione*

Studi sporadici di storici religiosi, come Francesco Motto, hanno integrato una memoria episodica, ricostruendo gli avvenimenti nelle diverse case di una congregazione¹⁵. Qualche ulteriore indizio si rinviene attraverso i cenni biografici dei protagonisti, ma nulla più che frammenti di un ampio mosaico.

Nella «Rassegna mensile d'Israel» del 1998¹⁶, un saggio su *Salvatori e salvati* a Roma ricomponne vari aspetti importanti, sebbene indugi più sulla tesi della mancata iniziativa del Vaticano¹⁷, che su un'accurata indagine circa i religiosi.

Un dato conteso riguarda i numeri dei rifugiati nelle singole case. Pochi elenchi nominativi parziali sono stati ritrovati in alcune case religiose¹⁸ o in archivi diocesani. Dalle acquisizioni risulta che i numeri riportati da De Felice sono impropri, in vari casi, più per difetto che per eccesso, e incompleto è l'elenco delle case religiose¹⁹. Varie persone, inoltre, si alternarono, non dichiararono l'identità, si fermarono poco tempo, furono ospitate in diversi istituti, per cui la cifra sembra destinata a restare imprecisa anche per la mancanza di criteri univoci nella segnalazione della permanenza.

Tra gli studiosi, emergono perplessità e tendenze interpretative diverse. Federica Barozzi, ad es., si appoggia alla testimonianza di una Suora di Nostra Signora di Sion per infirmare il numero di 187, il più alto, riportato nella lista di De Felice²⁰. Il contrario afferma Margherita Marchione, che si attiene alla stessa teste e a un'altra²¹. Gaspari concorda con la Marchione²². Renato Moro invece è incline a dire che le cifre più generose degli ebrei salvati in Italia (e dunque non solo dai religiosi) costitui-

nazifascista, Tesi di laurea in Lettere, relatore prof. Ferdinando Cordoba, Università degli Studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1997/98 (abbrevierò: Tesi Fornari); P. SAGAYADOSS OSM, *The life of friars in St. Alexis Falconieri College during the second world war (1939-1945)*, Tesi di Baccellierato in Teologia, moderatore prof. Emanuele Boaga, Pontificia Facoltà Teologica Marianum, Roma, a.a. 1992/93; A. FALIFIGLI, *L'ospitalità ecclesiastica clandestina a Roma, 1943-1944*, Tesi di laurea in Lettere, relatore prof. Andrea Riccardi, Università degli Studi di Roma TRE, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2000/2001.

¹⁵ La ricerca più ampia sulla capitale condotta da parte di un istituto religioso è quella di F. MOTTO, «Non abbiamo fatto che il nostro dovere». *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*, Roma 2000. Si ringrazia l'autore per l'aiuto offerto nel corso di questa ricerca.

¹⁶ F. BAROZZI, *I percorsi della sopravvivenza (8 settembre 1943-4 giugno 1944): salvatori e salvati durante l'occupazione nazista di Roma*, «La Rassegna mensile d'Israel» (1998) 1, p. 95-144. L'articolo è desunto dalla tesi di laurea *I percorsi della sopravvivenza (8 settembre '43-4 giugno '44). Gli aiuti agli ebrei romani nella memoria di salvatori e salvati*, Università degli studi di Roma "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1995/1996.

¹⁷ Cf. *ibi*, p. 119.

¹⁸ Cf. A. OSSICINI, *Un'isola sul Tevere. Il fascismo al di là del ponte*, Roma 1999, p. 219-221; MOTTO, «Non abbiamo fatto che il nostro dovere», p. 104-109, e MARCHIONE, *Pio XII e gli ebrei*, p. 259.

¹⁹ Nell'appendice I si riporta l'elenco di Ambord pubblicato da De Felice, integrato dalle indicazioni recenti.

²⁰ Cf. BAROZZI, *I percorsi*, p. 125.

²¹ MARCHIONE, *Pio XII e gli ebrei*, p. 162.

²² GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 21.

scano una «leggenda»²³, prendendo spunto dalle osservazioni di Susan Zuccotti che, per la verità, afferma piuttosto: «Forse furono di più, forse di meno. Ciò che è certo è che non lo sapremo mai davvero»²⁴.

Di fatto a tutt'oggi non è possibile rendere ragione di un elenco esaustivo dei «salvati»: esso non esiste né nelle case religiose, che evitavano di scrivere notizie compromettenti²⁵, né presso il Centro di documentazione della comunità ebraica. È ancora interdetto l'accesso all'archivio storico del Vicariato di Roma, per quegli anni²⁶, e quello della Segreteria di Stato della S. Sede, in cui è prevedibile che si conservino informazioni significative²⁷. L'aggiornamento dei dati inerenti a questa ricerca è allegato nell'Appendice I.

2. Variabili e costanti dell'arrivo degli Ebrei

Dall'angolo prospettico delle congregazioni, emerge la fisionomia del vissuto negli spazi interni delle loro case, nel confronto tra le testimonianze delle religiose e dei religiosi ospitanti e quelle degli ospiti. Sulla base di un maggior numero di istituti che hanno fornito testimonianze e documentazione di prima mano, risulta che gli ebrei nascosti furono più di 4000, tralasciando le parrocchie non affidate a religiosi. A parte i numeri, sappiamo soprattutto meglio come vissero le diverse fasi dell'ospitalità, dall'arrivo al congedo, affrontando continuamente problemi di approvvigionamento e di simulazione. La correzione quantitativa, in altri termini, appare meno centrale della rilevanza qualitativa, che connota i nove lunghi mesi dell'emergenza.

Nel 1943-1944 a Roma c'erano centinaia di case religiose femminili e maschili, ma non rispettivamente 1120 e 152 come scrive la Zuccotti sulla base impropria dell'*Annuario Pontificio*, che la induce ad alterare di molto le cifre e le proporzioni²⁸.

²³ Cf. R. MORO, *La Chiesa e lo sterminio degli Ebrei*, Bologna 2002, p. 19 e 32, nota 33.

²⁴ ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto*, p. 230.

²⁵ Un protagonista di quei fatti, Pietro Palazzini, attivo nel Seminario Romano Maggiore, motiva l'assenza di documentazione, che era pericolosa innanzitutto per i rifugiati, come era avvenuto al Collegio Lombardo. Egli aveva conservato alcuni elenchi tra le carte personali. Cf. P. PALAZZINI, *Il clero e l'occupazione tedesca di Roma. Il ruolo del Seminario Romano Maggiore*, Roma 1995, p. 27, 67-72.

²⁶ Il contributo di RICCARDI, *La Chiesa a Roma*, fa riferimento ad alcuni documenti dell'archivio del Vicariato.

²⁷ Un indizio è dato da una lettera del priore generale dei Servi di Maria del 1946, che accenna a due lettere (27 gennaio 1945) unite a un questionario, da parte di mons. Montini e mons. Celso Costantini, per fare il punto sulla situazione e sulle conseguenze belliche sugli stabili dei vari istituti e chiese (cf. Appendice II, doc. 5 C). Devono esserci le risposte, pur tenendo conto che non dovettero essere immediate. Si può presumere che tra il 1945 e il 1947 abbiano richiesto informazioni la Segreteria di Stato, la Congregazione de Religiosi, Propaganda Fide, il Vicariato.

²⁸ L'autrice, citando l'*Annuario Pontificio* del 1943 riporta impropriamente queste cifre. Cf. ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto*, p. 230. L'annuario, infatti, non elenca le case di Roma, ma la lista di tutti gli Istituti religiosi di diritto pontificio. Quelle che non avevano la casa generalizia a Roma, spesso avevano almeno una sede di riferimento per la prossimità alla Santa Sede, tuttavia

Clero - Comunità religiose - Chiese di Roma per il 1949 elenca piuttosto 274 istituti femminili, distribuiti in 475 case religiose, e 146 istituti maschili con circa 270 case religiose e parrocchie officiate dai religiosi²⁹. Pur prevenendo qualche imprecisione per la difficoltà di un conteggio sicuro e qualche differenza rispetto al 1943, appare come non ci fosse grande disparità tra le case religiose femminili e le maschili (come invece si è verificato in seguito). Su un totale di circa 740-750 case religiose, si dispone di qualche informazione diretta, antica o recente, per quasi 200 di esse. Qualcuna venne semi distrutta dai bombardamenti del '43, per cui in ottobre era in gravi strettezze³⁰. Molti istituti, interpellati direttamente, non hanno potuto fornire documentazione certa circa l'ospitalità di ebrei, poiché le fonti tacciono o parlano genericamente dell'assistenza a persone bisognose oppure "ospiti"; i testimoni superstiti non sempre sono in grado di assicurare che tra i beneficiari ci fossero anche ebrei³¹.

Mancano dunque tuttora notizie certe e documentate di ciò che avvenne nella maggioranza delle case religiose, tuttavia il campione di cui si dispone offre dati significativi. In più, con l'incremento delle testimonianze, si percepisce che nonostante le sfumature più varie, prevalgono nettamente le costanti nelle motivazioni e nella dinamica dei fatti.

Innanzitutto l'accoglienza degli ebrei si effettuò in un contesto più ampio. Difatti nella stragrande maggioranza dei casi furono ospitati contemporaneamente anche ricercati politici, renitenti alla leva, sfollati, orfani. Persone perseguitate o sbandate per vari motivi si trovarono, dunque, spesso a contatto³². Nei limiti del possibile, si cercava di mantenere i gruppi in ambienti separati. Comunque nessuna testimonianza rileva forti conflitti derivanti dalla forzata convivenza.

Nonostante l'emergenza prolungata per mesi equivalenti a un intero anno scolastico, le religiose e i religiosi dovettero continuare in qualche modo le loro attività consuete, condividendo precarietà, privazioni, incertezze con i loro ospiti.

non è possibile dedurre da quella fonte un numero esatto delle case presenti. All'epoca non esisteva un annuario della diocesi di Roma, che per tempi più recenti avrebbe risposto a tale domanda.

²⁹ Cf. *Clero-Comunità religiose-Chiese di Roma*, Roma 1949. Questo strumento venne approntato dal Vicariato di Roma, e tra quelli disponibili pare il più vicino al 1943. Si può supporre che non ci fosse una notevole variazione nei numeri delle case religiose tra il 1943 e il '49, tra qualcuna fortemente danneggiata dai bombardamenti e qualcuna aperta nel dopo guerra. La cifra totale non è del tutto sicura per alcune imprecisioni riscontrate nell'elenco.

³⁰ È il caso delle Suore delle Poverelle di Bergamo, Istituto Palazzolo, che avevano una comunità sulla Via Casilina, 235, presso la parrocchia di S. Elena. Dopo il bombardamento, si rifugiarono temporaneamente presso le consorelle che prestavano servizio al Collegio di Propaganda Fide. Alcune tornarono in Via Casilina, e una vi trovò la morte a causa del bombardamento del 13 agosto. In ottobre accolsero «sfollati, sinistrati, affamati» senza altra specificazione. Cf. cronaca delle Suore delle Poverelle, Istituto Palazzolo, Roma 1940-1945, Via Casilina, 235.

³¹ È il tipo di informazioni raccolte per le case dell'Ordine carmelitano a Roma (non menzionato dalla lista di De Felice), grazie a fr. Emanuele Boaga, Roma, 2 dicembre 2003.

³² Cf., a titolo di es., la testimonianza di Dante Belardelli, in *Tesi Fornari*, p. 238. Irene Fornari, infatti, allega in appendice il testo delle interviste condotte in vari istituti religiosi tra la fine del 1997 e l'inizio del '98.

2.1. Tipologia delle case religiose ed emergenza ebraica

Alcuni aspetti dell'ospitalità appaiono comuni, altri, invece, si differenziano secondo il carattere delle opere presenti nelle case, in consonanza col tipo di apostolato svolto dai religiosi. Per questo, gli istituti ospedalieri poterono camuffare i ricoverati da pazienti, quelli educativi da allievi, collegiali o collaboratori laici, quelli assistenziali da poveri, disabili, ecc. In base alle opere, c'erano categorie di persone che potevano essere più facilmente mimetizzate, altre che dovevano restare rigorosamente celate ad occhi estranei, per non destare sospetti. Ad esempio nelle scuole era facile mescolare allievi e interni, ma non gli adulti, per cui occorreva differenziare le strategie.

Con la variabile delle opere, giocò anche quella di genere, sia in riferimento alle sfumature e ai mezzi dell'ospitalità praticata distintamente dai religiosi e dalle religiose, sia relativamente alle persone accolte: a volte (molto probabilmente nella maggioranza dei casi) si trattava di interi nuclei familiari, a volte solo di donne e bambini, o di soli uomini, a volte bambine/i e ragazze/i. Spesso, contrariamente alle consuetudini, si realizzò una stretta collaborazione tra religiose e parroci, tra religiosi e religiose, di istituti affini o anche differenti, in sintonia col clima di emergenza, che accelerò il superamento di remore e condizionamenti.

Inoltre l'ampiezza e la stessa struttura degli edifici differenziò l'accoglienza nel numero e nelle modalità, pur restando fermo che nella maggioranza dei casi si trattò di una mobilitazione che sollecitò un grande senso di adattamento, facendo valorizzare ambienti anche impensati o generalmente trascurati. Non di rado un istituto religioso disponeva di più di una casa nella capitale, così che spesso l'ospitalità avvenne in varie di esse (e fu poco registrato), talora si fecero confluire gli ospiti in quelle che si prestavano meglio per la disposizione dei locali, accompagnandoli anche sul tram da una parte all'altra. In questa cornice differenziata giunsero gli ebrei braccati.

Nella capitale, dopo l'8 settembre '43 non tutti gli ebrei avevano avuto la prontezza di comprendere la gravità della situazione. La consegna dei 50 Kg d'oro richiesti da Kappler il 26 settembre sembrava un'affidabile promessa d'incolumità personale. Alcune famiglie lasciarono le loro case e predisposero una sistemazione di beni e persone, ma la maggioranza arrivò praticamente impreparata al rastrellamento del 16 ottobre. Ciò nonostante la reazione positiva, immediata, dei privati cittadini e delle istituzioni ecclesiastiche fece registrare un insuccesso alle SS, per le «condizioni particolarmente speciali» della città di Roma, che avevano permesso la fuga di molti ebrei³³.

Sembrava che a Roma gli ebrei vittime dei nazifascisti fossero stati circa 1750, tra i deportati nei campi di sterminio e gli uccisi nelle Fosse Ardeatine³⁴. Più recentemente si è precisato che gli arrestati avrebbero raggiunto il totale di 2.091, senza

³³ Cf. BAROZZI, *I percorsi*, p. 108.

³⁴ Cf. *ibi*, p. 95.

contare i 75 delle Fosse Ardeatine³⁵. Ne sarebbero rimasti vivi solo 15, 14 uomini e una donna. Dall'immediato resoconto tedesco si apprende che tra le 5.30 e le 14.00 del 16 ottobre 1943 furono arrestati nella capitale 1259 ebrei (di cui 896 tra donne e bambini), da 365 SS. Il giorno seguente ne vennero rilasciati 252, membri di matrimoni misti o non ebrei incappati erroneamente nell'operazione, per cui il totale degli arrestati scese a 1007, secondo il rapporto di Kappler; 1022 per le fonti della Barozzi³⁶; anche la Zuccotti cita 236 rilasciati, 1023 deportati, in sintonia col CDEC (Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea) di Milano³⁷.

Circa 10.000 ebrei sarebbero invece gli scampati (circa 12.000 i romani, secondo Andrea Milano³⁸) su un totale di circa 400.000 clandestini per motivi diversi presenti nella capitale nell'inverno 1943-'44³⁹. Per Claudio Rendina tutti gli ebrei romani erano circa 10.000⁴⁰, ma parecchi altri avevano cercato rifugio nella Città eterna in quei mesi.

Secondo De Felice e le sue fonti, circa 4000 ebrei romani sfuggirono alla cattura il 16 ottobre '43, di cui 3500 ospitati per molti mesi nelle case religiose e un certo numero nelle parrocchie⁴¹. «La Civiltà Cattolica» indica che si trattò di 100 case di religiose e 45 di istituti maschili, oltre a 10 parrocchie⁴². Il numero dei rifugiati nelle singole case andò da 1 a 187, quanti ne avrebbero accolti le Suore di Nostra Signora di Sion, di Via Garibaldi, 28; e fino ai 400, presso i Francescani di S. Bartolomeo all'Isola. Le case femminili avrebbero ospitato 2775 persone, le maschili 992, con le parrocchie, a cui bisognerebbe aggiungere altre 700 che si fermarono pochi giorni, altri che si fermarono negli edifici extraterritoriali o di proprietà della Santa Sede⁴³.

Circa i tempi e le ondate di arrivi, varie famiglie ebraiche avevano cercato e trovato rifugio nelle case religiose prima del 16 ottobre⁴⁴. Inoltre, alla fine di dicembre del '43, il generale Maeltzer, nuovo comandante tedesco della piazza di Roma dal 7 novembre, successore del più benevolo Rainer Stahel, vietò ogni cambiamento di domicilio e tentò di realizzare un nuovo censimento della popolazione residente a Roma. Divenne così obbligatorio affiggere all'ingresso di ogni stabile i nominativi degli inquilini. Sebbene l'ordine fosse notevolmente boicottato,

³⁵ Cf. C. RENDINA, *Dal Ghetto alla Città. Luoghi ed eventi della comunità ebraica di Roma*, in *Dal Ghetto alla Città. Il quartiere ebraico di Roma e le sue attività commerciali*, [Roma 2003], p. 62.

³⁶ Cf. *ibi*, p. 107.

³⁷ Cf. ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto*, p. 179-180.

³⁸ Cf. A. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1992, p. 411.

³⁹ Sarebbero ebrei, renitenti alla leva e al lavoro obbligatorio, antifascisti, partigiani e funzionari dello Stato ribellatisi ai tedeschi. Cf. ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto*, p. 95.

⁴⁰ Cf. RENDINA, *Dal Ghetto alla Città*, p. 61.

⁴¹ Cf. DE FELICE, *Storia degli ebrei*, p. 460. Invece i dati più recenti della Comunità ebraica parlano di 4447 ebrei salvati a Roma da strutture ecclesiastiche. Cf. GASPARI, *Gli ebrei salvati*, p. 39.

⁴² Cf. LEIBER, *Pio XII e gli ebrei*, p. 451.

⁴³ L'autore precisa che alcuni nomi potrebbero essere stati contati due volte, poiché alcune persone cambiarono rifugio, stimando di trovare altrove maggiore sicurezza. LEIBER, *Pio XII e gli Ebrei*, p. 451.

⁴⁴ Cf. BAROZZI, *I percorsi*, p. 128.

diventava ancora più pericoloso per le famiglie nascondere ebrei, pertanto ci furono nuovi afflussi nelle case religiose⁴⁵. E il movimento continuò fino alla vigilia dell'arrivo degli alleati, il 4 giugno del '44.

Tralasciando i percorsi dei nascondigli presso parrocchie, amici o conoscenti privati, concentriamo l'attenzione sugli istituti religiosi, valorizzando soprattutto testimonianze inedite.

2.2. *L'arrivo degli ebrei nelle case religiose e le mediazioni*

Interi famiglie ebraiche o persone singole arrivarono alle case religiose tramite conoscenza diretta, non di rado per essere fornitori, o grazie ad altre religiose e religiosi, o tramite le liste di conventi consegnati dai vescovi ai comitati ebraici di assistenza. Vari ricevettero indicazioni da sacerdoti o da conoscenti, invece altri si presentarono spontaneamente, bussando quasi a caso e ripetendo la richiesta in vari luoghi, fino a trovare un posto. Alcuni si avvalevano di una raccomandazione anche influente e altri no, semplicemente indirizzati da chi conosceva anche solo vagamente l'esistenza di una casa.

Presso le Suore di Maria Bambina, vicinissime al Vaticano, l'accoglienza era iniziata presto, dopo il bombardamento del 19 luglio '43 e non si era più fermata, senza distinzioni. Le nuove emergenze e le richieste dirette provenienti dalla Segreteria di Stato non facevano che specificare le sfumature delle iniziative e dilatare gli spazi fino all'occupazione della seconda casetta in Via della Camilluccia⁴⁶.

Le case religiose apparivano potenzialmente sicure, per il legame con la Santa Sede, su cui si fece esplicitamente leva fino al limite delle ragioni plausibili, per sua iniziativa, dopo l'8 settembre '43 e prima della stretta emergenza di ottobre⁴⁷. Già subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel '40, in effetti, il nunzio Borgongini Duca era stato incaricato dalla Segreteria di Stato di prendere contatto con gli istituti religiosi che comprendessero membri stranieri (di paesi nemici), per dare istruzioni che cautelassero le persone e le proprietà. L'operazione venne eseguita con la collaborazione di tre Orsoline dell'Unione Romana, che per tutto il periodo bellico prestarono il loro servizio nella Nunziatura d'Italia con incarichi riservati⁴⁸.

⁴⁵ Cf. la testimonianza di Vera Bazzini Giorgi, che cercava un rifugio per la famiglia Tedeschi, e lo trovò dalle Suore di Nostra Signora al Monte Calvario, in Via Santi Quattro Coronati, dopo aver bussato a tutti i conventi della zona. Cf. BAROZZI, *I percorsi*, p. 133. Secondo De Felice quelle suore ospitarono 36 ebrei in due sedi. Cf. DE FELICE, *Storia degli ebrei*, p. 628.

⁴⁶ Cf. Appendice II, doc. 12.

⁴⁷ Si vedano i motivi addotti per i Servi di Maria del Collegio S. Alessio, nella Appendice II, doc. 5 Aa; per le Orsoline, doc. 1.

⁴⁸ Cf. la Appendice II, doc. 4 A, reperita nell'Archivio Generale delle Suore Orsoline. Madre Maria Vianney Boschet lavorò in Nunziatura e contemporaneamente redigeva un prezioso diario, attraverso il quale si desume l'andamento della guerra e alcune reazioni della Santa Sede filtrate attraverso la mentalità delle religiose a contatto con la Nunziatura.

Alcune congregazioni di origine straniera provvidero a esplicitare la protezione dei Paesi di provenienza, così le Brigidine evitarono le perquisizioni per la protezione svedese (paese neutrale) sull'istituto, le Signorine Teresiane per la protezione dell'Ambasciata spagnola⁴⁹. Al contrario, la superiora delle Orsoline sulla Via Nomentana esitò nel settembre '43, poiché il convento era sotto la mira della polizia, per la nazionalità inglese e statunitense sua e di un'altra superiora⁵⁰.

Non è escluso, anzi è probabile, che l'accoglienza negli istituti fosse cominciata senza attendere direttive esplicite dalla Santa Sede, sebbene vari testimoni facciano riferimento ad alcune comunicazioni e richieste giunte oralmente attraverso canali ecclesiastici. Certamente ci furono, ma la sequenza cronologica resta per il momento incerta. Pare che dopo l'8 settembre gli istituti religiosi fossero stati allertati dal Vaticano e invitati ad offrire ospitalità⁵¹. Alcuni studiosi dubitano radicalmente di quest'ipotesi, confermata invece da Leiber, già segretario particolare di Pio XII, nella «Civiltà Cattolica» del '61, secondo cui il papa «aveva fatto sapere che le case religiose potevano e dovevano dare ad essi [gli ebrei] rifugio»⁵². A sostegno di tale interesse diretto si sa, ad esempio, che il pomeriggio del 16 ottobre mons. Ronca, a nome della Segreteria di Stato, chiedeva al superiore se avesse disponibilità di accogliere un certo numero di israeliti⁵³.

Partendo dal fatto che ciò non è mai stato confermato da alcun documento ufficiale vaticano (ma quest'attesa è compatibile con gli eventi di allora?), F. Barozzi sembra concordare con Sam Waanager, che ha sottolineato, al converso, le voci di «tutti i sacerdoti» che si sarebbero adoperati a titolo personale, ignari di simili disposizioni da parte del pontefice⁵⁴. Si conviene che Pio XII abbia dato il tacito consenso, dopo aver saputo dell'aiuto, ma «l'iniziativa non venne mai dal Vaticano»⁵⁵. È la tesi tenacemente sostenuta dalla Zuccotti. Di parere diverso è invece la Marchione, che si appoggia un po' troppo schematicamente ad Andrea Riccardi⁵⁶.

⁴⁹ Testimonianza di Anna Maria Lopez, Istituto Signorine Teresiane, Via Cornelio Celso, 1, 10-1-98, in Tesi Fornari, p. 216.

⁵⁰ Cf. *Speech of Mother Colette Lignon Prioress General of the Ursulines of the Roman Union, for the presentation of the Medal of the Righteous to Mother Marie Xavier Marteau*, 12 dicembre 2002, in Archivio generale delle Suore Orsoline, Via Nomentana, 236, Roma.

⁵¹ Cf. MILANO, *Storia degli Ebrei in Italia*, p. 403, che colloca la disposizione di apertura dei conventi e monasteri al 16 ottobre. R. Moro riporta la testimonianza di don Aldo Brunacci, all'epoca giovane sacerdote ad Assisi, secondo cui a fine settembre '43 il vescovo mons. Giuseppe Placido Nicolini gli avrebbe chiesto di occuparsi dei profughi, ebrei inclusi, tenendo in mano una lettera del Segretario di Stato, card. Luigi Maglione, che avrebbe dovuto restare segreta. Cf. MORO, *La Chiesa e lo sterminio*, p. 20-21; p. 32 n. 41.

⁵² Cf. BAROZZI, *I percorsi*, p. 124.

⁵³ Cf. E. FORNASARI - A. MASELLI, *Spendi l'amore cowboy. Profilo biografico di Don Salvatore John Carolla Sacerdote della Società san Paolo 1922-1958*, Alba 1986, p. 113-114. Mons. Ronca era rettore del Seminario Lombardo, dove vennero ospitati numerosi rifugiati. Cf. RICCARDI, *Il partito romano nel secondo dopoguerra 1945-1954*, Brescia 1983.

⁵⁴ Testo citato in BAROZZI, *I percorsi*, p. 124.

⁵⁵ *Ibidem*.

⁵⁶ Cf. MARCHIONE, *Pio XII e gli ebrei*, p. 168. Ella sostiene che lo studioso abbia pubblicato un documento su «Vita e pensiero» nel 1975 [irreperibile], secondo cui il Segretario di Stato scrisse

Intanto, a prescindere da indicazioni previe scritte o orali, abbiamo la richiesta di un ebreo anziano, giunta a mons. Giovanni Battista Montini il 1° ottobre 1943 (e non sappiamo se fu la prima). Aveva messo sotto gli occhi del papa la necessità di intervenire direttamente o indirettamente tramite il Vicariato presso gli istituti religiosi:

Il signor X con moglie (d'anni 76), una vecchia domestica e una nipote, chiede che gli sia concessa ospitalità presso le Suore Oblate di Via Garibaldi⁵⁷, al Gianicolo. Esse sono disposte a dare ospitalità alla moglie, ma non a lui: ora, egli ha 84 anni, non può separarsi dalla moglie, che è malata e ha bisogno delle sue cure. Vorrebbe che alle suore fosse data autorizzazione di accogliere anche lui. È di religione israelita. Manifesta sentimenti molto buoni. Vorrebbe ancora essere consigliato per lasciare il suo patrimonio a un'opera di utilità sociale, diretta dalla Chiesa cattolica a beneficio del popolo⁵⁸.

La risposta fu positiva. Inoltre, tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre, si provvidero cartelli con la scritta "Extra territoriale" o più frequentemente "Proprietà della Santa Sede", "Proprietà vaticana", insieme a dichiarazioni atte ad evitare perquisizioni e irruzioni. Provenivano dalla Segreteria di Stato e talvolta dal Vicariato: in genere, dalle direttive esplicitate nel '40 per informare gli istituti, appare come il nunzio doveva occuparsi dei beni e delle persone, il Vicariato, della disciplina interna⁵⁹.

La copia di una relazione di mons. Aloys Hudal, prelado di origine austriaca e noto per la simpatia verso il Terzo Reich, rettore del collegio teutonico di S. Maria dell'Anima, attesta (probabilmente a metà del '44):

L'ufficiale di collegamento tra il Quartiere supremo del Führer e quello dell'Italia, colonnello barone von Veltheim, di religione protestante, e a me conosciuto

una lettera a tutti i superiori degli Ordini religiosi il 25 ottobre 1943, incoraggiando ad aiutare i fuggiaschi. La lettera c'è, ma si comprende in relazione ad alcuni precedenti (cf. Appendice II, doc. 1, 3), che lumeggiano l'invito alla prudenza ivi contenuto. Un riferimento a quel testo è in RICCARDI, *La Chiesa a Roma*, p. 96-97.

⁵⁷ Si tratta delle Suore Oblate Agostiniane di Maria dei sette dolori, Via Garibaldi, 27, che nella lista di De Felice avrebbe accolto in tutto 107 ebrei. Cf. G. ROCCA, *Oblate Agostiniane di Santa Maria dei Sette Dolori*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione* [d'ora in avanti *DIP*], VI, Roma 1973, col. 560-561.

⁵⁸ *Actes et documents* IX, doc. nr. 356, p. 496. Una nota accenna alla disponibilità del papa ad aiutarlo, per cui il 2, il giorno seguente, mons. Montini annota di aver parlato con mons. Traglia, vicegerente, che promette di favorirlo.

⁵⁹ È ancora da approfondire l'interazione tra Vaticano e Vicariato per le vicende in esame, ma è chiaro che il Vaticano tendeva a delegare alcuni aspetti locali. Poteva contare soprattutto sul vicegerente mons. Luigi Traglia, dato che il card. Marchetti Selvaggiani era spesso ammalato. Riccardi, ne *La Chiesa a Roma*, ha messo in rilievo la specificità della Chiesa locale di Roma. Egli cita il cartello bilingue contemporaneo alla lettera del 25 ottobre 1943 della Segreteria di Stato, mentre la distribuzione era iniziata prima. Cf. *ibi*, p. 96. Cf. Appendice II, doc. 4 B, relativa alle direttive del nunzio Borgongini Duca.

come nemico del nazismo, ha a me consegnato più di 550 dichiarazioni, da lui sottoscritte e munite con un timbro che conventi, istituti, pensioni ecc. da me nominati non potevano essere ispezionati e visitati dalla polizia militare... Io stesso ho consegnato numerose tali dichiarazioni e una grande parte ho dato al principe Carlo Pacelli il quale in questi tempi burrascosi molte volte veniva da me per interventi... Oggi posso dire che in nessun collegio, istituto, pensione ecc. munito di una tale dichiarazione è accaduto qualcosa... migliaia di ebrei nascosti a Roma, Assisi, Loreto, Padova ecc. furono così salvati perché tali dichiarazioni furono da me anche mandate in altri Paesi (A. E. S. Germania 742)⁶⁰.

Dunque furono diramati oltre 500 certificati a Roma e in altre città. Ne furono destinatari enti che godevano dell'extraterritorialità, di esenzioni e altre istituzioni a cui venne concesso. Con quali criteri vennero attribuiti, dal momento che a Roma c'erano centinaia di case religiose? Alle case generalizie⁶¹ e/o su richiesta delle stesse, come si arguisce dalle Suore di Nostra Signora di Sion. Secondo una testimonianza infatti si era ottenuto il foglio da mons. Dellande, della Segreteria di Stato, dopo molte pratiche⁶².

Aggiungendo qualche sfumatura, alcune testimoni erano sicure che l'ordine dell'accoglienza fosse stato espresso dal papa, tramite il Segretario della Congregazione dei Religiosi⁶³. Secondo le stesse religiose dal Vicariato venne, invece, il permesso di ricevere anche gli uomini⁶⁴.

A volte i certificati vennero consegnati agli istituti, legittimando la protezione tramite la dipendenza diretta della casa religiosa dalla Congregazione dei Religiosi, per il servizio dei membri alla Santa Sede⁶⁵. Quando si trovarono gli appigli, si aggiunse la protezione della Congregazione di Propaganda Fide⁶⁶.

La cronaca dell'Orfanotrofio Gesù Nazareno delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) in Via Dalmazia, 7 ottobre 1943, richiama la consegna del certificato protettivo con una variante significativa: l'informazione è presente nella copia della cronaca che si conservava nell'archivio ispettoriale (provinciale), più riservato, mentre è taciuta nel

⁶⁰ *Actes et documents* IX, doc. nr. 382, p. 518.

⁶¹ Cf. Appendice II, doc. 4 D: *Diarium*, 6 ottobre 1943.

⁶² Cf. Appendice II, doc. 6 A.

⁶³ Cf. MARCHIONE, *Pio XII e gli ebrei*, p. 164.

⁶⁴ Cf. Appendice II, doc. 6 A.

⁶⁵ Così per i Servi di Maria, che ricevettero il certificato il 25 settembre 1943, dal Governatore dello Stato della Città del Vaticano, firmato anche da Stahel. Il Governatore, su incarico del Segretario di Stato, Luigi Maglione, dichiarava che la Procura Generale dei Servi di Maria dipendeva dalla S. Congregazione dei Religiosi, pertanto non era passibile di perquisizione o requisizione, senza previa intesa coi Superiori ecclesiastici della stessa Congregazione. Cf. Appendice II, doc. 5 Aa; per le Orsoline, doc. 1.

⁶⁶ Certificato del 28 settembre 1943 di Celso Costantini, Segretario della Congregazione di Propaganda Fide, circa il Collegio di S. Alessio Falconieri dei Servi di Maria, istituito per le missioni apostoliche all'estero. Per l'erezione da parte della Congregazione, si affermava che godeva degli stessi diritti e privilegi spettanti al Collegio Urbano di Propaganda Fide. Cf. Appendice II, doc. 5 Ab.

manoscritto riposto nell'archivio locale, potenzialmente più esposto⁶⁷. La misura preventiva si mostrò efficace: presso le Suore di Maria Bambina il 22 ottobre '43 venne fermata la perquisizione tedesca proprio da un cartello simile⁶⁸.

Tuttavia un documento della Segreteria di Stato, del 23 ottobre '43 (il giorno dopo...), pubblicato negli *Actes et documents*, mette in guardia su questa prassi. P. Aquilino Reichart, OFM Conv (1889-1968), della S. Penitenzieria per la lingua tedesca dal 1927, aveva avvertito i superiori che il compiacente generale Stahel (comandante militare di Roma dopo l'8 settembre)

probabilmente rispetterà gli stabili extraterritoriali, i conventi ecc., ma certamente non li rispetteranno le SS le quali, come è noto, agiscono sotto gli ordini dei loro propri comandanti. Gli pare imprudente l'atteggiamento del vicariato che, secondo lui, facilita agli ebrei, disertori, ecc., l'adito ai conventi. Ciò dipende dal fatto che le autorità ecclesiastiche si fanno guidare dal buon cuore e dai principi della carità cristiana, che hanno permeato i costumi italiani: ma di fronte alle SS bisogna farsi dirigere soprattutto dalla prudenza per non compromettere con un atto di male intesa carità gli interessi della s. Chiesa e gli stessi rifugiati. Secondo il detto Padre le SS. (che attualmente sono a Roma appena 300, ma... saranno un migliaio) cominceranno a far razzia per i conventi e gli stabili della S. Sede e ciò con grave danno e rappresaglie nei riguardi dell'una e degli altri⁶⁹.

In effetti lo Stahel venne sostituito all'inizio di novembre, perché considerato troppo favorevole agli interessi dell'Italia e della S. Sede⁷⁰.

Appena due giorni dopo, il 25 ottobre, una lettera della Segreteria di Stato⁷¹ e con la caratteristica di un messaggio a larga diffusione rettificava (in senso restrittivo) l'uso dei cartelli precedentemente distribuiti per l'esposizione e trasmetteva il cartello da affiggere all'ingresso dell'edificio, solo dopo che fosse stato dichiarato lo «stato di emergenza». Insomma si era recepito prontamente l'appello alla cautela, evitando di dare nell'occhio⁷². Contemporaneamente un corsivo in prima pagina dell'«Osservatore Romano» (25-26 ottobre 1943), *La Carità del Santo Padre*, informando sull'impegno caritativo indiscriminato di Pio XII, incoraggiava indirettamente a imitarlo⁷³.

⁶⁷ Cronaca dell'Orfanotrofio Gesù Nazareno, Roma, Via Dalmazia, 14, Figlie di Maria Ausiliatrice, 7 ottobre 1943, copia originale dattiloscritta conservata nell'archivio ispettoriale FMA, Via Marghera, 65. In effetti lo stabile dell'Istituto era stato affidato alle FMA dalla Santa Sede nel 1914. Cf. Appendice II, doc. 13 Ba.

⁶⁸ Cf. la testimonianza di sr. Eugenia Lorenzi, riportata in GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 49-52.

⁶⁹ *Actes et documents* IX, doc. nr. 382: *Notes de la Segreteria di Stato*, Vaticano, 23 ottobre 1943, p. 518.

⁷⁰ *Actes et documents* IX, p. 546.

⁷¹ Il testo è presente nell'archivio del Vicariato (menzionato da Riccardi), così presso le Suore Orsoline dell'Unione Romana e i Servi di Maria, Appendice II, doc. 2 e 5 Ac.

⁷² È molto probabile che la lettera fosse una circolare, dato che accompagnava il cartello stampato bilingue di cui si sono trovate copie identiche in varie case religiose.

⁷³ Cf. A. TORNIELLI, *Pio XII*, Casale Monferrato 2001 [e supplemento a «Famiglia cristiana» 2002, p. 243-247]. Lo scrittore evidenzia il messaggio implicito, riprendendo il pensiero di Pinchas Lapide, studioso ebreo.

Mancano per il momento altri dati certi sugli interventi vaticani. Ma nelle testimonianze si moltiplicano i ricordi delle raccomandazioni orali provenienti dal Vaticano, o da «degni ecclesiastici», per richiedenti, conoscenti o parenti⁷⁴.

Per le monache di clausura anche stretta il papa aveva dato oralmente disposizione e facoltà di accogliere rifugiati. L'ordine era arrivato tramite il Cardinal Vicario, per chi dipendeva dal Vicariato⁷⁵. La notizia è confermata dai Filippini di S. Maria in Vallicella, che accolsero ebrei di propria iniziativa, ma ricordano anche l'invito ad aprire i monasteri di clausura e il passaparola orale che l'accompagnò⁷⁶.

In sintesi, al bisogno degli ebrei corrispose l'apertura di molte case religiose, per iniziativa propria; su indicazione diretta o indiretta della S. Sede; talora in collaborazione con una parrocchia⁷⁷. Qualche ufficiale tedesco appoggiò le misure preventive del Vaticano per evitare le perquisizioni negli istituti, di cui nell'autunno 1943 la Nunziatura provvide a ricostruire una specie di censimento per tutto il territorio italiano⁷⁸. Anche da funzionari della Questura di Roma non mancarono aiuti⁷⁹.

Ci si può chiedere se tutti gli istituti menzionati da De Felice fossero forniti della dichiarazione. E se in quelli che ne erano privi si era fatta la scelta di non chiederla o di non ospitare, o se qualche motivo impediva di accedere al cartello, o se invece non è rimasta traccia con la fine della guerra o più semplicemente noi non ne siamo ancora a conoscenza.

2.3. Atteggiamenti e consapevolezza dei religiosi

Dalle relazioni emerge una certa varietà di approccio all'emergenza, che tuttavia confluisce in un coinvolgimento convinto e responsabile. Ai due estremi si possono situare la superiora generale delle Adoratrici del Sangue di Cristo, che scriveva a mons. Mattioli del Vicariato nel 1947 di aver aperto le porte «commossa per la sorte di tante

⁷⁴ Testimonianza di madre Savina Facchi, Appendice II, doc. 19 A. L'istituto delle Ancelle della Carità di Brescia non è menzionato nell'elenco del De Felice. Cf. anche *Relazioni annuali delle opere di carità esercitate nella casa Roma - V. Cavour. Dal 1901 al 1949, Anno 1943-44*, in Appendice II, doc. 7 A. Le Figlie del S. Cuore accolsero donne e bambini anche nella casa delle Neofite. De Felice riporta il numero di 69 ebrei accolti. Dovrebbero essere di più: 19 nella casa delle Neofite, «60 e forse più» in Via Cavour.

⁷⁵ Cf. testimonianza di sr. Assunta e sr. Maria, Clarisse di S. Lorenzo, Via dei Selci, 82, 13-1-'98, in Tesi Fornari, p. 223-224.

⁷⁶ Cf. testimonianza di padre Ferrari, chiesa di S. Maria in Vallicella, 11-11-97, in Tesi Fornari, p. 233-234, e di sr. Regina, Suore del Buon Salvatore, Via Leopardi, 17, 10-10-97, in *ibi*, p. 203.

⁷⁷ Cf. ad es. la testimonianza di sr. Gesualda, Suore Francescane Angeline, in Tesi Fornari, p. 195-196. E di sr. Maria Agnese e sr. Assunta, Suore Agostiniane, Via Anicia, 13, 20-11-97, in *ibi*, p. 197-202.

⁷⁸ Nell'Archivio generale degli Ospedalieri di S. Giovanni di Dio (Fatebenefratelli) si conserva copia dell'elenco delle case religiose con relative opere e capienza, trasmessa a mons. Riberi della Nunziatura Apostolica d'Italia, il 6 novembre 1943.

⁷⁹ Cf. Appendice II, doc. 4 E, 30 settembre e 28 ottobre 1943.

vittime e spinta dalla carità cristiana»⁸⁰, e le Ministre degli Infermi di S. Camillo, interpellate inizialmente dall'autorevolezza di un vescovo⁸¹. Le suore infermiere non furono messe al corrente subito, ma solo quando chiesero spiegazioni degli insoliti ricoveri⁸². Quando invece gli ospiti giunsero di sorpresa, come la famiglia Limentani dalle FMA la mattina del famoso 16 ottobre, confidarono nella comprensione o nella lontana parentela con una suora⁸³. La superiora prese una prima decisione immediata, parziale⁸⁴, mentre in breve avrebbe accolto intere famiglie. In vari casi si agì con graduale apertura, seppur accelerando i tempi delle modifiche nelle consuetudini regolari. Così mentre il superiore della Società S. Paolo il 16 ottobre decise prontamente di ospitare 23 ebrei nella canonica del Buon Pastore⁸⁵, i Redentoristi della comunità di S. Gioacchino si radunavano il 24 ottobre 1943 per decidere su «affari delicati», cioè l'eventuale accoglienza di ebrei, perseguitati politici e disertori⁸⁶. La superiora o il superiore assumeva la responsabilità diretta, senza escludere che talvolta fosse inizialmente il più pavido o restio. A Roma, per la presenza di molte case generalizie e provinciali, era più frequente la diretta esposizione di generali e provinciali.

Da alcune cronache traluce con sobrietà la consapevolezza dell'eccezionalità degli eventi e un forte coinvolgimento. Soprattutto si confermava la disponibilità ad aiutare chiunque fosse nel bisogno, senza discriminazioni, senza giustificazioni. In conformità allo spirito religioso, si esplicitava il supporto delle direttive di superiori fisicamente lontani⁸⁷.

Circa la conoscenza dell'identità degli ospiti, si registrano comportamenti differenti nei vari istituti. Alcune fanciulle e ragazze ebrae erano state affidate a case religiose già in settembre come educande. In genere non tutti i membri sapevano tutto. Si usava maggiore prudenza con le persone più giovani e con quelle a contatto con esterni, temendo fughe di notizie⁸⁸. Talora si preferì la dissimulazione, fino al

⁸⁰ Lettera della madre Alma Pia De Rossi a mons. Mattioli, Roma, 21 agosto 1947, riportata in Appendice II, doc. 9 C.

⁸¹ Testimonianze raccolte da sr. Riccarda Lazzari, Ministre degli infermi di S. Camillo. Cf. Appendice II, doc. 21.

⁸² Testimonianza di sr. Colomba Caselli, Ministra degli infermi (15-08-93).

⁸³ Cf. BAROZZI, *I percorsi*, p. 128-129. La direttrice ospitò subito due ragazzine e raccomandò l'accoglienza della terza figlia presso le vicine Francescane, senza provvedere anche ai genitori.

⁸⁴ BAROZZI, *I percorsi*, p. 128-129.

⁸⁵ Cf. FORNASARI - MASELLI, *Spendi l'amore*, p. 114. Tra gli ospiti Pace, Benedetti, due fratelli Terracini.

⁸⁶ Memoria riportata da P. E. MARCELLI, *Stupenda pagina di cronaca a S. Gioacchino*, «Bollettino della Provincia Romana C.SS.R.» 29 (1984) nn. 7-9.

⁸⁷ Cronaca della Casa S. Cecilia, di Via Ginori, 10, Figlie di Maria Ausiliatrice, 1° gennaio 1944. Cf. Appendice II, doc. 13 Bb.

⁸⁸ Secondo sr. Anna Maria Capasso FMA, novizia all'epoca dei fatti, le novizie non conoscevano i particolari, sia per motivi prudenziali, sia perché esse comunicavano poco col resto della comunità. Anche una suora allora giovane, sr. Ada Ferraro FMA, attesta che le giovani sapevano ufficialmente ben poco, essendo tutto circondato di silenzio e preghiera. Solo una era incaricata di provvedere alla distribuzione del cibo e ad altre necessità. Va notato che mentre in Via Marghera tutte le suore sapevano, in Via Dalmazia c'era più segretezza: all'epoca vi erano ospitate alcune superiora del consiglio generale (che risiedeva a Torino), novizie e studenti del Maria Assunta.

superamento del pericolo⁸⁹. Al contrario tutte e tutti sapevano, soprattutto nelle comunità più piccole. Ma non sempre gli ebrei rivelavano il loro nome e l'appartenenza etnica.

2.4. Effetto frequente: divisione e smembramento delle famiglie

In genere donne e bambini, fanciulle e giovani restavano insieme, ma non sempre ragazzi e uomini negli istituti femminili. Gli stessi criteri giocavano al contrario, negli istituti maschili. Così mentre i Redentoristi offrirono ospitalità ad alcuni ebrei sulla cupola murata di S. Gioacchino, le loro donne erano ospitate dalle Figlie della carità, poco distanti⁹⁰.

La famiglia di Mino Moscati, ad es., il 16 ottobre '43 fu divisa in quattro nuclei: i maschi da famiglie amiche, le sorelle dalle Suore povere di S. Giuseppe; la mamma e il fratellino, per qualche giorno, in un convento delle Maestre Pie Filippini⁹¹. Queste e molte altre religiose accolsero interi nuclei familiari, come fecero spontaneamente le Brigidine con 12 membri della famiglia Piperno, che però, temendo un rifiuto, all'arrivo si erano presentati come sfollati dall'Italia meridionale, e in qualità di pensionanti⁹². Le Suore del Preziosissimo Sangue in Via Pannonia (oggi B. Maria De Mattias), accolsero intere famiglie nel loro nuovo istituto, nell'ala destinata alle scuole⁹³. La superiora generale, nel 1947, accennava a 112 israeliti «senza contare i bambini numerosi in ogni famiglia ricoverata»⁹⁴. Nel convento di Santa Croce in Flaminio poté essere accolta la famiglia di Tina Veneziano Ascoli, dopo un paio di settimane trascorse presso parenti: le donne ricevettero una stanza; gli uomini furono mandati ai piani superiori. Con l'aiuto del parroco, da allora sarebbero passati come

⁸⁹ Testimonianza di sr. Ada Nucci FMA.

⁹⁰ Cf. M. CASTRICA, *La semplice storia delle Figlie della carità a Roma*, Roma 2000, p. 237.

⁹¹ Cf. BAROZZI, *I percorsi*, p. 116; MARCHIONE, *Pio XII e gli ebrei*, p. 135. Queste suore accolsero ebrei principalmente in tre conventi di Roma: Via delle Botteghe Oscure, 20; Via Caboto, 16; Via Fornaci, 161. La Marchione (p. 255) non cita quello al Largo Santa Lucia Filippini, riportata invece dal De Felice.

⁹² Cf. testimonianze dei vari membri della famiglia Piperno, Pietro, Annarosa e Silvio, in CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Romana Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Elisabeth Hesselblad (1870-1957) Fundatricis O.S.S.S. "Di S. Brigida" Nuncupati. Summarium super dubio*, Romae 1996, p. 137-140; 145-148; 154-156. La datazione dell'accoglienza è differente: i Piperno parlano del 5 dicembre, la testimonianza della religiosa riportata nella tesi di Fornari parla del 16 ottobre. I Piperno ricordano solo la propria famiglia come ebrei ospitati, cioè 12 parenti, (a parte c'erano alcuni altri rifugiati politici), mentre il libro di De Felice annota 20 ospiti. Cf. Appendice II, doc. 14.

⁹³ Testimonianza trasmessa da sr. Maria Paniccia e sr. Antonietta Maraone, 11-2-2003, e Appendice II, doc. 9.

⁹⁴ Lettera della madre Alma Pia De Rossi a mons. Mattioli, Roma, 21 agosto 1947, già citata. La religiosa attesta che all'epoca gli elenchi degli ebrei erano ancora conservati. Il numero riportato non coincide con quello di 136, riportato da De Felice, anche per l'imprecisione causata dal mancato conteggio dei bambini. Cf. DE FELICE, *Storia degli Ebrei*, p. 628.

sfollati di Battipaglia, con cognomi falsi⁹⁵. Di notte, travestiti da preti, si alternavano a fare la guardia per i circa 150 rifugiati tra ebrei e renitenti alla leva.

Quando si trattava di ragazzi ricoverati, i genitori cercavano di andare a trovarli nei momenti di minor controllo. Lo stesso avveniva se mamme e figli erano insieme e i mariti altrove. Più di una volta, la separazione consentì ad alcuni di salvarsi, o viceversa, di essere catturati e deportati⁹⁶.

Un aspetto correlato allo smembramento familiare è l'ufficio informazioni aperto dal Vaticano per favorire la comunicazione tra le famiglie e i prigionieri. Tra gli altri, ci lavorarono le Suore di S. Marta, che nel loro istituto ricevettero alcune ebrei⁹⁷.

3. Aspetti strategici della permanenza

La durata della permanenza degli ebrei presso i religiosi variò da pochi giorni a parecchi mesi (anche nove o più). Alcuni passarono da un convento all'altro. Sia di diverse congregazioni, che anche di case della stessa congregazione. Vari, dopo l'assieppamento nelle sedi più vicine al ghetto, sciamarono verso la periferia, sperando che la distanza dal centro fosse propizia a far perdere le tracce.

Nel frattempo, in un clima costante di minaccia e insicurezza, varie volte dal Vicariato o da altre fonti, anche anonime, arrivò l'avviso di imminenti perquisizioni. Per tempo si predisposero misure accorte e prontamente concordate.

3.1. Stratagemmi in caso di irruzione nazifascista

Il clima di emergenza, le alte possibilità di rischio condiviso trasformarono sconosciuti e appartenenti a religioni che tendevano a considerarsi esclusive, in persone solidali e capaci di rapidissimi segnali d'intesa, dalla cui efficacia comunicativa poteva dipendere il destino di tutti. In breve si trasformarono spazi, ambienti, simboli della vita religiosa (clausura, dormitori, campanelli, abiti...), cioè il mondo abituale dei membri legittimi, e generalmente estraneo all'orizzonte dei rifugiati. L'osservanza disciplinare non fu il primo criterio di giudizio. In pochissimo tempo, mondi separati da secoli interagirono intorno alle ragioni primarie della vita. Alcuni ebrei vennero tuttavia arrestati perché, non sentendosi sicuri nelle case religiose durante una perquisizione, avevano preferito fuggire per strada.

⁹⁵ Cf. testimonianza di Tina Veneziano Ascoli, in *Per non dimenticare*, p. 126.

⁹⁶ Cf. la testimonianza del rabbino Vittorio Della Rocca, in *Essere ebrei a Roma*, «30giorni» (1991) 1, p. 65. Egli si salvò con parte della famiglia nel convento delle suore di Carità d'Ivrea in Via della Lungaretta, che il 16 ottobre '43 non accolse uomini adulti, come fece in seguito. E suo padre fu tra i deportati.

⁹⁷ Cf. testimonianza di sr. Savina, Suore di S. Marta, Via Virginio Orsini, 15, 11-01-'98, in Tesi Fornari, p. 219; C. CASALEGNO, *Nella tenda di Marta. Tre voci in armonia*, Faenza 2000, p. 98-102.

Segnali e gesti convenzionali abbastanza comuni furono tocchi particolari di campanelli⁹⁸; tocchi di campane (come a S. Andrea della Valle, in cui si rifugiarono ebrei, uscendo dall'istituto dove si sapeva che si sarebbe effettuata la perquisizione)⁹⁹. Nascondigli sicuri divennero sottopalchi, cantine, corridoi dietro porte segrete, cappelle, vani interni ed esterni con accesso tramite botole, ambienti stravolti rispetto all'uso abituale... e vie di fuga convenute e predisposte. A mo' di esempio: in caso di necessità le ebreo rifugiate presso le Medee avrebbero nascosto l'accesso al solaio attiguo a una specie di lungo dormitorio, con un grande armadio¹⁰⁰. Le Suore di Nostra Signora di Sion si erano organizzate per la perquisizione annunciata: ai tre suoni di un campanello vicino al cancello, ciascun ebreo sarebbe scomparso, o in un nascondiglio costruito per l'occasione in cantina, o nella villa vicina¹⁰¹. A Santa Croce in Flaminio le brandine dovevano scomparire in stanzoni, con ingresso occultato da grandi armadi; gli uomini erano destinati a nascondersi sulle corde del teatro, mentre le donne in giardino. Se le visite avvenivano di giorno, donne e bambini andavano in chiesa¹⁰². All'istituto S. Leone Magno dei fratelli Maristi, mentre i ragazzi erano mimetizzati perfettamente coi convittori, gli adulti dovevano rifugiarsi, mediante apposita scaletta, sulle mura aureliane, che circondavano il collegio ad est, e rimanervi, se non si fossero avvicinati i visitatori indesiderati, o saltar giù dalle mura da un punto studiato, in caso contrario¹⁰³.

Le Suore della carità d'Ivrea accolsero tra loro donne e bambini, mentre gli uomini erano nascosti in un ripiano della torre campanaria, comunicante col coretto, a S. Rufina. La porta d'ingresso, pur mimetizzata tra gli stalli, venne mascherata da un grosso armadio. Nonostante una soffiata, gli uomini riuscirono ad andar via¹⁰⁴. Presso le Suore di Nostra Signora dell'Orto, o Gianelline, gli uomini avevano scavato delle buche a modo di tombe negli scantinati della scuola, dove c'era terra battuta. Nei momenti di pericolo le donne li coprivano di foglie¹⁰⁵. A causa delle delazioni, ripetute perquisizioni costrinsero gli uomini a rifugiarsi presso famiglie vicine o in luoghi di fortuna. Le Suore di S. Giuseppe di Chambéry accolsero molti ebrei, pur essendo vicine al comando delle SS. I bambini risultavano alunni regolari, forniti dei documenti di alcuni che frequentavano prima dello scoppio della guerra, le donne si

⁹⁸ Testimonianza riportata nel Protocollo della seduta della Commissione per l'assegnazione del titolo di Giusto tra le nazioni, 4-9-'97 (assegnato a sr. Virginie Badetti e a sr. Emilia Benedetti), in Appendice II, doc. 6 B.

⁹⁹ Cf. testimonianza di Dante Belardelli, in Tesi Fornari, p. 239.

¹⁰⁰ Testimonianza di sr. Anna Taurino, Suore Medee, in Appendice II, doc. 18.

¹⁰¹ Cf. Appendice II, doc. 6 A.

¹⁰² Testimonianza di Tina Veneziano Ascoli, in *Per non dimenticare*, p. 127.

¹⁰³ Cf. *Giusti a Gerusalemme*, «In famiglia marzo 2002», n. 1. Il direttore, fr. Alessandro Di Pietro, ha ricevuto il titolo di Giusto il 30 gennaio 2002.

¹⁰⁴ Cf. testimonianza di sr. Giuseppina M. Nicolini, Suore di Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea, Roma, 28 novembre 2003.

¹⁰⁵ Testimonianza di sr. Maria della Pace Anibaldi, 7 giugno 2003. Cf. Appendice II, doc. 17. Nell'elenco riportato da De Felice gli ebrei ospitati dalle Gianelline sarebbero 24. Cf. DE FELICE, *Storia degli ebrei*, p. 629.

trasformavano in suore inferme a letto oppure addette ai lavori di cucina o dell'orto¹⁰⁶.

Non mancarono travestimenti di suore per uscire dalle case religiose e avvisare gli ebrei del pericolo imminente¹⁰⁷, e neppure il trasferimento di donne ebree ricoverate in case di cura nelle celle e nei letti delle suore, camuffate da religiose¹⁰⁸.

3.2. Strategie di camuffamento

La permanenza degli ebrei si innervava nella vita quotidiana delle case religiose, con i suoi contatti abituali col mondo esterno. Bisognava evitare di essere scoperti da coetanei alunni, educande, degenti o ricoverati, come pure essere preparati a perquisizioni improvvise. Così si dovette imparare un nome nuovo, registrato (esistente o inventato, insieme alla provenienza dalle regioni meridionali già liberate dagli alleati, in modo che non fosse possibile il riscontro con gli uffici d'anagrafe)¹⁰⁹. Mentre prima del 16 ottobre era difficile procurarsi un documento d'identità falso, in seguito le Benedettine di Priscilla si prestarono alla distribuzione di tessere false e documenti d'identità, portati da Giulio Andreotti¹¹⁰. Al collegio S. Leone Magno un frate era riuscito ad ottenere carte d'identità false da un impiegato del Comune di Roma, subito dopo il 16 ottobre¹¹¹.

Le Suore Compassioniste di Maria dal settembre '43 accolsero sessanta signore ebree con le figlie, regolarmente registrate come suore, con nomi convenzionali ben pensati e capaci di pregare come le altre¹¹². A molti sembrò opportuno imparare preghiere e canti religiosi, frequentare la messa e le processioni. Spesso fanciulle e ragazzi furono mescolati a collegiali, vestiti come loro, con loro in cappella. Poldo Moscati, già mascotte dei rifugiati nella cupola di S. Gioacchino, ricoverato all'Istituto Cristo Re «fu istruito a fare il cattolico apostolico romano, a servir messa, a recitare rosari, a partecipare alle funzioni quotidiane del mese di maggio. È indimenticabile il suo primo segno di croce [a rovescio]»¹¹³. Inoltre due donne, madre e figlia,

¹⁰⁶ Cf. Appendice II, doc. 8. Un'altra testimonianza, stavolta di un ebreo, nota come il 16 ottobre 1943 si sparse la voce che l'istituto delle Suore di S. Giuseppe di Chambéry accoglieva bambini e ragazzi, ma in cambio di una cifra non accessibile all'interessato. Cf. BAROZZI, *I percorsi*, p. 130. Stesso uso dei documenti presso le Adoratrici del Sangue di Cristo.

¹⁰⁷ Cf. testimonianze trasmesse da sr. Maria Paniccia e sr. Antonietta Maraone, Adoratrici del Sangue di Cristo.

¹⁰⁸ Testimonianza di sr. Alberta Leonelli, Ministra degli infermi, 25 febbraio 1999.

¹⁰⁹ *Per non dimenticare*, p. 20-21. La famiglia di Silvana Perl Treves si presenta all'ufficio dell'anagrafe per chiedere nuove carte d'identità con il nome di Romano, sostenendo di essere profughi del sud, fuggiti davanti alle truppe americane.

¹¹⁰ Testimonianza di sr. Serena e sr. Anna, Suore Benedettine di Priscilla, Via Salaria, 430, in Tesi Fornari, p. 214.

¹¹¹ Cf. Protocollo della seduta della Commissione per l'assegnazione del titolo di "Giusti tra le nazioni" tenutasi a Gerusalemme in data 16.07.2001, incartamento N. 9423 - Italia - Di Pietro, in «Infamiglia marzo 2002», n. 1.

¹¹² Testimonianza di sr. Valeria Bortone, citata in GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 26-27.

¹¹³ Cf. MARCELLI, *Stupenda pagina*.

fecero totale vita comune con le monache di clausura¹¹⁴, mentre gli ebrei e alcuni renitenti ospitati dai Filippini in S. Maria in Vallicella apparvero come una squadra di chierici, per la festa di S. Filippo Neri¹¹⁵. Qualche «attempato figlio di Levi era arrivato più in là: diceva messa al calor bianco e faceva meraviglia vederlo recitare l'Introito con grande compunzione», per non tradirsi in eventuali perquisizioni¹¹⁶.

Gli ospiti delle Ancelle della carità, soprattutto durante le insistenti ispezioni, apparivano invece come minorati mentali che passeggiavano nel giardino di Villa Giuseppina o andavano persino alle funzioni in San Pietro, tenuti a braccio da una suora¹¹⁷. Due ebrei furono pure operati di un'appendicite immaginaria (racconto di suor [sr.] Anna Taurino, Medea).

Tra le misure precauzionali diffuse, c'era la disponibilità ad indossare abiti religiosi, in caso di emergenza¹¹⁸. Fu dato persino ai ragazzi¹¹⁹. Vennero concordate frasi in codice tra suore e ospiti, per avvertire del pericolo¹²⁰. Espressioni convenzionali erano usate nelle comunicazioni telefoniche per avvisare le famiglie della necessità di far tornare a casa un congiunto, a causa di una perquisizione imminente¹²¹, oppure per attivare prontamente le strategie di occultamento in convento, avendo appreso la notizia della retata dall'esterno e dovendo avvisare in casa in tempo¹²².

Faceva parte dell'emergenza l'abilità di raccontare bugie sul proprio passato, senza confondersi e lasciarsi scoprire; la disponibilità a consumare anche cibi preclusi agli ebrei. I bambini erano istruiti sulla necessità di non urinare con gli altri, né a letto, nei conventi; di dire lo *Shemà* in silenzio; di badare ai fratellini più piccoli, perché fossero prudenti¹²³.

Anche la compresenza di altri rifugiati, come bimbi sfollati, fu propizia, poiché con loro si riusciva a distrarre l'attenzione dei perquisitori¹²⁴.

¹¹⁴ Madre e figlia fecero vita comune con le monache in clausura: cf. testimonianza di sr. Assunta e sr. Maria, Clarisse di S. Lorenzo, Via dei Selci, 82, 13-1-'98, in Tesi Fornari, p. 222-223.

¹¹⁵ Cf. testimonianza di padre Ferrari, S. Maria in Vallicella, 11-11-1997, in Tesi Fornari, p. 234. I filippini avevano accolto anche alcuni professori universitari, come i Bondi.

¹¹⁶ Cf. FORNASARI - MASELLI, *Spendi l'amore*, p. 114.

¹¹⁷ Cf. Appendice II, doc. 19 A.

¹¹⁸ In Via Marghera ogni suora salesiana (circa 50) aveva dato il secondo vestito a un'ospite, da indossare in caso di emergenza. Testimonianza di sr. Pia Palombi FMA, Appendice II, doc. 13 Aa.

¹¹⁹ Testimonianza di sr. Maria Pia Petrucci, FMA, per la casa di Via Ginori, 10.

¹²⁰ Cf. Appendice II, doc. 8.

¹²¹ Cf. testimonianza di Dante Belardelli, accolto nel monastero del S. Cuore a corso Rinascimento, in Tesi Fornari, p. 238-239. Il sacerdote che teneva i contatti disse alla mamma del ragazzo: «Guardi che se si vuol confessare... Domani mattina può entrare, può venire in chiesa, però appena apro, perché poi ho da fare». Stava a significare che il ragazzo doveva tornare a casa.

¹²² Una Suora di S. Giuseppe di Chambéry, che si recava in città, se sentiva di una retata imminente telefonava in casa con una parola d'ordine: «I fratelli di Suor Guglielmina si trovano vicino a noi». Appendice II, doc. 8.

¹²³ Testimonianza di Cesare Sacerdoti, in *Per non dimenticare*, p. 118.

¹²⁴ L'arrivo di circa 30 bambini di scuola elementare da un orfanotrofio di Anzio, insieme ad altri bimbi sfollati della zona di Gaeta e Formia fu vantaggioso per gli ebrei, perché nelle visite di controllo le religiose intrattenevano i militari presentando questi bambini e distogliendo l'attenzione dalla ricerca degli altri disseminati nella casa. Testimonianza di sr. Pia Palombi FMA, 22 gennaio 2003.

Gli spostamenti frequenti, di cui resta qualche tragitto emblematico, fecero parte delle tattiche di camuffamento. Nomi Hasson narra, ad esempio, il trasferimento da Lucca a Roma, il 10 ottobre '43, accompagnata da due suore, insieme alla sorella. Dal convento delle Zitine, a Forte Boccea, dopo il 16 ottobre si spostarono a piedi nottetempo fino a piazza Istria, dove la famiglia si divise in tre gruppi: adulti e qualche figlio da amici, due sorelle in un altro convento, vicino a Via Nomentana. Pochi giorni dopo la superiora spiegava alla ragazza che era necessario rintracciare suo padre, poiché si stavano cercando gli ebrei nascosti nei conventi. Le quattro sorelle furono ospitate in un altro collegio religioso, il Maria Adelaide, in Via Milano¹²⁵. Ma dopo l'attentato in Via Rasella dovettero ancora spostarsi nel Convento di Priscilla, sulla Via Salaria¹²⁶.

3.3. Ambienti di rifugio

Si distinsero i rifugi diurni da quelli notturni; quelli abituali e quelli dell'emergenza. Disseminati in molti ambienti, nei momenti di maggiore tranquillità gli ebrei si incontravano negli atri, o nei cortili, in giardino o nell'orto, attenti a evitare rumori e movimenti sospetti. Aule, saloni, pensionati, sottoscala, sottopalchi, cantine diedero ricovero a persone e talora anche merce (tappeti, stoffe...), trattandosi sovente di commercianti¹²⁷. Al suono della sirena scomparivano nei ripostigli, nelle soffitte o trampetti¹²⁸. Nonostante la limitazione estrema delle uscite, gli uomini fecero dei sopralluoghi nelle proprie case o restarono in campagna nei periodi più calmi¹²⁹. Al S. Leone Magno, a differenza dei ragazzi, gli adulti di giorno si disperdevano per le vie della città, tornavano per i pasti e per la notte, specie quando il pericolo di perquisizioni si avvicinava¹³⁰.

Invece i Redentoristi, che avevano ospitato alcuni ebrei nelle sale intorno alla chiesa di S. Gioacchino e al teatro, fingendoli custodi e personale addetto alla pulizia¹³¹, dopo alcune settimane li murarono nella cupola per sicurezza. Collaborarono alcuni religiosi, l'ingegner Lestini, il sacrestano e sr. Margherita Bernès, delle

¹²⁵ Testimonianza di Nomi Hasson, in *Per non dimenticare*, p. 107-109.

¹²⁶ *Ibi*, p. 109. Le Benedettine di Priscilla, Via Salaria, 430, accolsero una decina di persone, tra cui ebrei. Cf. testimonianza di sr. Serena e sr. Anna, 2-1-1998, in Tesi Fornari, p. 212.

¹²⁷ Testimonianza di sr. Pia Palombi FMA.

¹²⁸ Testimonianza di sr. Giuseppina Caria, FMA, presente nella casa di Via Marghera tra il 1943 e il 1947, febbraio 2003.

¹²⁹ Avvenne spesso, ma in particolare per quelli ospitati presso i Fatebenefratelli, all'Isola Tiberina. Cf. Appendice II, doc. 22.

¹³⁰ Cf. la testimonianza di fr. Alessandro Di Pietro, in *Giusti a Gerusalemme*, «In famiglia marzo 2002», n. 1.

¹³¹ «Erano sempre dotati di uno straccio ciascuno; e la consegna era: ad ogni rumore sospetto, scattare, arraffare il cencio e spolverare». Memoria dei Redentoristi di S. Gioacchino, in MARCELLI, *Stupenda pagina*.

Figlie della Carità¹³². Neppure i familiari conoscevano il rifugio, e i messaggi per i parenti stretti erano recapitati alle famiglie da Giuliana Lestini¹³³.

Nella clausura ospitarono le Brigidine¹³⁴ e altre; a Priscilla gli ebrei finirono nelle catacombe¹³⁵, come pure avvenne regolarmente a S. Callisto coi Salesiani, che smistarono molta gente attraverso la rete delle loro case sparse nella capitale¹³⁶. Gli ispettori cercarono talvolta di ingannare le religiose, fingendo di cercare una persona ospitata legittimamente. La prontezza, la perspicacia, il «savoir faire» furono determinanti¹³⁷.

4. Occupazione del tempo e relazioni interpersonali

Gli ospiti rendevano talvolta dei servizi che in qualche modo compensavano le spese¹³⁸. Qualche donna ricamava o disegnava tovaglie¹³⁹. Presso le Gianelline confezionavano maglie, calze e vestiti destinati ai soldati al fronte¹⁴⁰. I bambini andavano a scuola. Ai ragazzi presso le Brigidine si impartirono lezioni di svedese¹⁴¹. Le ragazze potevano aiutare nelle pulizie degli ambienti o nell'assistenza a bimbi di scuola materna¹⁴². Qualcuna prendeva lezioni di pianoforte, varie frequentarono le classi post-elementari. L'estraneità dell'ambiente e le caratteristiche sociali delle e degli ospiti ordinari a cui gli ebrei dovevano mescolarsi, creava talora disagi, acuiti dal timore di essere identificati, scoperti, accusati. Tra educande e compagni di collegio, le ebreo e gli ebrei potevano subire furti, accuse, difficoltà relazionali. Spesso riuscivano a conquistare la confidenza dei coetanei, in un processo d'integra-

¹³² Oltre alla memoria dei Redentoristi, cf. CASTRICA, *La semplice storia*, p. 236-238. Sr. Margherita Bernès ebbe una vita singolare.

¹³³ MARCELLI, *Stupenda pagina*, e G. LESTINI, S.A.S.G., Roma 1993.

¹³⁴ Cf. testimonianza di sr. Stanislaa Lucareska, Suore Brigidine, Piazza Farnese, 96, 10-9-1997, in Tesi Fornari, p. 187-188.

¹³⁵ Testimonianza di sr. Serena e sr. Anna, Suore Benedettine di Priscilla, 2-1-1998, in Tesi Fornari, p. 213.

¹³⁶ I salesiani accolsero ebrei praticamente in tutte le case di Roma, ma con alcune differenze: presso la parrocchia S. Cuore molti ricevettero una prima accoglienza e aiuti finanziari, prima di essere smistati altrove, così presso le catacombe di S. Callisto, mentre l'istituto Pio XI ospitò 70 ragazzi, la parrocchia S. Maria Liberatrice e due comunità sull'Appia antica ospitarono alcuni per un periodo più lungo. Cf. MOTTO, «Non abbiamo fatto che il nostro dovere», p. 38, 104-109, 155-159, 161, 165.

¹³⁷ Cf. Appendice II, doc. 11 A. La prontezza della superiora fu ripagata con frequenti ispezioni di polizia.

¹³⁸ Ad es. un ebreo aiutava in lavoretti vari e come idraulico, presso le FMA in Via Dalmazia, mentre due figlie frequentavano regolarmente la scuola. Testimonianza di sr. Lorenzina Colosi FMA, febbraio 2003.

¹³⁹ Cf. testimonianza di Bianca Hassid, in *Per non dimenticare*, p. 27.

¹⁴⁰ Cf. Appendice II, doc. 17.

¹⁴¹ Cf. testimonianza di sr. Stanislaa Lucareska, citata. E di Pietro Piperno, che all'epoca aveva 15 anni. Cf. Appendice II, doc. 14.

¹⁴² Cf. testimonianza di Ada Bolotin Algranati, in *Per non dimenticare*, p. 95-97.

zione non di rado sofferto in solitudine¹⁴³. Molte volte i ragazzi ebrei non si conoscevano tra loro, per cui convissero senza riconoscersi. Un'allieva delle Suore di carità di S. Giovanna Antida, che non avevano collegio annesso all'Istituto Magistrale, fu ospitata in comunità¹⁴⁴.

Molti giovani e uomini si convertirono in giardinieri o seguirono corsi professionali, tra i Salesiani. Nella cupola di S. Gioacchino ci si intrattene in letture, discussioni, ascolto della radio, disegni, allestimento di una recita.

In genere tra le religiose, i religiosi e gli ebrei si creava una certa comunicazione, soprattutto con le persone incaricate di provvedere al vitto e alle necessità personali. Dove sussistevano due classi di religiose, erano le converse ad occuparsi degli ebrei, dato che erano più a contatto con gli esterni e dedite ai servizi domestici¹⁴⁵. Meno preparate intellettualmente, più allenate a un rapporto immediato con la gente.

4.1. Atteggiamenti dei religiosi nell'ospitalità

Nel ricordo dei religiosi

Qualche volta i testimoni non manifestano molta partecipazione al ricordo delle persone con cui vissero, mentre religiosi e religiose colsero l'esperienza come evento umano, che chiamò in causa la loro disponibilità a relazioni inconsuete, connotate dalle diverse sfumature con cui si vivevano all'interno della stessa comunità. La spontaneità s'intrecciava con gli orientamenti di superiori spesso saggi e prudenti.

Le Ancelle della carità di Brescia ricordano uno spirito di accoglienza umile, gratuita, ricambiata dalla gentilezza di chi organizzò persino concerti per la comunità e le ammalate¹⁴⁶.

In alcune case si sviluppò maggiore confidenza. Un'allora giovane religiosa universitaria ricorda una matura signorina sorpresa e conquistata dalla bontà, dalla serenità, dalla fede di «tutte le suore». Le due religiose con cui si intratteneva rispondevano «sempre con molta prudenza e distacco»¹⁴⁷. Un'incaricata degli ospiti ricorda che la superiora provinciale la «esortava ad essere sempre accogliente, serena, ad andare incontro ai loro bisogni; [...] fare bene il segno della croce prima e dopo il cibo, senza fare confronti tra cattolici ed ebrei»¹⁴⁸. Nella casa del Testaccio delle stesse religiose, la portinaia, il 10 ottobre 1943, colse prontamente la richiesta d'aiuto di un ragazzo ebreo in pericolo¹⁴⁹.

¹⁴³ *Ibi*, p. 98-99.

¹⁴⁴ Cf. testimonianza di sr. Raffaella Perugini, Roma, 1 dicembre 2003, all'epoca insegnante di Leda Di Segni, che frequentò l'Istituto magistrale, alla Circonvallazione Clodia, 3, tra il 1941 e il 1944. I quattro membri della famiglia dovettero disperdersi in luoghi diversi.

¹⁴⁵ Appendice II, doc. 7 C.

¹⁴⁶ Appendice II, doc. 19 A.

¹⁴⁷ Testimonianza di sr. Ada Ferraro, FMA, in Appendice II, doc. 13 Aa.

¹⁴⁸ Testimonianza di sr. Eugenia Fini, FMA, in Appendice II, doc. 13 Aa. Sr. Severa Donati ricorda alcuni nomi di famiglie: Cohen, Bises, Gennari, De Leon.

¹⁴⁹ Testimonianza di sr. Aurora Nucci, FMA, relativa alla visita di Alberto Funari, dopo 50 anni

Le Signorine Teresiane, a differenza delle altre religiose, pranzavano coi loro ospiti, tra i 36 e i 50, ebrei e cattolici, nuclei familiari e singoli¹⁵⁰. La stessa convivialità si realizzò nella Parrocchia S. Filippo Neri, dove vissero coi filippini una trentina di ebrei e 5 o 6 soldati¹⁵¹.

Gli stratagemmi escogitati per salvare la vita degli ospiti in caso di ispezioni attestano prontezza di spirito, intraprendenza, ma anche una certa fantasia. Vincendo la paura, le religiose spesso ostentavano disinvoltura e chiacchiere per distogliere da ricerche accurate. Anche la mediazione personale o conoscenze altolocate servirono a evitare retate. Lo scampato pericolo accentuava ogni volta atteggiamenti di fiducia nella Provvidenza¹⁵².

Per una Suora di S. Giuseppe la convivenza fu come una rivelazione che lasciò amore per gli ebrei, in cui si riconobbe bontà d'animo. Alcune si impegnarono a mettere in risalto gli elementi comuni, come la preghiera condivisa di qualche salmo, nei momenti di difficoltà delle ospiti¹⁵³.

Nel complesso per i religiosi si trattò di un'esperienza definita molto "bella", anche se faticosa e rischiosa per tutti. Impegnò a pregare uniti e poi a gioire insieme della liberazione, senza porsi domande circa un limite per garantire la propria sicurezza. Senza per questo scadere nell'ingenuità.

Dall'angolatura degli ospiti

Alcune e alcuni testimoni ammettono di aver sentito la stranezza di entrare in un "convento", sebbene parlino talora di superiore molto gentili e intelligenti, che seppero rivolgersi con garbo a bimbe e preadolescenti, istruendole sulla prudenza da usare con le compagne, sull'obbedienza per non essere riconosciute. D'altra parte la provenienza sociale delle orfane o educande rispetto a ragazze ebrei di buona famiglia creò qualche disagio¹⁵⁴. Di solito una religiosa si interessava più direttamente delle nuove arrivate, per iniziarle alla vita ordinaria. Alcuni sono grati per la bontà e lo spirito umanitario¹⁵⁵, fino a gesti molto affettuosi, di cui erano affamati bambini e fanciulli privati dell'ambiente familiare.

esatti. In quella casa vennero accolti una ventina di ebrei (testimonianza di sr. Filomena De Bonis, FMA, febbraio 2003) con una punta massima di circa 40. Era direttrice sr. Luigia Carimati. I cenni biografici annotano che la sua carità raggiunse punte eroiche, offrendo un cuore materno agli ebrei perseguitati: «Gli angoli più reconditi della casa [...] servivano a nasconderli. Ci fu un periodo in cui erano una quarantina gli ebrei nascosti». M. SECCO, *Facciamo memoria. Cenni biografici delle Figlie di Maria Ausiliatrice defunte nel 1961*, Roma 2000, p. 67.

¹⁵⁰ Testimonianza di Anna Maria Lopez, Istituto Signorine Teresiane, Via Cornelio Celso, 1, 10-1-1998, in Tesi Fornari, p. 216.

¹⁵¹ Cf. testimonianza di padre Melani, parrocchia S. Filippo Neri, Via delle Sette Chiese, 103, 6-11-1997, in Tesi Fornari, p. 231. Nell'elenco di DE FELICE, *Storia degli ebrei*, gli ospiti ebrei di quella parrocchia sarebbero stati 24.

¹⁵² Testimonianza di sr. Pia Palombi FMA, 22 gennaio 2003.

¹⁵³ Cf. Appendice II, doc. 8.

¹⁵⁴ Testimonianza di Ada Bolotin Algranati, in *Per non dimenticare*, p. 94.

¹⁵⁵ Uno ricorda ancora che una suora di Nostra Signora di Sion gli faceva trovare sotto il cuscino un prezioso pezzo di pane. Cf. Appendice II, doc. 6 B.

Una fanciulla accolta a nove anni a Villa Pacis, alla Camilluccia, da Suore francesi non meglio identificate, ricorda il primo momento della separazione dalla famiglia con un senso di abbandono; dopo il 16 ottobre venne portata con la sorella all'Istituto Nazareth (Religiose di Nazareth), che aveva come superiora madre Luisa Starace, parente del gerarca. Una decina di ebreo vissero da interne, frequentando la scuola con le esterne, tutte figlie di funzionari fascisti, ma senza avere contatti diretti, com'era uso, neppure in ricreazione¹⁵⁶. Le suore dovettero separare le due sorelle di notte, per evitare che i loro colloqui insospettissero le altre fanciulle¹⁵⁷.

I testimoni ebrei al processo della fondatrice delle Brigidine, madre Elisabetta, consegnano le ottime impressioni ricevute da varie religiose, che crearono un ambiente sicuro, sereno e propositivo. La superiora si distingueva per l'interessamento alla salute e al buon umore degli ospiti, nel massimo rispetto¹⁵⁸.

4.2. *Modifica della vita nelle case religiose*

In vari casi la guerra e le incertezze dei bombardamenti liberarono spazi nelle case religiose (soprattutto per la diminuzione di educande e pensionanti), a favore dei nuovi ospiti. Così negli orari, clausura, occupazioni, approvvigionamenti, relazioni con gli esterni, precarietà... regolarità disciplinare e imprevisti si incalzarono strettamente per mesi. Venne innescata una certa intraprendenza nella carità, anche nella ricerca di mezzi di sostentamento. Tutta la comunità partecipava della precarietà, il più delle volte con piena consapevolezza.

Le Maestre Pie Filippini di giorno insegnavano e di sera si davano il turno per proteggere i loro ospiti. Le Suore di Maria Bambina, per continuare le attività scolastiche e non compromettere i recenti diritti di parificazione, e intanto continuare l'ospitalità, crearono un doppio turno scolastico; la palestra fu suddivisa in tre aule i cui muri divisorii erano costituiti da file di lavagne allineate¹⁵⁹. Le Suore del Buono e Perpetuo Soccorso, dopo il bombardamento della capitale, cercarono di far restare al sud, più sicuro, le orfane. Così ebbero spazio in casa e ospitarono molte donne, anziani e bambini ebrei¹⁶⁰.

Le Figlie del S. Cuore in Via Cavour registravano al termine del '44 la mobilità subita dalle opere per l'emergenza bellica, con diminuzione soprattutto delle educande e delle pensionanti studentesse, a vantaggio dell'accoglienza di ebreo¹⁶¹. Le Suore Medee, che avevano la casa generalizia in Via B. Eustachio, 18, vicinissima al quartier generale tedesco e a Villa Torlonia, dopo la partenza frettolosa dei tedeschi,

¹⁵⁶ Cf. testimonianza di Chiara Provera, 12-12-1997, in Tesi Fornari, p. 209. L'Istituto di Nazaret, in Via Cola di Rienzo, 140, secondo l'elenco di De Felice accolse 30 ebrei. Cf. DE FELICE, *Storia degli ebrei*, p. 628.

¹⁵⁷ Cf. testimonianza di Chiara Provera, 11-12-1997, in Tesi Fornari, p. 210.

¹⁵⁸ Cf. testimonianza di Annarosa Piperno, in Appendice II, doc. 14.

¹⁵⁹ Cf. GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 50.

¹⁶⁰ Cf. Appendice II, doc. 11 A.

¹⁶¹ Cf. Appendice II, doc. 7 A.

affittarono una villa vicina, al n. 12. Per accogliere altre ebrei e non dare nell'occhio, decisero di cambiare aspetto alla casa generalizia, accogliendo una decina di orfane¹⁶². Le Suore agostiniane avevano una casa di esercizi spirituali e si dedicavano ai catechismi in preparazione all'iniziazione sacramentale, ma dall'autunno '43 mescolarono gli ospiti. Non furono soggette a perquisizioni, sebbene le ospiti non fossero ragazzine, come nel consueto apostolato, ma giovani e adulte¹⁶³.

5. Fonti di mantenimento

Un problema molto concreto e quotidiano era quello dell'approvvigionamento per gli ospiti. A parte la disponibilità economica di partenza, quasi tutti erano senza lavoro e solo gradualmente vari si procurarono la tessera annonaria, possibile solo con documenti d'identità falsi che vennero distribuiti soprattutto dalla DELASEM¹⁶⁴, dopo il 16 ottobre.

Alcuni ebrei arrivarono nelle case religiose con denaro e altri no. F. Barozzi tende a dire che chi non pagava non era ospitato, e la Zuccotti, ignorando l'ipotesi della gratuità, si chiede come riuscissero ad andare avanti tanti ebrei senza entrate¹⁶⁵. Molte testimonianze affermano che in genere il compenso non era *conditio sine qua non*, sebbene non manchino casi contrari. Alcuni pagavano una retta, secondo le possibilità. La superiora delle suore del Preziosissimo Sangue distingueva tre categorie di ospiti: chi poteva dare un contributo per vitto e alloggio, chi solo un «tenue compenso», chi (la maggioranza) fu accolto gratuitamente¹⁶⁶.

Le Suore di S. Giuseppe al Casaleto accolsero una trentina di bambine e ragazze, con le mamme. Alcune avevano la tessera e altre no, e provvedevano con la borsa nera¹⁶⁷.

Ferruccio Sonnino testimonia che trovò ospitalità, come molti altri ebrei e no, presso le Suore di Nostra Signora di Sion, in Via Garibaldi, «senza dare nulla in cambio»¹⁶⁸.

Anche alcuni ospiti dell'Istituto Dermopatico Immacolata, dei Figli dell'Immacolata Concezione, dichiarano di essere stati accolti gratuitamente, come molti altri, dai dirigenti, tra cui il Servo di Dio Emanuele Stablum, superiore religioso e dottore. Molti di essi vennero camuffati come degenti¹⁶⁹. I dodici membri del benestante

¹⁶² Cf. Appendice II, doc. 18 A.

¹⁶³ Cf. testimonianza di sr. Maria Agnese e sr. Assunta, Suore Agostiniane, in Tesi Fornari, p. 197-202.

¹⁶⁴ La DELASEM era la Delegazione per l'Assistenza agli Emigranti Ebraici, finanziata soprattutto dal Joint Distribution Committee negli USA.

¹⁶⁵ Cf. ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto*, p. 225-226.

¹⁶⁶ Lettera citata di madre Alma Pia De Rossi, 1947.

¹⁶⁷ Cf. Appendice II, doc. 8.

¹⁶⁸ Cf. Appendice II, doc. 6 C.

¹⁶⁹ Cf. le testimonianze di Luciano Di Cave, Carla di Nepi in G. CAZZANIGA, *Fr. Emanuele dott. Stablum, Servo di Dio, "Giusto fra le Nazioni"*. Testimonianza resa al Meeting per l'amicizia fra i popoli nella tavola rotonda: "Ebrei e cattolici per la pace", Rimini, 21 agosto 2002, p. 9-11; <http://www.meetingrimini.org/ita/archivio/index.php>.

gruppo familiare dei Piperno accolti dalle Brigidine attestano di aver pagato una modesta pensione per il loro soggiorno, ma ricordano anche la generosa disponibilità delle suore a condividere il poco che avevano: «Non si esigeva da noi retribuzione di tipo alberghiero, ma ci fu in tutto un'impostazione di generosa elargizione»¹⁷⁰. Una ragazza della famiglia usciva per le spese ulteriori¹⁷¹. Neppure al Collegio S. Leone Magno, dove furono accolti 24 ragazzi e una dozzina di uomini ci fu l'obbligo del compenso¹⁷².

Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Via Marghera (che ospitavano anche bimbi sfollati), contavano sull'intraprendenza di sr. Angiolina Celidonio, che si faceva accompagnare da una consorella e «bussava di porta in porta, ricevendo gli aiuti di ogni persona generosa, con enormi sacrifici, raggiungendo tutte le possibilità di sua conoscenza»¹⁷³. Nella casa Madre Mazzarello, al quartiere Tuscolano, si distinse il coraggio sollecito di sr. Giuseppina Celidonio¹⁷⁴. Alla questua ricorsero anche le Suore Medee, in mancanza delle tessere annonarie¹⁷⁵. Sr. Margherita Bernès, Figlia della carità, che abitava in Via Pompeo Magno, per procurare il cibo agli ospiti della cupola di S. Giocchino iniziava la giornata ai mercati generali, dove riceveva degli aiuti¹⁷⁶.

Le Ancelle della Carità di Brescia ricordano di non aver ricevuto compensi, ma di aver fornito a qualcuno la possibilità di guadagnarsi onestamente da vivere: fu così con la raffinata famiglia Tagliacozzo, padre, madre, due figli, esperti musicisti. Si diede loro l'opportunità di dare lezioni di musica all'interno della clinica Villa Giuseppina, tra le ammalate, e ad alcune suore¹⁷⁷. Le Francescane Missionarie di Maria testimoniano della vendita di lavori di ricamo, maglieria, ecc., come pure dell'arrivo di cibo dall'Abruzzo per l'orfanotrofio, trasportato da militari tedeschi. L'istituto romano aveva inoltre moltissimi benefattori¹⁷⁸.

Le Figlie del S. Cuore di Via Cavour attestano il proprio impegno di fornire il vitto a una settantina di persone (secondo le possibilità dell'annona) e l'assistenza della Provvidenza divina, anche perché con l'aumento degli sfollati una ventina di persone era accolta quasi totalmente gratuitamente¹⁷⁹. Anche le educande furono coinvolte nella solidarietà con i più bisognosi, così spontaneamente si privarono della merenda procurata dai genitori (frutta e dolci), o anche pane, per farne parte con gli ospiti.

¹⁷⁰ Testimonianza di Silvio Piperno, in Appendice II, doc. 14.

¹⁷¹ Cf. testimonianza di Annarosa Piperno, in Appendice II, doc. 14.

¹⁷² Cf. *Protocollo*, «In famiglia marzo 2002».

¹⁷³ Testimonianza di sr. Pia Palombi, FMA, 22 gennaio 2003.

¹⁷⁴ SECCO, *Facciamo memoria 1961*, p. 84.

¹⁷⁵ Cf. Appendice II, doc. 18 A.

¹⁷⁶ «I pasti vengono preparati nella cucina delle Suore, ma poi, per farli arrivare ai destinatari, bisognerà scrutare il cielo notturno, quando la luna avrà perduta molta della sua luce, per evitare di farsi scoprire da una eventuale ronda di turno. La pentola, mediante ingegnosi meccanismi, dovrà arrivare lassù, fino al rosone della Chiesa, da dove sarà prelevata e portata all'interno». CASTRICA, *La semplice storia*, p. 238. La religiosa ottenne il titolo di «Giusto delle Nazioni».

¹⁷⁷ Cf. Appendice II, doc. 19 A.

¹⁷⁸ A Roma le religiose accolsero ebrei in due case: una in Via Appia, 252 e l'altra a Monte Mario.

¹⁷⁹ Cf. Appendice II, doc. 7 A.

Alcuni ebrei preparavano da sé il cibo, mentre per la maggioranza provvedevano le religiose. Qualche famiglia benestante che aveva con sé la donna di servizio, la incaricava della spesa¹⁸⁰. Le Benedettine di Priscilla avevano una suora che andava a procurare il cibo sulla Salaria, o si spostava fuori Roma (e si suppone che acquistasse in nero)¹⁸¹.

Alcuni aiuti economici provennero per opera della DELASEM. L'associazione fu creata a Genova nel 1939 per appoggiare gli ebrei dopo l'entrata in vigore delle leggi razziali e soprattutto per aiutare quelli stranieri profughi in Italia. Dopo l'8 settembre '43 entrò nella clandestinità. P. Marie Benoît du Borg d'Irè, un cappuccino francese descritto come "l'uomo dalle missioni impossibili", "padre degli ebrei", esperto di ebraico, assunse le redini della DELASEM, coinvolgendo altri religiosi, sacerdoti e suore: l'archivio fu trasferito nel convento dei Cappuccini in Via Sicilia, 159; l'opera di assistenza venne svolta attraverso la casa delle Clarisse francescane di Via Vicenza¹⁸², la parrocchia del Sacro Cuore in Via Marsala (affidata ai Salesiani), e la parrocchia di S. Maria degli Angeli. Si trattava di fornire a migliaia di persone documenti falsi, o denaro per vivere, abiti e sostegno morale¹⁸³.

La Santa Sede provvide all'approvvigionamento in vari casi, usufruendo anche di denaro appositamente ricevuto. Ad esempio le Suore di Nostra Signora di Sion furono aidate dal card. Pizzardo, che si mise in contatto con madre Pasqualina la quale arrivò con una gran quantità di viveri e la benedizione del papa¹⁸⁴. Le Maestre Pie Filippini ardirono chiedere e ottenere un camion di riso dai tedeschi...¹⁸⁵. Di certo le tessere annonarie risultavano insufficienti. Ad esempio le Figlie di Maria Ausiliatrice in Via Dalmazia soffrirono forti restrizioni di cibo per condividerlo con gli ospiti, anche per la mancata preveggenza dell'economia¹⁸⁶. Le Signorine Teresiane, al contrario, si nutrono di pasta, legumi e sardine grazie alla preventività di chi doveva provvedere¹⁸⁷. Le Suore Gianelline provvidero il necessario tramite aiuti vari, per cui gli ospiti non pagarono alcuna retta. Quest'informazione di una testimone contemporanea contraddice notizie opposte diffuse dalla stampa¹⁸⁸. Nelle case di semiclau-

¹⁸⁰ Cf. testimonianza di sr. Maria Agnese e sr. Assunta, Suore Agostiniane, in Tesi Fornari, p. 197-202.

¹⁸¹ Cf. testimonianza di sr. Anna e sr. Serena, in Tesi Fornari, p. 215.

¹⁸² Il De Felice riporta il numero di 76 ebrei accolti dalle Clarisse Missionarie Francescane del Santissimo.

¹⁸³ Cf. GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 57-75. La relazione del protagonista del 20 luglio 1944 dice chiaramente l'attività, le difficoltà, gli esiti. Cf. il testo riportato in DE FELICE, *Storia degli ebrei*, p. 633-634.

¹⁸⁴ Cf. MARCHIONE, *Pio XII e gli ebrei*, p. 164.

¹⁸⁵ Cf. GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 53-54.

¹⁸⁶ Testimonianza orale di sr. Ernestina Marchisa, FMA, all'epoca universitaria al Maria SS. Assunta (oggi LUMSA), 3 giugno 2003. A corollario, la religiosa ricorda che all'arrivo degli alleati il card. Pizzardo mise a disposizione la sua vettura per le religiose studenti, per evitare che usassero i mezzi pubblici. A differenza dei tedeschi, infatti, non erano rari i casi di ubriachezza e smoderatezza tra i soldati alleati.

¹⁸⁷ Cf. testimonianza di Anna Maria Lopez, Signorine Teresiane, Tesi Fornari, p. 218.

¹⁸⁸ Sr. Maria della Pace Anibaldi ricorda genericamente che qualche anno addietro un giornale riportava la notizia di una retta giornaliera di L. 25 pagata dagli ospiti. Commenta: «Questo non risponde a verità». Appendice II, doc.17.

sura, come le Brigidine, ogni mattina una signora di servizio si recava per procurare il vitto¹⁸⁹. Le Suore del Buon Salvatore si trovarono con una trentina di ebrei privi di tessere. Esse fornirono gratuitamente vitto, alloggio, vestiti. Sotto il largo mantello dell'economia si nascondevano le borse degli acquisti alla borsa nera di piazza Vittorio¹⁹⁰.

Non è da escludere, anzi è provato, che accanto alla generosità prevalente, vi furono alcuni casi di chiusura e grettezza, per cui l'impossibilità di pagare o continuare a pagare una pensione coincise col ritrovarsi per strada.

6. Pressioni cattoliche e fedeltà religiosa degli ebrei?

Una certa insistenza delle religiose per la catechesi agli ebrei emerge dalle testimonianze dei rifugiati, mentre le testimonianze delle religiose non accennano (ovviamente) a pressioni, ma piuttosto alla gioia spontanea quando qualcuno arrivava a chiedere il battesimo, conquistato dalla testimonianza di serenità e di fede di religiosi e religiose. Le ebreë ricorrevano ad alcuni stratagemmi per difendersi dagli inviti (oltre al fatto che talora forse neppure le suore sospettavano che le ragazze non fossero cattoliche):

C'erano le cerimonie per la Pasqua e le processioni, a cui dovevamo partecipare vestite di bianco con in mano un cestino di fiori che dovevamo spargere durante la processione, davanti alla croce. Quando di tanto in tanto andavamo a trovare i nonni e raccontavamo loro queste cose, la nonna si raccomandava che non recitassimo le loro preghiere, che facessimo solo finta, muovendo le labbra, e che recitassimo invece dentro di noi i primi versi dello "Shemà Israel". E così facevamo¹⁹¹.

Un'altra testimone richiama le "larvate pressioni" delle suore. Una avrebbe ripetuto quasi giornalmente: «Che peccato che delle bambine carine come voi andranno all'inferno, solo perché non credono in Gesù». E la superiora fornì un testo della Bibbia, pregandole di leggere, dato che supponeva credessero anche loro in quel libro. La reazione fu pronta:

Io cercai subito il capitolo sui dieci comandamenti che avevo studiato con il Rabbino Dario Disegni di Torino nel corso preparatorio al mio Bat-Mitzvâ, e mi accorsi che al posto di "Osserva il sabato" era scritto "Osserva la Domenica e le feste". Immediatamente restituii il libro alla Madre Superiora dicendole "La traduzione di questo libro non è esatta. Non mi interessa"¹⁹².

¹⁸⁹ Testimonianza già citata di sr. Lucareska.

¹⁹⁰ Cf. testimonianza di sr. Regina, delle Suore del Buon Salvatore, in Tesi Fornari, p. 203.

¹⁹¹ *Per non dimenticare*, p. 27. Si allude a una casa religiosa non meglio identificata a Moia (nelle Marche).

¹⁹² Testimonianza di Silvana Perl Treves, in *Per non dimenticare*, p. 21. Era stata accolta con mamma e fratellini da non meglio specificate Suore Missionarie, nei pressi del Policlinico di Roma, in un pensionato universitario.

Un'altra ricorda il mese di maggio nel convento di Priscilla, sulla Via Salaria:

Insieme a noi [quattro sorelle] c'erano altre famiglie ebrae. Ricordo con un sorriso le processioni del mese di maggio, il mese della Madonna, nel grande giardino del Convento, a cui ci obbligavano a partecipare e ricordo la fila dei partecipanti... tutti ebrei e ricordo i nostri commenti. [...] Benché non sempre fosse piacevole per noi ebrei stare nei Conventi e, a volte, subire le pressioni delle Suore che cercavano di convincerci che la loro religione era la vera, dobbiamo ringraziare loro di averci salvato e di averci dato rifugio in quel terribile periodo¹⁹³.

Una fanciulla ebrea, che partecipava alla messa con le suore, invitata da una a farsi cristiana, poiché era ora, rispose: «Non posso, sore?»¹⁹⁴.

Un'esperienza del tutto diversa fu vissuta dai Piperno accolti dalle Brigidine: non solo non riceverono alcun tipo di pressione religiosa, ma avvertirono molto rispetto, invito a pregare secondo le proprie convinzioni, nessun giudizio nei loro riguardi. Il ricordo si connota infatti di tonalità liberanti: «In nessun modo si è cercato di ingerire in questo specifico aspetto su di noi»¹⁹⁵. Annarosa attesta che in alcun modo si cercò di distoglierli dalla propria religione: «Madre Elisabetta e le sue suore sono state veramente molto discrete e rispettose»¹⁹⁶. E Pietro: «[M. Elisabetta] esortava tutto il gruppo a continuare le pratiche religiose ed a rispettare Dio secondo la nostra fede. Ricordo il grande rispetto che ella ha avuto nei nostri riguardi in questo contesto, senza mai volerci influenzare per lasciare la nostra fede né farci pesare che ci trovavamo in un ambiente di religione cattolica»¹⁹⁷.

Lia Levi attesta il rispetto delle suore di S. Giuseppe al Casaleto, che diedero alle ragazze ebrae la possibilità di pregare insieme, senza occhi indiscreti delle altre educande¹⁹⁸.

La cronaca delle case, che appunta l'evento dell'iniziazione cristiana di qualche ebreo o ebrea, annota che si attua «dopo matura riflessione e con fervorosa preparazione»¹⁹⁹, in genere alla presenza di alcuni familiari. Una testimonianza orale afferma, in altro caso, che la conversione di una mamma e figlia, travestite da postulanti, non fu un ripiego. Probabilmente, a suo giudizio, erano state conquistate dall'ambiente sereno, dalla presenza di tante suore giovani, che davano testimonianza di vita religiosa esemplare²⁰⁰.

¹⁹³ Testimonianza di Nomi Hasson, in *Per non dimenticare*, p. 109.

¹⁹⁴ Testimonianza di Margherita, in *Tesi Fornari*, p. 230.

¹⁹⁵ Testimonianza di Silvio Piperno, in *Appendice II*, doc. 14.

¹⁹⁶ Testimonianza di Annarosa Piperno, in *Appendice II*, doc. 14.

¹⁹⁷ Testimonianza di Pietro Piperno, in *Appendice II*, doc. 14.

¹⁹⁸ Cf. VENZO-MIGLIAU, *Le leggi razziali*, p. 32-33.

¹⁹⁹ Cronaca della casa di Via Ginori, 10, FMA, 21 maggio 1944, nell'archivio locale. Si trattava della signora Elda Spizzichino. La cronaca di Via Marghera, il 24 luglio 1944 annota il battesimo e la prima comunione di una signora Sofia. Si convertì anche un negoziante di stoffe. Testimonianza di sr. Margherita Piras e della cronaca dell'istituto delle FMA in Via Marghera, in *Appendice II*, doc. 13 Bc.

²⁰⁰ Testimonianza di sr. Anna Maria Capasso, FMA, riferito all'istituto delle FMA in Via Dalmazia, dove vennero ospitate le novizie, a causa dei bombardamenti a Castelgandolfo. Le neofite sono due della famiglia De Leon, madre e figlia.

Tra le Ancelle della Carità di Brescia si ricorda che le ebee ammalate e curate a Villa Giuseppina a Roma partecipavano alle catechesi delle suore nei singoli reparti e due di esse furono battezzate, ma non vennero iscritte nel registro, per timore delle ispezioni²⁰¹. Presso le Suore Gianelline si convertì una coppia di sposi. Furono battezzati da don Alberione²⁰². Anche le Figlie del S. Cuore annotavano che per la Quaresima e il mese di maggio alcune ebee erano intervenute alle prediche, come pure alle funzioni nelle feste maggiori di Natale, Pasqua e S. Cuore. Una distinta famiglia, di cui le suore ospitavano due figlie e una nipotina, era stata battezzata dal card. Salotti, dopo la preparazione offerta da padre Ricciotti, canonico lateranense. La gioia da essi mostrata faceva desiderare alle religiose che molte altre conversioni seguissero, almeno prima del termine della vita. Era il loro modo di augurare il meglio del favore divino a persone, alcune delle quali riconosciute «tanto buone di cuore»²⁰³.

Le Suore di S. Giuseppe di Chambéry per la Quaresima organizzarono la proiezione di diapositive di carattere biblico. Una testimone ricorda una partecipazione spontanea e assidua da parte degli ospiti, ma «quando si arrivò a proiettare le scene della Passione di Gesù, con motivata, squisita comprensione, non furono invitati gli Ebrei»²⁰⁴. Per camuffare la partecipazione alla messa coi messalini, le Suore Agostiniane diedero agli ebrei le *Massime eterne*²⁰⁵. Alcune testimonianze di rifugiate sottolineano come la partecipazione alle preghiere in cappella fosse un'ottima e necessaria strategia di camuffamento, mentre l'astensione, talora imposta dai genitori, produceva l'immediata identificazione tra le altre educande²⁰⁶. I testimoni dei rifugiati presso i salesiani si adeguarono allo stesso modo²⁰⁷.

I Fatebenefratelli non predisposero alcuna catechesi per i loro ospiti, giacché erano abituati dalla formazione ad assistere un malato perché malato, essere umano, a prescindere da appartenenze religiose o ideologiche. Chi era mescolato tra i degenti poteva unirsi spontaneamente alle preghiere comuni, e alcuni ebrei andavano a ricevere anche la comunione²⁰⁸. Presso i fratelli Maristi al S. Leone Magno, Sergio Minerbi ricorda che un religioso si era incaricato di tenergli settimanalmente una lezione, allo scopo di indurlo al battesimo, del tutto all'insaputa del superiore, fr. Alessandro Di Pietro, che invece manifestò profondo rispetto per le convinzioni del ragazzo²⁰⁹.

²⁰¹ Cf. Appendice II, doc. 19 B.

²⁰² Cf. Appendice II, doc. 17.

²⁰³ Cf. Appendice II, doc. 7 A, C.

²⁰⁴ Appendice II, doc. 8.

²⁰⁵ Cf. testimonianza citata di sr. Agnese e sr. Assunta, Suore Agostiniane.

²⁰⁶ Cf. LEVI, *Una bambina e basta*, p. 73-84.

²⁰⁷ Cf. Appendice II, doc. 23 A, B, C.

²⁰⁸ Cf. Appendice II, doc. 22.

²⁰⁹ Cf. *Protocollo della seduta*.

7. Il dopo liberazione - I "Giusti"

Dopo l'arrivo degli alleati il 4 giugno 1944, alcuni bambini ebrei erano rimasti negli istituti religiosi, non cercati da alcuno. Più di qualcuno rimase ancora come ospite, a volte per continuare o completare gli studi (così presso i Salesiani). Degli orfani si occuparono inizialmente talora dei soldati ebrei volontari nell'esercito inglese, che aprirono una casa ad Ostia per quelli romani, e la DELASEM. Anche in altre città favorirono la ricerca di familiari²¹⁰.

Vari ospiti si mostrarono riconoscenti ai religiosi e alle religiose con visite²¹¹, biglietti di ringraziamento, doni religiosi, trattamenti di favore nel caso di commercianti. I Servi di Maria e le Guanelliane ricordano la lunga generosità dell'ottico Calò in Via Arenula²¹². Alle Maestre Pie Filippini venne regalata una grande statua della Madonna, e alle Adoratrici del Sangue di Cristo la famiglia Sonnino offrì una statua della Madonna di Lourdes alla casa di Priverno, che li aveva ospitati. Simile dono ai figli di don Orione, da parte dello scultore Arrigo Minerbi²¹³. Alle Benedettine di Priscilla il sig. Camerino, che aveva un negozio di mosaici, aveva voluto offrire un mosaico nella cappella. Presso i Fratelli delle Scuole Cristiane i "salvati" si ritrovarono a lungo per le feste annuali dell'amicizia²¹⁴.

Vari diplomi di riconoscimento sono stati consegnati alle comunità religiose a nome delle comunità ebraiche locali, fino alla raccolta di testimonianze per l'attribuzione del titolo di Giusto tra le nazioni. Le suore di carità d'Ivrea ricordano il titolo di «angelo di Trastevere» attribuito a una di esse e le numerose visite che ricevette per anni²¹⁵; così avvenne per altri di diversi ordini.

Non pochi ebrei invece scomparvero, senza ulteriori contatti²¹⁶. A parte i motivi ovvi di riconoscenza per i rischi sopportati e la condivisione del necessario in tempi di strettezze, le donne ebreo talvolta ringraziarono per la bontà e la pazienza usata dalle suore nel tollerare il chiasso dei bambini e nelle visite successive mostravano una certa nostalgia per la tranquillità goduta²¹⁷. Le Figlie del S. Cuore notano che le ebreo tornarono a ringraziare anche più spesso delle cattoliche.

²¹⁰ Cf. la testimonianza di Nomi Hassom, in *Per non dimenticare*, p. 110.

²¹¹ Ad esempio è il caso delle Suore del Buono e Perpetuo Soccorso di Via Merulana, che avevano ospitato 134 ebrei, soprattutto donne e bambini. Essi provenivano per la maggioranza da famiglie operaie. Cf. Appendice II, doc. 11 A, B.

²¹² Cf. Appendice II, doc. 16 A.

²¹³ Cf. G. MARCHI - F. PELOSO, *Orionini in aiuto agli ebrei negli anni dello sterminio*, «Messaggi di Don Orione» (2003) n. 112, p. 75-106.

²¹⁴ Cf. la testimonianza di fr. Remo Guidi, Fratelli delle Scuole Cristiane, Roma, 16 dicembre 2003.

²¹⁵ Cf. testimonianza di sr. Giuseppina Nicolini. La suora era sr. Illuminata Paolillo. Alla comunità venne attribuita una pergamena di riconoscenza il 23 ottobre 1994, che però non si è rintracciata nell'archivio generale.

²¹⁶ In alcuni casi le religiose attestano che, recatesi per acquisti nei negozi di ebrei salvati, essi abbiano finto di non conoscerle. Cf. Appendice II, doc. 17, e alcune FMA allora residenti in Via Marghera.

²¹⁷ Cf. Appendice II, doc. 7 A.

Il titolo di "Giusto tra le nazioni" venne creato dal parlamento israeliano nel 1953, per ricordare coloro che hanno salvato la vita a uno o più ebrei destinati ai campi di sterminio, rischiando la propria e senza ricevere alcun compenso o beneficio²¹⁸. È il più alto riconoscimento attribuito a cittadini non ebrei. 15.000 persone l'hanno ottenuto, in tutto il mondo. Nel viale di Gerusalemme che porta al memoriale della Shoah, lo *Yad Vashem*, i nomi dei "Giusti" sono elencati sul muro dell'onore e per ognuno di essi è stato piantato un albero. L'ebreo scampato dalla morte istruisce la causa, con la richiesta del riconoscimento per chi gli ha salvato la vita. Si raccolgono documenti e testimonianze e si procede all'attribuzione del titolo²¹⁹.

La lista delle religiose e dei religiosi insigniti del titolo di "Giusto tra le nazioni" non pare completa, sebbene Antonio Gaspari abbia pubblicato un elenco con indicazioni utili, da cui si deduce che su circa 300 premiati in Italia, una ventina sono religiosi e religiose²²⁰. Di molti manca l'indicazione della Congregazione di appartenenza. Quasi sempre, comunque, dietro qualche singolo più coraggioso e intraprendente, c'era la collaborazione consapevole dell'intera comunità.

Religiose e religiosi insigniti del titolo:

- Sr. Sandra (Ester) Busnelli, Francescane Missionarie di Maria
- Sr. Marta Folcia, Suore di Santa Marta
- Sr. Benedetta Vespignani, Suore di Santa Marta
- Sr. Virginie Badetti, Suore di Nostra Signora di Sion
- Sr. Emilia Benedetti, Suore di Nostra Signora di Sion
- Sr. Margherita (Claire) Bernès, Figlia della Carità
- Sr. Ferdinanda (Maria) Corsetti, Suore di S. Giuseppe di Chambéry
- Sr. Emerenziana (Anna) Bolledi, Suore di S. Giuseppe di Chambéry
- Sr. Maria Maddalena Cei, Serve di Maria SS. Addolorata
- Madre Marie Xavier Marteau, Suore Orsoline dell'Unione Romana
- Sr. Maria Angelica Ferrari
- Madre Giuseppina Lavizzari, Benedettine dell'Adorazione Perpetua del SS. Sacramento
- Padre Giuseppe Girotti
- Padre Pasquale Amerio
- Padre Antonio Dressino, Redentorista
- Padre Ruffino Niccaci
- Padre Cipriano Ricotti
- Frate Emanuele dott. Stablum, SdD, Figli dell'Immacolata Concezione
- Don Francesco Antonioli, Salesiano di Don Bosco
- Don Armando Alessandrini, Salesiano di Don Bosco
- Padre Ehrhard Maria Leone, Benedettino
- Fr. Alessandro Di Pietro, Marista

²¹⁸ Cf. GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 83-84.

²¹⁹ Informazioni offerte da Emanuele Pacifici in *ibidem*.

²²⁰ Cf. GASPARI, *Gli ebrei salvati*, p. 132-136.

Osservazioni sintetiche

Gli Istituti religiosi e la Santa Sede non arrivarono del tutto sprovvisti all'eventualità dell'occupazione nazista, giacché la collaborazione di qualche ufficiale tedesco per fornire cartelli e dichiarazioni indica un'azione preventiva. In quella che gli istituti religiosi chiamarono "l'ora della carità", l'accoglienza non conobbe riserve di ordine etnico-religioso, né economico (in moltissimi casi), né politico, dal momento che convissero ebrei, rifugiati politici, sfollati. Italiani e talvolta esteri. Dopo l'8 settembre non c'era più da schierarsi coi fascisti o coi partigiani. C'era solo da far spazio a chiunque corresse pericolo di vita per motivi diversi. La generosità fu pervasa di prudenza e la carità escogitò mezzi creativi per dilatare le opportunità di sopravvivenza.

Roma era seminata di istituti che in gran numero aprirono le porte. Non tutti, per vari motivi. Per religiosi e religiose l'ospitalità costituì un terreno d'incontro dapprima forzato dalle circostanze, successivamente scelto. Deposta la pretesa di una recensione completa dell'elenco dei salvati, l'elemento quantitativo viene accolto con i limiti insuperabili dettati dalla natura dei fatti studiati, valorizzando piuttosto il dato qualitativo di un recupero in certa misura sintetico di una vicenda complessa, globalmente rischiosa e di ampio raggio.

L'indagine ha messo a fuoco anche alcune questioni connesse alla documentazione: il silenzio di molti testimoni, non pochi ormai scomparsi; la disattenzione per la raccolta e la valorizzazione di molte informazioni, sia a livello locale, sia in riferimento agli orientamenti dei superiori, attraverso lettere circolari, direttive, iniziative, soprattutto negli istituti che non avevano la casa generalizia a Roma; l'assenza di un repertorio delle video cassette e registrazioni con testimonianze, come pure di modalità appropriate di raccolta, conservazione e divulgazione del materiale. Dal punto di vista metodologico emerge chiaramente che le fonti orali, incrociate accuratamente con le altre disponibili, hanno permesso di ricostruire degli eventi con le sfumature di un vissuto più ricco delle registrazioni ufficiali, penetrando nelle pieghe del quotidiano, delle motivazioni, della mentalità.

GRAZIA LOPARCO

APPENDICE

I

Elenco degli Istituti religiosi che ospitarono ebrei a Roma (1943-1944)

L'elenco seguente si basa su quello delle case religiose di Roma con il numero degli ebrei rifugiati, pubblicato nel 1961 da Renzo De Felice¹. Egli si avvale di una lista ricevuta da Robert Leiber SJ, che era stata stilata nel 1945 da Beat Ambord SJ, richiamata per sommi capi nell'articolo dello stesso Leiber sulla «Civiltà Cattolica» (1961)². La lista di De Felice è stata ripubblicata, con qualche variante, da Margherita Marchione³ e da Antonio Gaspari⁴. Per l'interesse di questa ricerca, sono esclusi i riferimenti alle parrocchie affidate al clero diocesano, e si arricchiscono i dati specifici di informazioni edite ed inedite.

Legenda

Le prime due colonne della tabella rispecchiano le informazioni di partenza, con l'aggiunta in carattere grassetto delle conoscenze recentemente rintracciate; la terza riporta il numero pubblicato da De Felice, con qualche osservazione; la quarta specifica se l'Istituto ha reperito e mandato documentazione inedita per questa ricerca (D), se testimonianze e documenti sono stati utilizzati in tesi di laurea (T), se già sono state pubblicate testimonianze o documenti (B = riferimenti bibliografici recenti); se uno o più membri hanno ricevuto il titolo di «Giusto tra le nazioni» (G).

Istituto religioso	Sede/i interessata/e a Roma	Ebrei rifugiati	D - T - B - G
<i>Suore di Nostra Signora di Sion</i>	Via Garibaldi, 28	187	D ⁵ - B ⁶ - G ⁷

¹ Cf. DE FELICE, *Storia degli ebrei*, p. 628-631. A p. 481 n. 1, l'autore annota che l'elenco gli è stato «gentilmente procurato» da padre Leiber.

² Cf. LEIBER, *Pio XII e gli ebrei*, p. 449-458, e in particolare p. 451. Si sa che Leiber distrusse molta documentazione e forse per questo l'originale della fonte è finora introvabile, nonostante un'articolata ricerca archivistica.

³ Cf. MARCHIONE, *Pio XII e gli Ebrei*, p. 255-258. L'autrice ha elencato gli Istituti in ordine decrescente secondo il numero degli ebrei accolti.

⁴ Cf. GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 127-131.

⁵ Cf. Appendice II, doc. 6.

⁶ Cf. MARCHIONE, *Pio XII e gli Ebrei*, p. 162-164; GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 21; BAROZZI, *I percorsi*, p. 124-125. Su quest'aspetto specifico, la Marchione ha raccolto varie testimonianze di religiosi e religiose; Gaspari ha valorizzato testimonianze presenti in libri pubblicati, come pure articoli apparsi su quotidiani e riviste; la Barozzi ha privilegiato testimonianze di ebrei sopravvissuti. A questa si riferisce ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto*, p. 217-218.

⁷ Titolo attribuito a sr. Augustine (Virginie) Badette e a sr. Emilia Benedetti (4 settembre 1997). Cf. Appendice II, doc. 6 B, e GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 21.

<i>Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue</i>	Via Pannonia, 10 Via Nomentana, 154 Via S. Giovanni in Laterano, 73	136	D ⁸ - B ⁹
<i>Suore del Buono e Perpetuo Soccorso</i>	Via Merulana, 170	133	D ¹⁰
<i>Maestre Pie Filippini</i>	Largo Santa Lucia Filippini, 20 Via Caboto, 16 Via Fornaci, 161	114	B ¹¹
<i>Oblate Agostiniane di Santa Maria dei sette Dolori</i>	Via Garibaldi, 7	103	B ¹²
<i>Suore Orsoline dell'Unione Romana</i>	Via Nomentana, 234 Via Nomentana, 34	103	D ¹³ - G ¹⁴
<i>Suore della Presentazione</i>	Via Milazzo, 11a Via S. Agata dei Goti, 10	102	
<i>Adoratrici Canadesi del Prezioso Sangue</i>	Via F. D. Guerrazzi	80	
<i>Istituto Clarisse Missionarie Francescane del SS. Sacramento</i>	Via Vicenza, 33	76	B ¹⁵
<i>Figlie del Sacro Cuore di Gesù (Verzeri)</i>	Casa Roma Neofite Casa Roma S. Cuore	69	D ¹⁶
<i>Istituto Suore Compassioniste Suore [Serve] di Maria</i>	Via Alessandro Torlonia, 14	63	T ¹⁷ - B ¹⁸

⁸ Cf. Appendice II, doc. 9; diploma della Comunità ebraica di Roma (firma Aldo Di Castro) all'Istituto, 23-10-1994.

⁹ A. MARAONE, *Una storia sui passi di Dio. Compendio della Storia delle Adoratrici del Sangue di Cristo 1834-2002*, Roma 2002, p. 125-126.

¹⁰ Cf. Appendice II, doc. 11.

¹¹ Cf. MARCHIONE, *Pio XII e gli Ebrei*, p. 135-144; GASPARI, *Nascosti in convento* 52-56; ID., *Gli Ebrei salvati*, p. 47-49.

¹² Cf. BLET - GRAHAM - MARTINI - SCHNEIDER, *Actes et documents*, IX, doc. nr. 356, p. 496; e G. ROCCA, *Oblate Agostiniane di Santa Maria dei Sette Dolori*, in *DIP*, VI, col. 560-561.

¹³ Cf. Appendice II, doc. 1-4 e quella relativa all'assegnazione del titolo di «Giusto tra le Nazioni» a madre Marie Xavier Marteau (19 dicembre 2002).

¹⁴ Cf. nota precedente.

¹⁵ Cf. GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 64; OSSICINI, *Un'isola sul Tevere*, p. 208.

¹⁶ Cf. Appendice II, doc. 7.

¹⁷ Cf. FALIFIGLI, *L'ospitalità ecclesiastica*, p. 75-77. Testimonianza all'autrice di sr. Maria Pia Goglia, superiora, novembre 2000.

¹⁸ Cf. GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 26-27. *Testimoni della carità*, a cura di A. BOBBIO, «Jesus» 26/2 (2004), p. 67. Secondo le informazioni, a fine settembre 1943 c'erano nel convento 80 ospiti, e suor Maria Goglia riuscì a sostituire la cattura di una donna ebrea con un'automobile resa ai tedeschi.

Istituto Suore di San Giuseppe [di Chambéry]	Via del Casaleto	57	D ¹⁹ - T ²⁰ - B ²¹ - G ²²
Istituto san Giovanni Battista (Suore Medee)	Via Bartolomeo Eustachio, 12 Via Bartolomeo Eustachio, 18	51	D ²³ - B ²⁴
Suore di carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea	Via Leone IV, 2 Via Lungaretta, 92	50	D ²⁵ - B ²⁶
Oblate a Tor de' Specchi	Via del Mare, 12	48	
Istituto «Ravasco»	Via San Sebastianello, 10	46	
Istituto Suore dell'Assunzione	Corso d'Italia	46 [incompl.]	T ²⁷
Suore Alcantarine	Via Vascellari, 61	44 ²⁸	
Suore Francescane Missionarie d'Egitto	Via Cicerone, 57 Piazza S. Cecilia, 23	43	
Suore Francescane della Misericordia di Lussemburgo	Via Poggio Moiano, 8	40	
Suore della Carità della Beata Capitania	Via S. Uffizio, 17 Via della Camilluccia	39 [incompl.]	D ²⁹ - B ³⁰

¹⁹ Cf. Appendice II, doc. 8.

²⁰ Irene Fornari ha svolto nel 1997-1998 delle interviste a religiose, religiosi, qualche rifugiato/a, riportate in appendice alla sua tesi di laurea. Cf. Tesi Fornari, p. 225-227.

²¹ Cf. BAROZZI, *I percorsi*, p. 130; GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 86-88; ID., *Gli Ebrei salvati*, p. 55-56; T. TOSTO - A. VINCI, ... e arrivarono gli americani, Roma 1994, p. 76-77; ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto*, p. 205. La testimonianza è di Lia Levi, autrice di *Una bambina e basta*, Roma 1994; cf. anche la testimonianza riportata in *Le leggi razziali*, a cura di VENZO - MIGLIAU, p. 32-33.

²² Sr. Ferdinanda Corsetti e sr. Emerenziana Bolledi sono state insignite del titolo il 26 agosto 1997. Cf. GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 55 e 133 [che riporta Emerenzia].

²³ Cf. Appendice II, doc. 18.

²⁴ Cf. GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 50.

²⁵ Cf. attestato della Comunità ebraica di Roma all'istituto di Via Leone IV, 2; testimonianza di sr. Giuseppina M. Nicolini, Roma, 28 novembre 2003.

²⁶ Per l'istituto S. Rufina, in Via della Lungaretta, 92, cf. ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto*, p. 218, e la testimonianza di Vittorio Della Rocca, in G. CARDINALE, *Essere ebrei a Roma, «30giorni»* (1991) 1, p. 65.

²⁷ Cf. FALIFIGLI, *L'ospitalità ecclesiastica*, p. 78-80. Secondo la testimonianza di sr. Giovanna e di sr. Ernesta, Suore dell'Assunzione, rilasciata all'autrice nel dicembre 2000, i rifugiati arrivarono a 100. L'afflusso era iniziato già dal 1939.

²⁸ La ricerca archivistica è stata infruttuosa.

²⁹ Cf. Appendice II, doc. 12.

³⁰ Cf. MARCHIONE, *Pio XII e gli Ebrei*, p. 89, 175; GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 49-52.

<i>Suore Figlie di Maria Immacolata</i>	Via Palestro, 25	36 ³¹	
<i>Figlie N. Signora al Monte Calvario</i>	Villa del Sole Casa Santi Quattro	36	B ³²
<i>Signorine Teresiane (Spagnole)</i>	Via Gaeta, 8	34	T ³³ - B ³⁴
<i>Suore Figlie della Sapienza</i>	Via Toscana, 13 Corso d'Italia, 33	34	
<i>Istituto dell'Adorazione</i>	Via T. Salvini, 20	33	
<i>Figlie di Maria Ausiliatrice</i>	Via Marghera, 59 Via Dalmazia, 14 Via Ginori, 10 Via Tuscolana, 367 Via Appia Nuova, 181 Viale Tito Livio (Monte Mario)	32 [incompl.] ³⁵	D ³⁶ - B ³⁷
<i>Suore del Cenacolo</i>	Piazza Priscilla, 7	28	
<i>Istituto di Nazareth</i>	Via Cola di Rienzo, 140	30 [dubbio] ³⁸	T ³⁹ - B ⁴⁰
<i>Francescane Missionarie di Maria</i>	Via Appia Nuova, 522 Via della Balduina, 38	30	D ⁴¹
<i>Istituto delle Suore di N. S. della Compassione</i>	Via degli Ibersesi, 20	30	

³¹ La ricerca archivistica è stata infruttuosa.

³² Cf. BAROZZI, *I percorsi*, p. 133.

³³ Cf. Tesi Fornari, p. 216-218.

³⁴ La testimonianza raccolta da Fornari è parzialmente pubblicata da GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 54-55.

³⁵ Le testimonianze di varie FMA presenti nelle case di Roma all'epoca non riescono a determinare precisamente i numeri, poiché manca una lista dei rifugiati e, inoltre, non tutti i rifugiati erano ebrei e non tutte le suore conoscevano la vera identità di ogni ospite.

³⁶ Cf. Appendice II, doc. 13.

³⁷ Cf. MOTTO, «Non abbiamo fatto che il nostro dovere», p. 112, 157-159; MARCHIONE, *Pio XII e gli Ebrei*, p. 160; BAROZZI, *I percorsi*, p. 129. All'Asilo Patria, denominato genericamente Convento Santa Maria Ausiliatrice, si riferisce ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto*, p. 205, sulla base della testimonianza di Lea Di Nola. Ella ricorda una trentina di donne ospitate, non tutte ebreo.

³⁸ Secondo la testimonianza di una fanciulla del tempo, le bambine ebreo ospitate erano 8-10. Non si è appurato se erano le uniche. Cf. Tesi Fornari, p. 209.

³⁹ Cf. Tesi Fornari, p. 207-210.

⁴⁰ La testimonianza raccolta da Fornari è parzialmente pubblicata da GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 54. L'autore, però, non mette in dubbio il numero dei salvati.

⁴¹ Cf. Appendice II, doc. 20.

<i>Suore della Carità di Namur</i>	Via Cesare Correnti, 2	28	
<i>Suore Armene di Monteverde</i>		2	
<i>Suore Famiglia del Sacro Cuore di Gesù</i>	Via Gaeta, 13	27	
<i>Suore Francescane Angeline</i>	Via Sesto Celere	26	T ⁴² - B ⁴³
<i>Suore della carità</i>	Via Villini	25	
<i>Suore Cistercensi di Santa Susanna</i>	Via XX Settembre	26	B ⁴⁴
<i>Suore della Natività di N. Signore Gesù Cristo</i>	Via Merulana, 174	25	
<i>Suore Orsoline del S. Cuore di Gesù Agonizzante</i>	Via Villa Ricotti, 4	24	
<i>Figlie di Maria Santissima dell'Orto</i>	Via di Porta Tiburtina, 14	24 [incompl.] ⁴⁵	D ⁴⁶
<i>Suore di Santa Elisabetta</i>	Via dell'Olmata, 9	22	
<i>Suore di Santa Dorotea, Sant'Onofrio</i>	Via Ripetta	21 ⁴⁷	
<i>Suore Brigidine</i>	Piazza Farnese Via Col di Lana	20 [dubbio] ⁴⁸	T ⁴⁹ - B ⁵⁰
<i>Suore Ministre degli Infermi</i>	Via Labico, 29	20 [dubbio] ⁵¹	D ⁵²
<i>Suore del Divino Amore</i>	Via S. Francesco di Sales, 27	19	

⁴² Cf. Tesi Fornari, p. 195-196.

⁴³ La testimonianza raccolta da Fornari è parzialmente pubblicata da GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 53.

⁴⁴ Cf. ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto*, p. 223.

⁴⁵ La testimonianza diretta di sr. Maria della Pace Anibaldi attesta la presenza di circa 150 ebrei.

⁴⁶ Cf. Appendice II, doc. 17.

⁴⁷ La ricerca archivistica è stata infruttuosa.

⁴⁸ I Piperno ricordano solo la propria famiglia come ebrei ospitati, cioè 12 parenti. A parte c'erano alcuni altri rifugiati politici. Cf. *Romana Beatificationis*, p. 137-140; 145-148; 154-156.

⁴⁹ Cf. Tesi Fornari, p. 187-189.

⁵⁰ Cf. *Romana Beatificationis*, p. 137-140; 145-148; 154-156. La testimonianza riportata da Fornari è parzialmente pubblicata in GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 52.

⁵¹ Secondo la testimonianza di una suora nella Villa Luisa, allora in Via Col di Lana, vennero ospitate 5 persone ebee.

⁵² Cf. Appendice II, doc. 21.

<i>Congregazione delle Suore Betlemite Figlie del S. Cuore di Gesù</i>	Piazza Sabazio, 1	18	
<i>Protettorato di S. Giuseppe</i>	Via Nomentana, 341	17	
<i>Suore Minime di Nostra Signora del Suffragio</i>	Via Sette Sale, 24	17	
<i>Suore Agostine dei Santi Quattro Incoronati</i>		17	
<i>Religiose di S. Carlo</i>	Via Aurelia, 159	16	
<i>Istituto Buon Pastore</i>	Via Lungara	16	
<i>Religiose dei Santi Angeli Custodi</i>	Via A. Depretis, 74	15	
<i>Suore Camaldolesi</i>	Aventino	15	
<i>Suore del Buon Salvatore</i>	Via Leopardi, 17	14	T ⁵³ - B ⁵⁴
<i>Suore del Santo Bambino Gesù</i>	Viale Medaglie d'oro, 112	13	
<i>Piccole Suore dei Poveri Vecchi</i>	Piazza S. Pietro in Vincoli	13	
<i>Suore di Maria Consolatrice</i>	Via Etruschi, 13	13 ⁵⁵	
<i>Suore Agostiniane</i>	San Pasquale, via Anicia, 12	13	T ⁵⁶ - B ⁵⁷
<i>Suore del SS. Crocefisso</i>	Via Piè di Marmo, 12	12	

⁵³ Cf. Tesi Fornari, p. 190-194.

⁵⁴ La testimonianza riportata da Fornari è parzialmente pubblicata in GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 53.

⁵⁵ La ricerca archivistica non ha dato alcun riscontro, mentre resta la memoria orale di sr. Concetta Villa.

⁵⁶ Cf. Tesi Fornari, p. 197-202.

⁵⁷ Cf. GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 49.53.

<i>Suore Infermiere della Piccola Compagnia di Maria</i>	Via di S. Stefano Rotondo, 6	11	
<i>Suore di Santa Marta</i>	Via Virginio Orsini, 15	9	B ⁵⁸ - T ⁵⁹
<i>Suore del Divin Salvatore</i>	Viale delle Mura Gianicolensi, 77	9	
<i>Suore del Sacro Cuore del Verbo Incarnato</i>	Via Guattani, 7	9	D ⁶⁰
<i>Suore della Società del Sacro Cuore di Gesù</i>	Casa Generale Villa Lante	9	
<i>Figlie di S. Giuseppe</i>		8	
<i>Suore di S. Anna (Barolo)</i>		8 ⁶¹	
<i>Suore Mantellate [Servite]</i>		7	T ⁶²
<i>Suore Agostiniane</i>		7	
<i>Suore della Carità di Nevers</i>		6	
<i>Madri Pie di Ovada</i>		6	
<i>Maestre Venerini</i>		3	
<i>Retraite d'Angers</i>		4	
<i>Suore Ospitaliere del S. Cuore di Gesù</i>	Via Castelfidardo, 45	5	

⁵⁸ Cf. CASALEGNO, *Nella tenda di Marta*, p. 98-102.

⁵⁹ Cf. Tesi Fornari, p. 219-221.

⁶⁰ Cf. Appendice II, doc. 15.

⁶¹ La ricerca archivistica non ha dato alcun riscontro documentario positivo.

⁶² Cf. Tesi di SAGAYADOSS, *The life of the friars*, p. 72. Cita la testimonianza di fr. Federico M. Aliboni OSM.

<i>Figlie della Carità</i>		7	B ⁶³ - G ⁶⁴
<i>Suore della Sacra Famiglia</i>	Salita Monte del Gallo, 19	5	
<i>Suore Povere Bonaerensi di S. Giuseppe</i>	Via dei Fienili, 45a	6	B ⁶⁵
<i>Suore Riparatrici</i>	Via de' Lucchesi, 9	5	
<i>Suore Adoratrici Perpetue</i>	Via dei Selci	12	
<i>Monastero Visitazione</i>		2	
<i>Clarisse di S. Bernardino</i>		6	
<i>Clarisse di San Lorenzo</i>		2	T ⁶⁶ - B ⁶⁷
<i>Domenicane Annunziate</i>		5	
<i>Suore Turchine del Corviale</i>		3	
<i>Istituto S. Maria della Provvidenza, Opera Don Guanella</i>	Via della Nocetta	14 ⁶⁸	D ⁶⁹
	<i>Ospizio Femminile Pio X</i> P.za S. Pancrazio	44	D ⁷⁰ - B ⁷¹
<i>Suore Francescane Missionarie Immacolata Concezione</i>		42	
<i>Adoratrici del SS. Sacramento</i>	Via Torlonia	11	

⁶³ Cf. MARCHIONE, *Pio XII e gli Ebrei*, p. 89; CASTRICA, *La semplice storia*, p. 236-238; MARCELLI, *Stupenda pagina*; LESTINI, S.A.S.G., *passim*.

⁶⁴ Il titolo è stato attribuito a sr. Margherita (Claire) Bernès, che svolse un'efficace opera caritativa non solo nel suo istituto, ma a favore dei rifugiati nella cupola di S. Gioacchino ai Prati. In particolare gestiva la cucina economica del Circolo di S. Pietro, in Via Pompeo Magno.

⁶⁵ Cf. BAROZZI, *I percorsi*, p. 116.

⁶⁶ Cf. Tesi Fornari, p. 222-224.

⁶⁷ La testimonianza raccolta da Fornari è parzialmente pubblicata da GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 56.

⁶⁸ Erroneamente la lista in MARCHIONE, *Pio XII e gli Ebrei*, riporta 4, cf. p. 256.

⁶⁹ Cf. Appendice II, doc. 16.

⁷⁰ Cf. nota precedente.

⁷¹ Cf. GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 47-48. L'Ospizio, fondato da don Luigi Guanella, era gestito dalle Figlie di S. Maria della Provvidenza.

<i>Suore di San Tommaso di Villanova</i>		12	
<i>Suore del Rosario Perpetuo</i>		-	
<i>Suore Orsoline di Parma</i>		2	
<i>Suore della Dottrina Cristiana</i>		5	
<i>Suore Sacramentine di Bergamo</i>		7	
<i>Suore della Resurrezione (Polacche)</i>		3	
<i>Orfanotrofio Antoniano</i>		3	
<i>Suore della Divina Provvidenza</i>		2	
<i>Suore di S. Orsola della Beata Vergine</i>		-	
<i>Suore dell'Addolorata</i>		1	
<i>Suore S. Giuseppe di Cluny</i>		1	
<i>Ancelle del Sacro Cuore</i>		1	
<i>Clarisse Riformate</i>		1	
<i>Ancelle della Carità di Brescia</i>	Villa Giuseppina		D ⁷²
<i>Congregazione di S. Giovanni Battista (Suore Battistine)</i>	Via di S. Chiara		B ⁷³
<i>Convento delle Zitine</i>	Via Boccea		B ⁷⁴
<i>Collegio Maria Adelaide</i>	Via Milano		B ⁷⁵
<i>Convento di suore sarde</i>	Via di Ponte Sisto		B ⁷⁶
<i>Canonichesse di S. Agostino Suore francesi alla Camilluccia</i>	Villa Pacis		T ⁷⁷ - B ⁷⁸
<i>Oblate Benedettine di S. Priscilla</i>	Via Salaria, 430	Meno di una decina	T ⁷⁹ - B ⁸⁰

⁷² Cf. Appendice II, doc. 19.

⁷³ Cf. LESTINI, S.A.S.G., p. 57-58.

⁷⁴ Cf. IRGUN OLEI ITALIA, *Per non dimenticare*, p. 108-109.

⁷⁵ Cf. *ibi*, p. 108-109.

⁷⁶ Cf. GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 50.

⁷⁷ Cf. Tesi Fornari, p. 207-208.

⁷⁸ La testimonianza raccolta da Fornari è parzialmente pubblicata da GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 54.

⁷⁹ Cf. Tesi Fornari, p. 212-215.

⁸⁰ La testimonianza raccolta da Fornari è parzialmente pubblicata da GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 54.

<i>Convento del Sacro Cuore del Bambino Gesù</i>		6 [almeno]	B ⁸¹
<i>Suore di Carità di S. Giovanna Antida</i>	Circonvallazione Clodia, 3 S. Spirito	1 [almeno]	D ⁸²
<i>Soeurs Missionnaires de l'Immaculée-Conception</i>	Via Acquedotto Paolo, 18 (Monte Mario)		D ⁸³
<i>Maestre Pie di S. Dorotea (Vicenza)</i>	Via Nomentana, 94	5 [almeno]	D ⁸⁴
<i>Istituto Gualandi</i>	Monteverde Vecchio	72	B ⁸⁵

Istituti maschili e parrocchie in cui operavano	Sede/i interessata/e a Roma	Ebrei rifugiati	D - T - B - G
<i>Fratelli delle Scuole Cristiane</i>		96	D ⁸⁶
<i>Società Salesiana di S. Giovanni Bosco</i>	Via Tuscolana, 361 Via Appia Antica, 126 Via Appia Antica, 102 Via del Mandrione, 90 Via Ghiberti, 2 (S. Maria Liberatrice)	83 [90/100] ⁸⁷	D ⁸⁸ - B ⁸⁹ - G ⁹⁰

⁸¹ Cf. ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto*, p. 206. Si tratta della famiglia di Silvana Ascarelli Castelnovo.

⁸² Testimonianza di sr. Raffaella Perugini (Roma, 1 dicembre 2003), insegnante della ragazza ebrea Leda Di Segni nell'Istituto Magistrale "S. Giovanna Antida", che ricorda altre persone ospiti presso la comunità che prestava servizio all'Ospedale S. Spirito.

⁸³ Cf. Appendice II, doc. 10.

⁸⁴ Testimonianza di sr. Adelina Spagnolo, sr. Casimira Meneghetti e sr. Rosa Candida Rigoni, trasmessa da sr. Albarosa Bassani, gennaio 2004.

⁸⁵ Cf. *Testimoni della carità*, a cura di BOBBIO, p. 68.

⁸⁶ L'archivio provinciale non è attualmente disponibile alla consultazione, ma fr. Remo L. Guidi (Roma, 16 dicembre 2003) ricorda le testimonianze orali di alcuni testimoni, ormai scomparsi.

⁸⁷ Dalla documentazione raccolta da Francesco Motto sembra il numero più attendibile, escludendo il centinaio di ebrei che furono rifugiati, aiutati economicamente e "smistati" altrove, dalla Parrocchia S. Cuore, Via Marsala, 42 e altre decine dentro le Catacombe di S. Callisto, in Via Appia Antica.

⁸⁸ Testimonianze tratte dalla videocassetta realizzata in occasione del 50° dell'occupazione di Roma. Cf. Appendice II, doc. 23.

⁸⁹ Cf. MOTTO, «Non abbiamo fatto che il nostro dovere»; MARCHIONE, *Pio XII e gli Ebrei*, p. 153-161 e GASPARI, *Nascosti in convento, passim*, riprendono le sue informazioni.

⁹⁰ Titolo attribuito a don Armando Alessandrini e a don Francesco Antonioli (6 maggio 1997).

<i>Fratelli Ospitalieri dell'Immacolata Concezione</i>	IDI	52	B ⁹¹ - G ⁹²
<i>Pontificio Seminario Francese</i> ⁹³		50	
<i>Fatebenefratelli</i>	Ospedale Isola Tiberina	46 [incompl] ⁹⁴	D ⁹⁵ - B ⁹⁶
<i>Padri Barnabiti</i>	S. Carlo ai Catinari	36	B ⁹⁷
<i>Padri Bianchi</i>		35	
<i>Fratelli Maristi</i>	<i>Collegio San Leone Magno</i>	33	G ⁹⁸ - B ⁹⁹
<i>Fratelli del Sacro Cuore</i>	<i>Collegio Cristo Re</i>	28	B ¹⁰⁰
<i>Padri Benedettini (S. Paolo)</i>		19	B ¹⁰¹
<i>Padri Servi di Maria V.</i>	Collegio S. Alessio Falconieri S. Maria in Via S. Marcello	14 [incompl] ¹⁰²	D ¹⁰³ - T ¹⁰⁴ - B ¹⁰⁵

⁹¹ Cf. G. CAZZANIGA, *Fr. Emanuele dott. Stablum, Servo di Dio, "Giusto fra le Nazioni"*. Testimonianza resa al Meeting per l'amicizia fra i popoli nella tavola rotonda: "Ebrei e cattolici per la pace", Rimini, 21 agosto 2002, 9-11; <http://www.meetingrimini.org/ita/archivio/index.php>; G. CAZZANIGA - P. SCOPPOLA, *Fratel Emanuele Stablum e il suo tempo*, Roma 1999; BAROZZI, *I percorsi*, p. 99; GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 67-72.

⁹² Titolo attribuito a fr. Emanuele dott. Stablum, Servo di Dio (novembre 2001).

⁹³ Era rettore p. Francesco Monnier, della Congregazione dello Spirito Santo.

⁹⁴ Il prof. Adriano Ossicini, attivo presso i Fatebenefratelli, aveva compilato un elenco degli ebrei registrati come degenti: 62 tra uomini, donne e alcuni bambini. Sei furono registrati due volte, perché rientrarono. Cf A. OSSICINI, *Un'isola sul Tevere. Il fascismo al di là del ponte*, Roma 1999, p. 219-222.

⁹⁵ Cf. Appendice II, doc. 22.

⁹⁶ Cf. M. FRANCINI, *Il Tevere sotto il letto*, Roma 1982, p. 252-254; OSSICINI, *Un'isola sul Tevere*; MARCHIONE, *Pio XII e gli Ebrei*, p. 151-152; ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto*, p. 217.

⁹⁷ Cf. F. LOVISON, «Memoria futuri». *Segni di speranza e di riconciliazione*, «Eco dei Barnabiti» 78 (1999) 1, p. 2-5. Lo studioso riporta il testo degli *Atti* della Casa di S. Carlo, del giugno 1944, in cui si parla, tra l'altro, di tre fratelli ebrei, della famiglia Milani, ospitati da metà ottobre 1943 al 7 giugno '44.

⁹⁸ Titolo attribuito a fr. Alessandro Di Pietro (30 gennaio 2002).

⁹⁹ Cf. *Giusti a Gerusalemme*, «In famiglia marzo 2002», n. 1.

¹⁰⁰ Cf. LESTINI, *S.A.S.G.*, p. 131-132.

¹⁰¹ Cf. GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 23; BAROZZI, *I percorsi*, p. 135.

¹⁰² La testimonianza di padre Ubaldo Todeschini, OSM, attesta che a S. Marcello dovettero esserci almeno dieci ebrei, di cui si occupava esclusivamente padre Raffaello Tauci. Non è rimasta traccia scritta, poiché fu severamente vietato. È rimasta traccia in una lettera indirizzata da fr. Riccardo M. Rossi (†) all'allora Priore generale fr. Hubert M. Moons, protocollata con il N. 635/98, da Todi, 22-5-1998, e conservata nell'Archivio generale dell'Ordine.

¹⁰³ Cf. Appendice II, doc. 5; dichiarazione bilingue che interdiceva le perquisizioni; copia della dichiarazione del Governatorato della Città del Vaticano e del comandante tedesco Stahel, 25 settembre 1943; lettera della Segreteria di Stato, Vaticano, 25 ottobre 1945, N. 72694.

¹⁰⁴ Cf. Tesi di SAGAYADOSS, *The life of the friars*. Oltre che su documentazione archivistica, l'autore utilizza le testimonianze dirette di 14 frati.

¹⁰⁵ Cf. GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 27: conventi in piazza Salerno e di S. Marcello.

<i>Padri Terziari Regolari</i>		14	
<i>Padri Filippini</i>		11	T ¹⁰⁶ - B ¹⁰⁷
<i>Padri Domenicani</i>		8	
<i>Padri Giuseppini</i>		7	
<i>Padri Rosminiani</i>		5	
<i>Padri Missionari del Sacro Cuore</i>		6	
<i>Padri Maristi</i>		4	B ¹⁰⁸
<i>Padri Camaldolesi</i>		4	
<i>Padri Agostiniani Eremitani</i>		3	
<i>Padri Trinitari</i>		3	
<i>Padri Dottrinari</i>		3	
<i>Padri Canonici Lateranensi</i>	S. Pietro in Vincoli	2	D ¹⁰⁹
<i>Padri Oblati di San Giuseppe</i>		3	
<i>Missioni Estere di Milano</i>		1	
<i>Padri Passionisti</i>		1	B ¹¹⁰
<i>Padri Missionari dello Spirito Santo</i>		1	
<i>Santa Maria dell'Orto Monsignor De Carolis [Padri Minori Francescani]</i>		8	
<i>Sant'Onofrio [Padri Francescani Atonement]</i>		7	
<i>Collegio Nazareno [Scolopi]</i>		9	
<i>Collegio San Gabriele</i>	Viale Parioli, 26	4	

¹⁰⁶ Cf. Tesi Fornari, p. 233-236.

¹⁰⁷ Cf. GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 25-26.

¹⁰⁸ Cf. *ibi*, p. 45.

¹⁰⁹ Cf. Appendice II, doc. 7 C.

¹¹⁰ Cf. PALAZZINI, *Il clero e l'occupazione tedesca*, p. 27.

Collegio di Santa Maria	Viale Manzoni, 5	6	
Ospizi Don Orione	Ist. S. Filippo Via A. Poerio, 36 Via Induno	21	B ¹¹¹
Parrocchia Santa Croce (in Gerusalemme) [Ben. Cistercensi]		80	T ¹¹² - B ¹¹³
Parrocchia Divina Provvidenza		65	B ¹¹⁴
Parrocchia di San Filippo [Neri in Eurosia, Oratorio]	Via delle sette Chiese	24 [incompl] ¹¹⁵	T ¹¹⁶ - B ¹¹⁷
Parrocchia del Buon Pastore [Padri Paolini]		5 [incompl] ¹¹⁸	B ¹¹⁹
Parrocchia di Santa Maria alle Fornaci [Padri Trinitari]		1	
Parrocchia di Ognissanti [Orionini]		1	
Parrocchia S. Maria in Campitelli [Chierici Regolari Madre di Dio]		38	B ¹²⁰
Parrocchia S. Maria della Pace [Canonici Reg. Imm. Concezione]		40	B ¹²¹

¹¹¹ Cf. G. MARCHI, *L'aiuto agli Ebrei negli anni della persecuzione*, «Don Orione oggi» (maggio 2003), p. 28-29; G. MARCHI - F. PELOSO, *Orionini in aiuto agli ebrei negli anni dello sterminio*, «Messaggi di Don Orione» (2003), n. 112, p. 75-106; GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 29 ss.

¹¹² Cf. Tesi Fornari, p. 203-206.

¹¹³ La testimonianza raccolta da Fornari è parzialmente pubblicata da GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 53-54.

¹¹⁴ Cf. *Testimoni della carità*, a cura di BOBBIO, p. 68.

¹¹⁵ Secondo la testimonianza fornita a Irene Fornari, 30 dei 40 ospiti erano ebrei. All'inizio, col 16 ottobre, erano 40, ma alcuni si spostarono presto. Cf. Tesi Fornari, p. 231-232.

¹¹⁶ Cf. Tesi Fornari, p. 231-232.

¹¹⁷ La testimonianza raccolta da Fornari è parzialmente pubblicata da GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 56-57.

¹¹⁸ La testimonianza di un padre Paolino parla di 7 ebrei su una ventina di rifugiati, mentre un altro attesta che per periodi più brevi i soli ebrei arrivarono a 23. Cf. GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 22-23; FORNASARI - MASELLI, *Spendi l'amore*, p. 113-114, conferma il numero di 23 ebrei ospitati per nove mesi.

¹¹⁹ Cf. GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 22-23. La ricerca archivistica è stata infruttuosa.

¹²⁰ Cf. GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 46. I religiosi coinvolti erano quelli dell'Ordine dei Chierici Regolari.

¹²¹ Cf. *ibi*, p. 49. Parrocchia S. Maria Regina Pacis.

<i>Parrocchia di S. Giocchino ai Prati [P. Redentoristi]</i>		13 ¹²²	B ¹²³
<i>Padri Francescani San Bartolomeo all'Isola</i>		400	B ¹²⁴
<i>Padri Stimmatini Parrocchia S. Croce [al quartiere Flaminio]</i>		100	B ¹²⁵
<i>Convento di San Bonaventura al Palatino</i>		10	
<i>Padri Domenicani Irlandesi (San Clemente)</i>		2	B ¹²⁶
<i>Istituto dell'Immacolata dei Frati Bigi</i>		10	
<i>Fratelli delle Scuole Cristiane di Irlanda</i>		3	
<i>Padri Gesuiti in case diverse</i>	Un. Gregoriana, Piazza della Pilotta, 4 Pontificio Istituto Orientale	43	B ¹²⁷
<i>Istituto maschile Don Luigi Guanella</i>	Via Aurelia Antica	8 ¹²⁸	
<i>Trappisti Tre Fontane</i>		2 [incompl]	B ¹²⁹ - G ¹³⁰

¹²² Su questo numero, viene specificato in LESTINI, S.A.S.G., p. 128, che cinque erano in soffitta, cinque nel pensionato di sr. Margherita Bernès, Figlia della Carità, e due o tre polacchi ospitati nel locale sopra il garage «Stella d'Italia», dove lavoravano e che lasciavano solo per consumare il pasto presso la mensa di sr. Margherita.

¹²³ Cf. MARCELLI, *Stupenda pagina*; MARCHIONE, *Pio XII e gli Ebrei*, p. 145-150; CASTRICA, *La semplice storia*, p. 236-238; LESTINI, S.A.S.G., *passim*.

¹²⁴ Cf. BAROZZI, *I percorsi*, p. 125. RICCARDI, *La Chiesa a Roma*, p. 103, sulla base di qualche testimonianza e poi ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto*, p. 229, tendono a spiegare il numero così elevato col fatto che gli ospiti non furono presenti contemporaneamente, ma sostarono per un certo tempo, prima di smistarsi altrove, data la vicinanza all'ex ghetto. La ricerca archivistica è stata infruttuosa, a eccezione di un indizio: l'impennata delle spese per commestibili nei mesi dell'occupazione, riscontrata nei registri di cassa.

¹²⁵ Cf. testimonianza di Tina Veneziano Ascoli, in IRGUN OLEI ITALIA, *Per non dimenticare*, p. 126.

¹²⁶ Cf. PALAZZINI, *Il clero e l'occupazione*, p. 24. Si tratta anche della temporanea ospitalità del prof. Giorgio Falco, che si era accorto del disagio dei frati, stranieri, e perciò chiese ospitalità al Seminario Romano.

¹²⁷ Cf. E. ZOLLI, *Before the Dawn*, New York 1954; RICCARDI, *La Chiesa a Roma*, p. 103; MARCHIONE, *Pio XII e gli Ebrei*, p. 85-86; GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 33-35. La ricerca nell'*Historia domus* dell'Università Gregoriana è stata infruttuosa, poiché per il 1944 accenna genericamente all'accoglienza di persone perseguitate.

¹²⁸ La ricerca archivistica è stata infruttuosa.

¹²⁹ Cf. GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 66.

¹³⁰ Titolo attribuito all'abate padre Maria Leone Ehrhard (15 novembre 2001). Cf. *Quando un giusto vale più di un angelo*, «Shalom» (2002) 11.

<i>Curia gener. Agostiniani</i>		22	B ¹³¹
	Via dei Serpenti		B ¹³²
<i>Collegio Internazionale S. Antonio</i>	Via Merulana		B ¹³³

¹³¹ Cf. GASPARI, *Gli Ebrei salvati*, p. 65-66.

¹³² Cf. ZUCCOTTI, *Il Vaticano e l'Olocausto*, p. 218.

¹³³ Cf. RICCARDI, *La Chiesa a Roma*, p. 103.

II

Documenti e testimonianze

1

Dichiarazione bilingue, distribuita a diversi istituti religiosi tra la fine di settembre e l'ottobre 1943.

Originale dattiloscritto con timbro e firma autografa. Al formulario veniva aggiunta la data e il titolo dell'Istituto con l'indirizzo.

Archivio generale delle Orsoline dell'Unione Romana, via Nomentana 236, Roma.

Stato della Città del Vaticano-Governatorato

Città del Vaticano, 2 ott. 1943

[timbro della data]

Il Governatore dello Stato della Città del Vaticano, per incarico dell'E.mo Signor Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato del Regnante Sommo Pontefice Pio Papa XII, attesta che *la Casa Generalizia delle Suore Orsoline Unione Romana, Via Nomentana 236*¹.

è alle dipendenze della Sacra Congregazione dei Religiosi, per servizio del suo Istituto religioso presso la Santa Sede, e come tale non è passibile di perquisizione o di requisizione senza la preventiva intesa con i Superiori Ecclesiastici della detta sacra Congregazione.

Staat der Vatikanstadt

Der Gouverneur des Staates der Vatikanstadt bescheinigt im Auftrage Seiner Eminenz des Herrn Kardinals Aloisius Maglione, Staatssekretärs des Regierenden Papstes Pius XII, dass *das Generalatshaus der Ursulinen der Römischen Union, Via Nomentana, 236*².

als Verbindungsstelle ihres Instituts mit dem Heiligen Stuhl der Heiligen Kongregation der Religiosen untersteht und in dieser Eigenschaft keinerlei Haussuchung oder Beschlagnahmung unterliegt ohne vorhergehende Uebereinkunft mit der kirchlichen Obern der genannten Heiligen Kongregation.

Der deutsche Kommandant
Generalmajor Stahel

Il Governatore
[firma illeggibile]

Obige Angaben werden bestätigt, deutschen Wehrmachtsangehörigen ist der Zutritt strengstens verboten.

Für die Richtigkeit
[Firma illeggibile]

Der deutsche Kommandant
Gez. Stahel
Generalmajor

¹ Nell'originale sottolineato e aggiunto a macchina.

² Nell'originale sottolineato e aggiunto a macchina.

Oberst u. Verbindungsoffizier
des deutschen Reichsbevollmächtigten (von Veltheim)
für Italien

2

Documento dattiloscritto diramato in molte case religiose dalla Santa Sede, insieme a una targa o cartello volto a evitare perquisizioni.

Archivio delle Orsoline dell'Unione Romana e del Collegio S. Alessio Falconieri dei Servi di Maria.

Segreteria di Stato di Sua Santità
N. 72694

Dal Vaticano, 25 ottobre 1943

La Segreteria di Stato di Sua Santità trasmette l'unito foglio, da affiggere all'ingresso di cotesto edificio, ma soltanto dopo che fosse dichiarato "lo stato di emergenza".

In pari tempo dispone che gli scritti o stampati (quali "Proprietà della Santa Sede", ecc.), e le dichiarazioni di divieto di perquisizione e requisizione, eventualmente già rilasciati dal Comando Militare Germanico di Roma o dall'Ambasciata di Germania presso la Santa Sede, siano ritirati dalla porta esterna o dalla facciata del fabbricato, al quale si riferiscono, e siano conservati, con l'opportuna diligenza, nell'interno dei fabbricati medesimi, vicini all'ingresso.

Dovranno solamente essere mantenuti affissi all'esterno gli stampati che indicano la qualità extraterritoriale degli immobili della Santa Sede, che godono tale prerogativa.

La Segreteria di Stato di Sua Santità esprime altresì la fiducia che la condotta dei Preposti agli immobili extraterritoriali o esenti da espropriazione e da tributi, e dei Superiori degli Istituti o delle Case Religiose, per le quali è stato rilasciato il foglio allegato, sarà ispirata a diligente osservanza delle disposizioni e istruzioni impartite dalla Santa Sede ed a quella discreta e prudente correttezza che è sempre, ma ora più che mai, necessaria.

3

Cartello bilingue distribuito alle case religiose

Bekanntmachung!

Dieses Gebäude dient religiösen Zwecken und gehört dem Vatikanstaat. Haussuchungen und Beschlagnahmen sind verboten.

Der Deutsche Kommandant
General Stahel

[timbro]

Avviso

Questo edificio serve a scopi religiosi ed è alle dirette dipendenze dello Stato della Città del Vaticano. Sono interdette qualsiasi perquisizioni o requisizioni.

Der Deutsche Kommandant
General Stahel

[timbro]

4

Orsoline dell'Unione Romana³

Documentazione conservata nell'Archivio generale delle Orsoline dell'Unione Romana, Via Nomentana, 236, Roma.

La comunità, internazionale, era composta dal consiglio generale, di sette membri, e dalla comunità del generalato, costituita da sette sorelle coriste e quattordici converse. La madre generale, francese, era rimasta bloccata negli Stati Uniti a causa della guerra.

Nel giugno 1940 tre orsoline furono richieste di collaborare nella Nunziatura Apostolica d'Italia, soprattutto a favore delle religiose e dei religiosi stranieri. Madre Marie Vianney Boschet era impiegata agli "Affari d'ufficio", Madre Marie François de Sales Henry, alle "Informazioni" e madre Maria Pierina Piccoli, assistente generale, all'Ufficio "Prigionieri di guerra".

Dal 1940 la comunità si aprì all'ospitalità, specialmente verso i polacchi ricercati. Col settembre 1943 molti ebrei bussarono al convento, ma all'inizio le superiori esitarono, poiché l'internazionalità le metteva nel mirino del controllo della polizia. Presto però aprirono le porte. Gli ospiti erano divisi in due gruppi: le ragazze e i bambini erano accomodati in casa come collegiali e pensionanti. Una dozzina di membri della famiglia Della Seta arrivò in dicembre, dopo la prima giovane, giunta il 17 settembre '43. E arrivano membri delle famiglie Frassoni, Anticoli, Garosci, Rossi, Longo, insieme a rifugiati politici: la signora Anna Maria Valenzano, sorella del maresciallo Badoglio, sua nuora con la madre, di nazionalità russa. Tra i nomi, alcuni appuntati nel Libro d'oro, diventa talora difficile distinguere tra chi si nascondeva per motivi razziali e chi per motivi politici.

Il secondo gruppo era costituito da "giardinieri", "guardie notturne", "portieri", ospitati in un edificio confinante con via Nomentana, denominato "Foschia's house". Il diario annota che il 29 settembre l'edificio è pieno. Per il 10 ottobre è citata la presenza di 10 uomini e dal 20 ottobre che quasi ogni giorno ne arrivano chiedendo di essere nascosti.

In caso di perquisizione, si era organizzato che donne e ragazze apparissero come religiose, con nomi falsi. Ogni tanto esse andavano per l'Ufficio in cappella, per sapersi mimetizzare. I bambini erano accompagnati alla scuola delle Orsoline al n. 34 di via Nomentana. Oltre ad alcuni nomi di ospiti ebrei rintracciabili nel Libro d'oro, si sa di Paola Anticoli (Naldi), Maria Luisa Della Seta e una dozzina di familiari, Jetta (Lucia) e Gisella Hendel (Endelli), sei parenti della famiglia Frassoni-Andreani, membri della famiglia Anticoli, Franca Pontecorvo e figlio, Rossi e Longo con familiari.

³L. MARIANI, *Orsoline dell'Unione Romana*, in *DIP*, VI, col. 914-917.

A - Année 1940. *Diarium de la Maison Généralice*, in *Diarium de la Très Révérende Mère Marie de Saint Jean Martin, prieure générale. Diarium de la Maison Généralice, Rome, Via Nomentana 234-236 (1939-1942)*, manoscritto di madre M. Vianney Boschet.

Originale autografo su fogli d'un blocco d'agenda, trascritto su un registro. Per l'impegno dell'autrice in Nunziatura, risulta informata, ma, dopo il giuramento richiesto da Pio XII all'inizio di settembre, scompaiono i riferimenti ad incarichi specifici.

1940, Mardi 11 Juin

Ce matin, le Nonce Apostolique, Monseigneur Borgongini-Duca, a fait appeler la R. M. Pierina [consigliera generale italiana]. Elle est allée immédiatement à la Nonciature avec R. M. Anselma [vicaria generale olandese]. Là, Son Excellence leur a demandé s'il ne leur serait pas possible de lui donner quelques religieuses pour l'aider pendant quelques jours. Il s'agit de multiplier des circulaires pour les religieuses françaises de Rome, ou plutôt pour les Supérieures des maisons où se trouvent des Religieuses françaises. Il y a 85 de ces maisons. Le gouvernement italien a promis de laisser tranquilles les religieuses étrangères, à certaines conditions. On envoie tout de suite à la Nonciature M. S. F. de Sales Henry, M. M. Patrick O'Riordan et M. M. Vianney Boschet. Elles emportent leur machine à écrire, à tout hasard, car le Nonce a demandé des dactylographes. Le Nonce les reçoit [...] lui-même leur explique le travail. Il faut d'abord relever les noms et les adresses des maisons religieuses de Rome qui ont des Religieuses étrangères (ennemies), puis faire autant de circulaires convoquant les Supérieures de ces maisons, un des jours prochains, à la Nonciature, entre 9 et 11 heures. Ensuite, il faut expédier ces circulaires par la poste, par petites quantités, pour ne pas attirer l'attention. Cela fait, il faut préparer un petit questionnaire portant sur le genre de maison, des oeuvres et le nom de son propriétaire. Il faudra ensuite expliquer oralement aux religieuses, qui viendront, et que nous devons recevoir, les instructions du Nonce:

Qui il y ait à la tête de la maison une directrice italienne qui réponde de toutes les étrangères aux Autorités; à son défaut, il faut une religieuse naturalisée italienne.

Que les religieuses de nations ennemies disparaissent le plus possible et n'aient pas de contact avec les oeuvres italiennes.

Faire attention au téléphone, à la correspondance; pas de sorties autant que possible etc.

Les mères devront retourner chaque jour jusqu'à ce que toutes les supérieures visées se soient présentées et que le travail soit terminé. Il y a à faire deux copies des listes complètes des religieuses et de leur maison, et à ranger toute la documentation. Nous emportons la circulaire et le questionnaire à multiplier à la maison. C'est fait pour le soir et un bon nombre des circulaires sont parties.

Mercredi 12 Juin

Mère Pierina, Mère S. F. de Sales et M. M. Vianney sont retournées pour 9 h. à la Nonciature. Le Nonce a examiné le travail de la veille, et s'est déclaré satisfait. Il a fait ajouter au questionnaire préparé la demande relative à la propriété de la maison. Les biens des ennemis seront séquestrés. - Qui sait si le gouvernement n'aura pas encore quelques exigences? On tâchera de faire face avec confiance. Nous avons "tapé" des listes tout le reste du temps jusqu'à midi moins 10. A 3 h/2, nous sommes retournées, M. F. de Sales et M. M. Vianney, à la Nonciature et avons repris la copie des listes de religieuses.

[Nei giorni seguenti ricevono le religiose].

Samedi 22 Juin

Le travail pour les religieuses est achevé, à peu près, chez le Nonce. Il nous donne congé jusqu'à mardi à 9 h. Nous commencerons alors le même travail pour les prêtres et les religieux "ennemis". [...]

Lundi 1^{er} Juillet

Aujourd'hui, à la Nonciature, envoi des lettres de demande des listes des religieux étrangers "ennemis". Il y a 28 maisons.

[Il 2 inviano una quindicina di domande di liste di stranieri. Lavorano solo tre ore. Torneranno quando saranno chiamate. Andranno il 5 luglio, perché molti istituti maschili hanno risposto].

Le Nonce communique une lettre du Cardinal Maglione, qui remercie les Ursulines de leur travail.

[6 luglio: il nunzio chiede la collaborazione di M. Stanisława Połotyńska, [économe générale polonaise] due volte alla settimana, per ricevere i polacchi e agevolare l'accoglienza dei rifugiati, a cui il papa destina anche aiuti finanziari]. [...]

Lundi 2 septembre

A 4 h., aujourd'hui, le Nonce nous fait demander de venir. Il s'agit de prononcer et de signer un serment d'obéissance au Pape et de fidélité au secret des affaires de la Nonciature. Le Saint-Père, dans son audience d'hier, lui a dit de nous la demander. Nous le faisons dans la chapelle de la Nonciature, la main sur l'Évangile; puis nous signons la formule.

[Da questo punto si parla solo degli orari di lavoro].

B - Minuta dattiloscritta con appunti autografi originali di sr. Maria Vianney.

Le Nonce est chargé par le St Siège de s'occuper des religieuses et des Ctés étrangères qui restent à Rome. Le Gouvernement italien a assuré au Nonce que ces religieuses ne seront pas inquiétées, pourvu qu'elles ne fassent rien pour se compromettre politiquement.

1) Il faut avoir dans la maison une religieuse italienne, qui puisse se présenter aux autorités comme Directrice, et qui répondent de toutes les religieuses de nationalité adverses (cette mesure ne change rien à l'intérieur de la Cté, au point de vue vie religieuse).

2) A défaut d'une italienne, il faudrait avoir une religieuse possédant le *Cittadinanza italiana*⁴.

3) Les religieuses de nationalité adverses doivent éviter de sortir. Elles ne doivent pas avoir des rapports avec les personnes italiennes (enfants, œuvres diverses).

Elles doivent en quelque sorte disparaître et se faire oublier;

Bref, grande prudence, afin d'être pleinement tranquilles;

Téléphone – correspondance. (grande prudence)

Poser les questions – Prendre le nom de l'Institut, et les réponses sur bloc: N 1 - 2 - 3 -

Prendre par écrit sur ce bloc à la suite les questions supplémentaires que les supérieures poseraient et auxquelles on ne saurait pas répondre.

Vérifier listes: si nom de l'Institut, adresse de la maison et nationalités s'y trouvent

Ont-elles d'autres maisons en Italie? Adresses – listes (en double) italiennes à la tête et transmettre au Nonce.

⁴ Sottolineato nell'originale.

Si qqunes demandent si possible penser hôpital, s'adresser au Vicariato – Le Nonce ne s'occupe que de sauver les biens et les personnes; mais la discipline intérieure regarde le Vicariat.

C - Ringraziamento del card. Maglione al Nunzio per il lavoro delle Orsoline alla Nunziatura. Copia semplice dattiloscritta.

Segreteria di Stato di Sua Santità
N. 16120
Da citarsi nella risposta

Dal Vaticano, 3 Luglio 1940

Eccellenza Reverendissima,

Ho ricevuto il pregiato Rapporto dell'Eccellenza Vostra Reverendissima N. 7920 del 25 Giugno p.p., con il quale Ella mi ha dato notizia circa la trasmissione al R. Governo italiano di elenchi di Religiose soggette a Nazioni in conflitto con l'Italia.

Un compito siffatto, estraneo al consueto lavoro della Nunziatura, non è stato, certo, per Vostra Eccellenza senza particolare preoccupazione, data anche l'urgenza della cosa. Ed è con vero piacere che ho appreso la sua soddisfazione per l'opera intelligente e fattiva prestata a questo scopo dalle Suore Orsoline dell'Unione Romana; le quali, con devozione pari al sacrificio, hanno reso alla Santa Sede un servizio prezioso. A codeste ottime Religiose voglia l'Eccellenza Vostra significare la gratitudine del Santo Padre, il Quale desidera esprimerla con una particolare Benedizione Apostolica. A me poi è gradita l'opportunità per confermarmi con sensi di sincera e distinta stima.

Dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
Servitore
L. Card. Maglione

D - *Diarium de la communauté du Généralat. Rome, juin 1942-décembre 1944 par Mère Marie Vianney Boschet.*

Septembre 1943, Mercredi 29

Le soir, les deux soeurs Della Seta viennent loger ici. On nous raconte l'histoire des 50 Kgs d'or. [Arriva anche la giovane moglie di un luogotenente di marina; sarà ospitata con le sorelle Della Seta nel piccolo parlatorio in fondo].

Octobre 1943, Mercredi 6

Nous avons reçu du Vatican une feuille signée des Autorités allemandes, portant exemption de réquisitions et perquisitions de la part des allemands, à moins d'entente préalable entre les dites autorités et le Saint-Siège. Une feuille semblable a été donnée à toutes les maisons généralices de Rome.

Vendredi 8

On nous annonce que pendant l'émergence (qui sera proclamée dans quelques jours) les Allemands prépareront dans Rome et aux alentours des destructions systématiques. De plus ils perquisitionneront partout et réquisitionneront tout ce qui leur plaira chez les particuliers. Que Dieu garde le Saint Père, le Vatican, Rome et nous!

Samedi 16

Les Allemands ont commencé dans la nuit et continuent dans la journée la «chasse aux Juifs» à Rome. Nous en savons déjà plusieurs qu'ils ont pris chez eux et emmenés Dieu sait où.

Dimanche 17

[...] Nous recevons et logeons dans la petite sacristie (confessionnal) une maman et ses deux bébés. La chasse aux Juifs continue en ville.

Lundi 18

[...] On nous dit que les Allemands ont capturé environ 3000 Juifs. Ils en avaient trouvé la liste et les adresses à la synagogue. Tous ceux qui étaient restés chez eux ont été pris et emmenés. Ils feront, paraît-il, travailler comme esclaves ceux qui le peuvent; et les autres, ils les tueront.

Mardi 19

On dit que nos hôtessees prendront l'habit religieux le cas échéant. (??)

Dimanche 31

On parle de faire de Rome, provisoirement, un petit Etat neutre, avec son gouvernement à elle; et ni Allemands, ni Alliés, n'y mettraient les pieds. Le Nonce nous dit que tout cela, c'est des fables.

Novembre 1943, Mercredi 3

A 3 h conférence du R. P. Lyonnet sur «l'Esprit de Dieu» dans l'Ancien Testament. [...] Il a dit (au parloir) qu'on a prévenu tous les couvents d'hommes que les Allemands perquisitionnent pour trouver des officiers et des juifs cachés.

Dimanche 7

L'Osservatore Romano publie une relation du bombardement de la Cité du Vatican et des dégâts causés. Pas une allusion, d'ailleurs, à la nationalité possible des agresseurs. Article habile dans son objectivité. Pas une lamentation non plus. Ainsi tout prétexte est ôté à ceux qui aimeraient se poser en «défenseurs» ou «protecteurs» du Pape. Le Pape n'accuse personne, ne se plaint de rien. Il demeure en paix, et toujours le Père de tous.

Lundi 29

Nous remettons cet après-midi dans le trou plusieurs choses qu'on en avait sorties, parce que le bruit court que les all. vont faire une visite domiciliaire dans tous les couvents.

Décembre 1943, Mercredi 1

P. Lyonnet [...] dit que la chasse aux Juifs est recommencée plus vive que jamais.

Samedi 4

MM Patrick est chargée de préparer Francesca Frassoni (8 ans) à faire sa première communion à Noël.

Dimanche 5

Pas à copier

Lucia [Endelli, Jetta Hendel] a reçu de M. Prieure la consigne de dire à sa petite soeur [Gisella], après les leçons du catéchisme du 34 [altra comunità, al n. 34 di via Nomentana]: «Tout cela n'est pas vrai, ce n'est pas pour toi». L'enfant buvait avidement tout l'enseignement catholique. Elle s'en détournera désormais, ne serait-ce que par obéissance à sa soeur. Cette consigne de M. Prieure est fort mystérieuse.

Mardi 7

MM Patrick accompagne Lucia et Gisella au 34, où elles vont assister au baptême de 3 petites filles: 3, 6 et 10 ans (je crois).

Mercredi 8

A midi, devant la curie et la communauté, Mme H et sa mère, Gisella passe «son examen de piano». Elle a 2 mois de piano seulement.

Samedi 11

Le Saint Père a fait parvenir à Mère St Xavier, par l'entremise de S. Exc. Mons. Riberi, chargé des secours aux victimes civiles de la guerre, la somme de 10.000 lire à

envoyer au «Carmel Pie XII» (ou «de la Réparation») a Tor Pignattara. Les pauvres Carmélites étaient dans une noire misère, ne pouvant se procurer même les vivres correspondantes à leurs «tessere».

Mardi 14

M. Econome est allée à la Nonciature. Elle est revenue en disant que le Nonce dit que nous devons mettre tout le monde hors de notre maison! RM Pierina ira voir ce qu'il en est au juste.

Vendredi 17

Nous hébergeons des paquets pour Marcella [Della Seta] et les siens.

Samedi 18

Hébergement des paquets de Marcella, suite.

Mercredi 22

Journée mouvementée: pendant qu'un prêtre du Collège lombard, venu en hâte nous prévenir que les Allds ont trouvé notre adresse en perquisitionnant chez les hôtes du Collège, célèbre sa messe, on ferme le «trou». Et tout le monde se prépare... (voir diarium personnel [irreperibile]). Le soir, on nous dit que l'alerte (pour ce qui nous concerne) était fausse. Tout rentre dans le calme et la normalité.

Jeudi 23

On annonce que les Autorités allemandes vont faire le recensement de Rome et changer toutes les cartes annonariaries, afin de pouvoir mettre la main sur les gens qu'ils recherchent.

Février 1944, Mardi 1

On est allé au Vatican demander des formulaires pour solliciter des cartes d'identité du Vatican. Le Saint Père adopte, paraît-il, tous les religieux et religieuses étrangers.

Jeudi 3

On nous dit que la chasse à l'homme continue dans Rome. Les Allemands vont dans les Collèges prendre les jeunes gens des classes supérieures (de 16 à 20 ans). On dit aussi que les étrangers sont menacés d'être pris et internés.

Vendredi 11

[Mons. Rufini, Segretario della S. C. degli Studi e Seminari, ha presieduto una conferenza, tenuta da madre Storace, delle Dame di Nazareth, sui metodi dell'Azione Cattolica Femminile.] Il a aussi profité de la circonstance pour porter aux Instituts religieux représentés l'appel du Pape: là où l'on pourrait recevoir des réfugiés, qu'on veuille bien le dire.

Samedi 12

Après le dîner, nous recevons nos «documents d'identité» du Vatican.

Mars 1944, mercredi 15

9 religieuses Sacramentines (sur 10 que comptait la petite communauté) de Via S. Ippolito ont été tuées. On n'a pu retrouver qu'une main du cadavre de la Supérieure. Elles s'étaient réfugiées à prier à la chapelle. Seule, la portière à échappé.

Mai 1944, Lundi 29

Les Allemands sont venus réquisitionner le Villino. On essaiera par l'entremise du Nonce ou du Vatican de n'avoir pas à le donner. [Il 30 viene occupato da 16 giornalisti e medici tedeschi].

Mai 1944, Mercredi 31

... Nos voisins du Villino ne sont que 8, paraît-il: un capitaine, deux autres officiers, des sous-officiers. Quatre femmes et Salvatore pour les servir

Juin 1944, Lundi 12

On nous a raconté que l'autre jour le RP Benoît, capucin (français), qui a sauvé la

vie de quantités de juifs en leur procurant des papiers d'identité, a été par eux emmené presque de force à la synagogue, et là a été fêté de toute manière, en témoignage de reconnaissance.

Les Juifs auraient voulu se masser et faire ovation au St Père; mais ce ne serait pas prudent, car la «5^{ème} colonne» pourrait prendre des renseignements sur les juifs restés au Nord et leur faire un mauvais parti. Mais le projet n'est que remis. Plus tard des délégations juives de tous les pays viendront à Rome exprimer au pape la reconnaissance de tous leurs corréligionnaires.

Hier, visite de notre «Giuseppe polacco» avec un autre «polacco», échappés de Regina Coeli. On leur donne un peu à manger.

E - Rome Diary 1940-1944. War diary of Sister M. Magdalen Bellasis, O. S. U. Trascrizione dattiloscritta dall'autografo redatto mentre era superiora della comunità.

Monday, June 30th 1941

To my great relief, the Jewish girl turned up safe and sound. She and her mother are kept under watch and ward, but in their own flat and she has now got leave to go out to do necessary shopping etc. but must report twice a day to the police. The Italian are not ruthless like the Gestapo.

Wednesday, July 2nd 1941

We have taken in two more Polish refugees; that makes four. These last are two girls of twenty (cousins) who escaped from a concentration camp in Serbia when the war arrived there and put things in confusion.

Thursday, September 16th 1943

Two ladies have come to stay, feeling safer with us than in their own house. Bedrooms we can offer them in plenty, but food is another story. One is the wife of an Italian naval officer who is trying to join the Allies. The Nuncio thinks may be disturbances here when our troops are on the point of arriving. He has sent some of his valuables to the Vatican, but in that sort of disturbance, the Vatican itself would not be respected. An ordinary convent like ours would attract less attention - there are so many convents in Rome - though it is true our house is rather conspicuous. Anyhow, he has asked us to bury some things for him in our grounds.

Friday, September 17th 1943

A young Jewish girl whose parents have been deported to Germany came and asked us to take her in with her little sister of eight. They escaped from somewhere in Croatia and got into Italy as best they could. The child was dressed as a boy and brought by a lady who had a little son mentioned on her passport. Poor things: what a childhood!

Tuesday, September 28th 1943

Every day people come and ask us to take them in or let them take refuge with our concierge or gardener, either because they are Jews or because their men folk are of military age. We are very sorry for them, but cannot do much to help. The cry everywhere is: If only the English would come quickly!

Thursday, September 30th 1943

[...] The Italian Questura does all it can to help Jews and others who are trying to hide from the German authorities. It alters dates on passports and issues false documents (so they say) with the greatest good will. Men go quite openly and ask whether the police can advise them as to hiding - "Do you think candidly that I should do better to hide or to give myself up or just wait and do nothing?"

Wednesday, October 6th 1943

We received a document from the Vatican counter signed by the German authorities, saying that no requisitions were to be made in this house. [...] We are told that some day soon Rome will be put into a "stato di emergenza", which means that no-one may be outside the house except at a fixed hour. Perhaps to allow the Germans to go away undisturbed. The bakers have got to prepare three days' supply of bread dried in the oven so that it will keep.

Sunday, October 10th 1943

The hunt for men goes on all the time. On this small property of ours ten are "hiding": our gate-keeper, our gardener, their sons and several others.

Monday, October 18th 1943

In the evening, one of our temporary guests came to us in tears, saying her aunt and uncle and all their children (Jews) had been carried off by the Germans. They say they are put into cattle trucks and taken no-one knows where. Day after day people come with pitiful tales begging to be taken in and hidden from the Germans. It must be enough to drive one desperate to have nowhere to go and to know that at any moment one may be pounced upon and carried off. If only Rome could be relieved *soon*⁵ what a lot of misery would be spared.

Thursday, October 28th 1943

I heard a delightful tale today, perfectly true. The girl I wrote of on September 17th has an aunt we could not take in here, who is in another convent. To that other convent came recently a lady with two children (Jews) and a servant. One morning the servant quarrelled with her mistress and went out of the house in a huff. Two hours later the bell rang, and two men from the Questura, in Fascist uniform, appeared, accompanied by the servant. Having asked for the Superior, they said "We have brought you this girl to be kept under lock and key. Don't let her out on any account. She came to the Questura to denounce you for giving shelter to Jews and to the wives and families of Italian officers who are in hiding. Luckily she addressed herself to me, who know you. Here she is." So the girl is duly locked up in the convent!

Monday, December 6th 1943

We are still taking in temporary guests, chiefly Jews, but also some relations of Italian officers.

Wednesday, December 15th 1943

When I went into the kitchen this morning I saw on the table a large slab of dark-coloured meat. "It doesn't smell very nice", I observed to the Mother housekeeper: what is it?". "I don't know", she said, "horseflesh probably. It is la Signora XXX's" (a Jewish lady with three children who are all lodging here). She added that it had cost over 1000 lire. Price are simply fantastic.

Wednesday, December 22nd

A considerable to-do in the house this morning. A telephone message from some unknown person to our other house told them to expect a visit of inspection. Feeling sure that if the police went there, they would come on here, they sent a messenger to warn us. We told our temporary guests, and they one and all decided to spend the day elsewhere. By 10 a.m. all had gone, and we were busy making their rooms look unoccupied. However, it proved to be a false alarm, and they drifted back one by one. Poor things, what a life! And how much longer will it go on?

⁵ Sottolineato nell'originale.

Tuesday, January 25th 1944

We have another family of lodgers and shall soon have no rooms vacant.

Wednesday, February 10th 1944

The police have visited our other house to enquire whether it was illegally sheltering any Jews or other "wanted" persons. The Italian who came to enquire was extremely discreet and polite, but he said "You may very likely have a visit before long from the Germans, and they will not be so discreet as we are, so be prudent". A certain "Giuseppe" - a Pole who was working here some months - is so badly "wanted" that a reward is offered for news of him! I don't know why.

Wednesday, March 8th 1944

Kind friends have given us five hens to take the place of our defunct ones. But five hens do not supply eggs for fifty people. Luckily we have the Vatican flour and some Vatican macaroni and the milk of our two "lodger" cows.

Saturday, July 29th

Marshall Badoglio came to Mass in our chapel with his sister and niece who were our guests for nine months.

F - Testimonianza di Maria (Luisa) Fornari (Della Seta), 19 dicembre 2002, in occasione del conferimento del titolo di "Giusto" a madre Marie Xavier Marteau. Documentazione collegata alla Pratica 9708 per l'attribuzione del titolo.

Dopo aver rievocato Mario e Maria Marcucci, i primi amici che l'aiutarono, ricorda madre Marie, Jeanne Noël (Xavier) Marteau, nata in Francia nel 1870. Era la più anziana della comunità, molto conosciuta e stimata. Aveva accompagnato la superiora generale in visita a vari dignitari e vescovi. Dalla S. Sede fu incaricata di alcuni uffici delicati. Come altri e altre religiose straniere, ricevette un Documento d'identità, N. 461, rilasciato dalla Segreteria di Stato il 31 gennaio 1944.

During the entire period of the German occupation in Rome, Mother Xavier was an immense aid to us [la propria famiglia]. She was our guardian angel. She always welcomed us, at any hour of the day or night, when Marcella and I, worn out and hopeless, would knock at the door of this convent and ask for help. She gave us the courage to continue to fight for our life and that of our parents. She showed us that there was still someone in this world who loved us and helped us.

G - Libro d'oro della Comunità, con le firme di varie ospiti e la data della loro permanenza.

Non è accertata l'identità di tutte le ebreë ospitate, ma si riconoscono alcuni autografi: Elena e Paola Anticoli, Franca Pontecorvo e il piccolo Giusepppe, Raja Garosci, Maria Andreani, Maria Sieler, Marcella Della Seta.

5

Servi di Maria⁶

A a - Dichiarazione originale dattiloscritta con firma autografa del Governatore

⁶Cf. la voce *Servi di Maria* a cura di vari autori in *DIP*, VIII, col. 1398-1423. Si ringraziano Odir Jacques Dias e padre Franco Azzalli.

dello Stato della Città del Vaticano.

Archivio del Collegio S. Alessio Falconieri, viale 30 aprile, 6, Roma

Stato della Città del Vaticano Città del Vaticano, 25 Set 1943 [timbro della data]
Governatorato

Il Governatore dello Stato della Città del Vaticano, per incarico dell'E.mo Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato del regnante Sommo Pontefice Pio Papa XII, attesta che *la Procura Generale dei Servi di Maria, Via 30 Aprile, 6⁷*.

è alle dipendenze della Sacra Congregazione dei Religiosi, per servizio del suo Istituto religioso presso la Santa Sede, e come tale non è passibile di perquisizione o di requisizione senza la preventiva intesa con i Superiori Ecclesiastici della detta Sacra Congregazione.

Staat der Vatikanstadt

Der Gouverneur des Staates der Vatikanstadt bescheinigt im Auftrage Seiner Eminenz des Herrn Kardinals Aloisius Maglione, Staatssekretärs des Regierenden Papstes Pius XII, dass *die Generalprokur der Serviten, Via 30 Aprile, 6⁸*.

als Verbindungsstelle ihres Instituts mit dem Heiligen Stuhl der Heiligen Kongregation der Religiosen untersteht und in dieser Eigenschaft keinerlei Haussuchung oder Beschlagnahmung unterliegt ohne vorhergehende Uebereinkunft mit den kirchlichen Obern der genannten Heiligen Kongregation.

Der deutsche Kommandant
Generalmajor Stahel

Il Governatore
[firma autografa illeggibile]

Obige Angaben werden bestätigt, deutschen Wehrmachtsangehörigen ist der Zutritt strengstens verboten.

Der deutsche Kommandant
gez. Stahel
Generalmajor

Für die Richtigkeit
[firma illeggibile]
Oberst u. Verbindungsoffizier
des deutschen Reichsbevollmächtigten für Italien
[timbro della *Deutsche Botschaft Rom der Luftattache*]
(von Veltheim)

A b - Dichiarazione dattiloscritta della S. Congregazione De Propaganda Fide, con firma autografa del Segretario mons. Celso Costantini.

Il sottoscritto Segretario Generale e legale rappresentante della Sacra Congrega-

⁷ Nell'originale sottolineato e aggiunto a macchina.

⁸ Nell'originale sottolineato e aggiunto a macchina.

zione de Propaganda Fide certifica che il Collegio di S. Alessio Falconieri dei Servi di Maria, istituito per le Missioni apostoliche all'estero, e specialmente nelle Americhe e nell'Africa, venne eretto con Decreto del 25 Gennaio 1921 della stessa Sacra Congregazione, ed a norma dell'articolo II dello Statuto dipende dalla medesima e gode di tutti i privilegi ed i diritti spettanti al Collegio Urbano di Propaganda Fide.

Roma li 28 settembre 1943

Il Segretario Generale
+ Celso Costantini

A c - Dichiarazione dattiloscritta con timbro della Segreteria di Stato di Sua Santità, N. 72694, dal Vaticano, 25 ottobre 1943, simile al documento 2 e al cartello, doc. 3, sopra allegati (per tanto non si riproducono qui una seconda volta).

B - Dal *Chronicon Collegii S. Alexii Falconieri de Urbe Ord. Serv. B. M.V. inc. A. D. 1895*, manoscritto originale conservato nell'Archivio del Collegio S. Alessio Falconieri, viale 30 Aprile, 6 - Roma.

Il cronista padre Corrado M. Berti (1911-1980, dottore in filosofia e teologia) scrive probabilmente nel giugno 1944, al termine dell'emergenza, accennando al clima vigente, a una perquisizione che viene descritta con maggiori particolari circa due anni dopo dal priore del convento e riportata di seguito.

1943-1944

1. Dicembre - 4 Giugno

Fin dalla metà d'ottobre abbiamo in casa vari ufficiali ed ebrei i quali temono di essere acciuffati dai tedeschi o dai fascisti. Alcuni di essi hanno indossato l'abito nostro, altri continuano a vestire da secolari. Il portiere deve sempre andare personalmente ad aprire il cancello ogni qual volta qualcuno suoni perché non è possibile introdurre persone che non siano conosciute o accompagnate. È stato quindi tolto il bottone automatico con il quale si può aprire il cancello rimanendo in porteria. Inoltre è stato costruito un rifugio dietro la Cappella, murando la porta che dalla sagrestia conduce nel bugigattolo retrostante all'altar maggiore e praticando una piccola apertura quasi invisibile al lato destro di un altare di cappella. In caso di pericolo si dà un segnale e tutti corrono al rifugio, cioè tutti quegli ufficiali, giovani di leva ed ebrei. Fra gli ufficiali che hanno indossato provvisoriamente il N. S. Abito, due hanno fatto *straordinari* progressi nella virtù. Uno da vita assai tiepida si è elevato a grande perfezione e frequenta ogni giorno la S. Comunione e interviene con noi a tutti gli atti comuni.

In cella, non fa che leggere libri santi e meditare. È un alto ufficiale, valorosissimo che ha scampato più volte alla morte, si può dire per *miracolo*. Il Signore ha le Sue vie piene di amore e di misericordia.

Abbiamo avuto per sistema di *non spingere nessuno* a cambiar vita o a praticare la Chiesa. Il buon esempio, e soprattutto la grazia, hanno operato. Anche gli ebrei sono rimasti molto edificati della vita dei religiosi.

Molti di essi non avevano tessere per il pane ed altri generi. A tutti è stato provveduto sia pure con sacrificio. «*Fui profugo, perseguitato, e mi riceveste*». Questo è il pensiero di fede che ha animato tutti quelli che hanno collaborato a salvare da torture o da orrenda morte tanti poveri uomini.

Tra la fine di dicembre e i primi di gennaio abbiamo avuto un sopralluogo in

convento per opera di 2 falsi elettricisti che hanno voluto visitare tutto e accendere tutte le luci e poi l'ispezione di alcuni impiegati del catasto (almeno si spacciarono per tali) i quali di nuovo hanno voluto visitare vari ambienti e prendere anche varie misure. Dopo la 1ª visita sono stati acciuffati 2 giovani ebrei rifugiati da noi, uno dei quali è stato rilasciato la sera stessa, l'altro dopo un mese di blanda prigionia in una villa di Roma. In seguito a questi sopralluoghi, i nostri rifugiati sono fuggiti altrove. Essendosi ripresentati, per ordine del P. Priore, che è forse troppo timoroso, non sono stati riaccettati. Si sono trattenuti in casa fino al 4 giugno soltanto un signore ebreo con 3 figli.

Il 4 giugno, essendo entrati in Roma gli Americani, è cessato il terribile periodo dei bombardamenti che facevano paurosamente tremare il Collegio, dei mitragliamenti, delle razzie di uomini e delle orribili carneficine. Quei signori ebrei si sono trattenuti ancora un po' in casa e poi sono ripartiti. Conservano un caro ricordo di noi e ci vengono a trovare spesso con affetto.

In questi mesi, in cui libri e oggetti preziosi sono stai nascosti insieme a formaggio, marmellata, piselli, riso, ecc. il cronista ha creduto bene di non scrivere nulla direttamente in questo libro il quale, se trovato e letto, avrebbe potuto compromettere la Comunità.

Seguono alcune raccomandazioni, qualora dovesse ripetersi l'emergenza della guerra. Se dovessero presentarsi altre persone a chiedere rifugio, si raccomanda di accoglierle con grande carità, «tamquam Christum», anche a costo della vita, poiché tutti i sacerdoti sono pastori chiamati a dar la vita per le pecore. Infine richiama la festa del 2 febbraio, festa dei fratelli conversi. Al bel rinfresco partecipano, «soddisfattissimi» anche gli ebrei.

C - Relazione dattiloscritta del Priore fr. Amadio Maria Brighetti, con firma autografa, del 10 febbraio 1946, al Priore Generale fr. Alfonso M. Benetti, in Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria - sezione storica, cartella: «Danni di guerra subiti dai conventi e attività svolte (1940-1945), viale 30 Aprile, 6».

Il Priore Generale aveva chiesto un resoconto locale il 20 gennaio 1946, per la seconda volta, non avendo ricevuto risposta alla prima richiesta. Essa era stata sollecitata da due lettere, una di mons. G. B. Montini e l'altra di mons. C. Costantini, unite a un questionario, in data 27 gennaio 1945, con lo scopo di presentare lo stato delle chiese e dei conventi per ottenere la ricostruzione del patrimonio ecclesiastico. Ai motivi generali, il superiore aggiungeva quello di poter dare all'Ordine un resoconto sul proprio bollettino.

La relazione del priore del convento annota che su una cinquantina di rifugiati, al Collegio S. Alessio c'erano 10 ebrei. Per l'imprudenza di alcuni, che durante le incursioni aeree si recavano in terrazza, un vicino aveva fatto rapporto all'OVRA (un servizio segreto), accusando la comunità di fare segnalazioni agli aerei e di ospitare partigiani. La casa venne circondata su ordine del dott. Kook per più di una settimana da guardie travestite. Il capitano Magnoni aveva fatto avvisare la comunità tramite il parroco. Era in vista una perquisizione in grande stile, organizzata dallo stesso Kook. Avvertiti i rifugiati, si misero in salvo in altre case, mentre rimasero gli ebrei, che preferirono aspettare la sera per non essere riconosciuti. Intanto dal vicariato venne comunicato a S. Marcello come si sarebbe svolta la perquisizione. Alla sera si sarebbero presentate due spie travestite da elettricisti del Governatorato, con la scusa di verificare gli impianti, poiché tra le accuse c'era quella di nascondere una radio-trasmittente clande-

stina. Nella notte verso le due si sarebbe verificata la perquisizione completa al Collegio. Di fatto si presentarono i due elettricisti (il dott. Kook e il segretario) che effettuarono un sopralluogo accuratissimo.

In quel momento si trovavano ancora in casa gli ospiti ebrei che furono immediatamente nascosti nel rifugio praticato nel corridoio del retrosagrestia, al quale si accedeva per una porticina che si trova ancora in cornu epistolae dell'altare di S. Giuseppe. Terminata la visita, si pensò subito a metter in salvo gli ospiti e fu decisa una doppia uscita: alcuni uscirono per il cancello a valle, gli altri per il cancello a monte. Ma l'OVRA vigilava ed i due giovani fratelli Della Seta furono arrestati e portati (sempre dal dott. Kook) al caffè Barberini, dove uno di essi, messo alle strette confessò ogni cosa. Uno dei due giovani fu trattenuto come ostaggio, il fratello invece fu rilasciato con il compito di iniziare un accurato spionaggio nei vari Istituti religiosi di Roma. A questo punto tutta l'abilità del dott. Kook si esaurì nel tentativo di conoscere il nominativo dei rifugiati. Naturalmente dalla deposizione dei due giovani aveva capito l'inutilità dell'operazione notturna, che venne quindi disdetta. Il P. Taucci [Raffaello, 1882-1971] e il P. Vincenzo [Buffon, 1914-1975] furono sottoposti a diversi interrogatorii. Mai però fu usata violenza. Dopo un mese il dott. Kook stesso riconduceva i due giovani ed anzi si compiacceva a descrivere le modalità con cui sarebbe avvenuta la perquisizione (uccisione per avvelenamento del cane, ingresso in casa attraverso la terrazza che da alle aule, occlusione di tutte le possibilità di sortita, minuto sopralluogo). Ma finì tutto con l'episodio della vigilia.

Sento il dovere di mettere in evidenza che il soggiorno dei rifugiati fu per la maggioranza completamente gratuito, modesta la retribuzione dei pochi che si ricordarono del dovere di riconoscenza. Da notare che gli interessati erano quasi tutti senza tessera, con essi quindi la Comunità divise il suo pane, tanto che in alcuni giorni i giovani professi, per attuire quella che si potrebbe chiamare autentica fame, si accanivano sui torsi di cavoli lasciati nell'orto dal cuoco. Tanto per la verità. P. Amadio M. Brighetti Priore O.S.M. [1907-1990].

D - «Acta Ordinis Servorum Beatae Mariae Virginis» 30 (1945) 97-98, p. 324-326.

*Opera pietatis et charitatis tempore belli expleta in Conventibus Generalitiis
In Conventu S. Marcelli de Urbe*

[...] Aliqui etiam ex ebraeis in Conventu delituerunt. Triginta circiter computari possunt qui quotidie in Conventu morabantur. Eorum praesentia damnum quidem non attulit regulari observantiae, sed incommodum grande attulit eorum sustentatio, cum fere omnes tessera alimentorum carerent. Ut omnibus his lectus stratus provideretur nonnulli ex iunioribus Patribus per totum hiemale tempus super culcita tantum et nudo pavimento dormire passi sunt. [Parecchi ospiti erano soci del comitato di Liberazione nazionale; un padre, Giulio M. Scappin, restò in carcere 40 giorni per la sua attività politica]. Eius industria praecipue in eo posita erat ut militibus procuraret documenta necessaria, loca refugii, victum et vestes, quae a piis fidsque personis colligere curabat; nec hebraeos oblitus est, quorum tamen unus, ut videtur, publicae securitatis administrationi eum detulit.

In Collegio Internationali S. Alexii Falconieri de Urbe

[...] praecipue charitas enituit in hospitandis et occultandis, durante germanica occupatione, quinquaginta circiter viris, ex quibus decem erant hebraei.

E - *Cronaca del Conv. di S. Maria in Via (1 genn. 1943-31 dic. 1950)*, in Archivio Convento S. Maria in Via, Via del Mortaro 24, Roma.

Il cronista ignora il nome di vari "ospiti" di cui registra l'arrivo. Da vari indizi si desume trattarsi di rifugiati politici ed alcuni ebrei, per lo più raccomandati da persone note. La permanenza è durata vari mesi, tra settembre e l'estate del '44. Solo dopo la liberazione c'è un riferimento più aperto.

1944, Giugno 24

Mentre gli altri "Ospiti", ossia i Rifugiatisi dopo l'armistizio, cioè dopo l'8 sett. 1943, nei Conventi ed altre case religiose, (vedi questa cronaca dal 21 sett. 1943 - 26 febr. 1944) in gran parte lasciarono il Convento poco a poco nei mesi scorsi, oggi se ne sono andati altri due, e cioè il vecchio ebreo ungherese di nome Maurizio, e suo figlio cattolico e dottore in Chimica, per abitare definitivamente fuori in Città, dove hanno preso alloggio in Via Torlonia. [...] In tutto questi rifugiati erano 12, e cioè 2 colonnelli, 8 ufficiali inferiori e 2 ebrei ungheresi.

6

Suore di Nostra Signora di Sion

A - *Lettre Sionienne de la maison de Rome Janvier 1940 - juin 1946*, dattiloscritto, Archivio casa generalizia delle Suore di Nostra Signora di Sion⁹, Via Garibaldi, 27, Roma.

Et puis, le matin du 16 octobre 1943 la scene se fait tragique. Des familles entières de Juifs, angoissées, désespérées venaient supplier à genoux notre mère, de leur donner un abri. Notre Mère ouvre son coeur et la maison est mise à leur disposition.

Le Vicariat avait donné aussi la permission de recevoir aussi des hommes. Du sous-sol au premier étage, la place la plus petite est occupée, voir même en sous l'escalier près de la buanderie, où se refugie une famille de sept personnes; la serre du jardin est prise d'assaut par 18 personnes. Les Soeurs donnent tout ce de qu'elles peuvent donner, les réfugiés prennent outre mesure de tout ce qu'ils peuvent prendre et notre petite maison abrite à peu près 180 personnes.

On croyait [*sic*] que cette situation ne durerait que quelques jours; mais les jours, les semaines, les mois passent et la situation ne change pas, au contraire elle devienne toujours plu [*sic*] grave avec menaces de représailles. Plusieurs fois N. Mère fut avertie que des perquisitions auraient lieu dans la maison, elle reçoit des lettres anonymes la menaçant d'être dénoncée si elle ne renvoyait pas les Juifs. Un jour, on nous avertit, même qu'à 15 h. les Allemands viendraient avec les fusils mitrailleurs, faire un perquisition. Notre Mère, et nous avec elle, malgré cela nous n'avons jamais perdu confiance dans la Vierge de Sion, dont la protection s'est faite toujours sentir; en effet tous nos réfugiés ont été sauvés. Le 1er juin, ne nous a même pas manqué l'émotion d'une perquisition des

⁹ Cf. M.-D. GROS, *Suore di Nostra Signora di Sion*, in *DIP*, VI, col. 430-432. Si ringrazia la segretaria generale.

S.S. Visite terrifiante pour nos pauvres réfugiés, mais tout était organisé: aux trois coups d'une sonnerie mise à la grille du jardin pour donner l'alarme, tout le monde disparaît, qui dans une cachette construite pour l'occasion, à la cave; qui dans la villa [sic] voisine. Les S.S. s'introduisirent sans trop de compliment, ils commencèrent et s'étonnent de ne rencontrer aucun homme; arrivés au premier étage, Notre Mère se présente avec la feuille du commandant Allemand qui défendait la perquisition sans une permission du Vatican, feuille que nous avons obtenue après bien de démarches de la Secrétairerie d'Etat, par Mons. Dellande, devenu depuis un vrai ami de Sion. Devant ce document, les S.S. restent interdites, s'excusent même et s'en vont mortifiées de n'avoir pas réussi leur coup. Malheureusement la maison était encerclée, et 3 Juifs qui s'étaient enfuis dans la rue (ne se sentant pas en sûreté dans la maison) furent pris et arrêtés. L'un d'eux un Rabbín polonais, produisit des documents faux, on le prit pour un hongrois orthodoxe, et ainsi il fut relâché, les deux autres, conduits en prison, étaient destinés pour un camp de concentration en Allemagne. Mais la Vierge de Sion veillait sur eux, ils furent miraculeusement libérés deux jours après, lorsque les prisons s'ouvraient car les Allemands étaient en fuite à l'approche des armées alliées.

En effet, c'était le 4 juin le jour fameux où nous assistions à l'exode finale de l'armée allemande complètement défaite; elle se retirait sans coup férir. Nous restions stupéfaites, car on prévoyait un terrible bataille [sic] pour la nouvelle prise de Rome... pour l'échange des occupants, hélas!

La Vierge del «Divino Amore» nous avait accordé le miracle de la préservation de la Ville Eternelle. Depuis le mois de Janvier, l'image de cette Vierge Miraculeuse, de son sanctuaire à 15 Km de Roma (lieu de la bataille [sic] pendant plusieurs mois) avait été transportée à Rome dans l'Eglise de S. Ignace; la population romaine sans discontinuer allait La prier, la supplier de sauver Sa ville. Le S. Père ordonna des prières spéciales et la promesse de la construction d'un nouveau Sanctuaire pour obtenir cette grâce. Elle nous l'obtint [sic] en effet, le jour de sa fête. Pour témoigner une reconnaissance éternelle à Marie, dans chaque Quartier de Rome, on mit dans la rue principale une mosaïque représentant la Vierge del Divino Amore. Notre S. Père travailla comme Lui seul pouvait le faire, avec les autorités allemandes et alliées afin que Rome fût déclarée «ville ouverte». Il l'obtint et les romains spontanément organisèrent une démonstration de filiale reconnaissance au S. Père. On vit alors la place St. Pierre bondée de monde, proclamant Pie XII Sauveur de Rome.

Ainsi le Juifs furent libres...

B - Protocollo della seduta della Commissione per l'assegnazione del titolo di Giusti tra le Nazioni, tenutosi a Gerusalemme in data 4 settembre 1997. Incartamento n. 7768/Italia / Badetti Virginie, Incartamento n. 7768 A/Italia / Benedetti Emilia.

Sig. Ben Chorin. Le "salvatrici": Badetti Virginie, Benedetti Emilia.
I "salvati": un ampio numero di ebrei "salvati".

Racconto del salvataggio: ci troviamo di fronte a un episodio di salvataggio di numerosi ebrei nel convento di Notre Dame de Sion in Roma. Fino a questo momento abbiamo ricevuto tre testimonianze, ma ne sono previste delle altre. Ruth Weinberg, di Gerusalemme, racconta che lei e suo zio Sasha Conforti riuscirono a fuggire, nel 1941, dalla Croazia rifugiandosi in Dalmazia, occupata dall'esercito italiano. Nell'ottobre del 1942 i due furono trasferiti in Italia, in provincia di Modena, dove rimasero in condizione di libero confino. In seguito all'occupazione tedesca in Italia, del settembre 1943, i due fuggirono verso sud e giunsero a Roma.

Mentre vagano senza meta per le vie della città incontrarono una persona che si offrì di aiutarli e li portò al convento delle suore di Sion. In convento, secondo le parole della testimone, era pieno di ebrei romani del ghetto, oltre che di rifugiati italiani non ebrei. Le suore misero a disposizione i loro letti, ma ovviamente molti dovettero dormire sul pavimento e condivisero con i loro ospiti le già scarse razioni alimentari a loro disposizione.

Ogni volta che qualcuno suonava al portone del convento le suore azionavano una campana particolare che fungeva da allarme e i loro protetti si nascondevano e cercavano in ogni modo di non farsi scoprire. La testimone ricorda in particolare una suora di nome Giuseppe? (Giuseppina?) che metteva spesso sotto il suo cuscino un pezzo di pane. Ruth Weinberg e suo zio rimasero nel convento fino al maggio 1944. La testimone esalta l'aiuto ricevuto da molti italiani, sin dalla loro fuga in Croazia.

Il testimone Roberto Modigliani racconta che nel gennaio del 1944 lui e suo fratello Edoardo raggiunsero la madre e la zia che si erano rifugiate nel convento delle suore di Sion nell'ottobre del 1943. Anche Modigliani ribadisce il fatto che il convento offrì un rifugio a molti altri ebrei. I suoi familiari rimasero lì fino alla liberazione di Roma, avvenuta nel giugno del 1944. Roberto Modigliani termina la sua testimonianza esprimendo profonda gratitudine per le suore e per tutto il convento, per le cure e per lo spirito umanitario con cui esse offrirono il loro aiuto.

Il testimone Ferruccio Sonnino dichiara di aver trovato rifugio nel convento dal 15 aprile al 15 maggio 1944 e di essere stato aiutato dalla madre superiora e da altre suore, i cui nomi però non ricorda. Tutto ciò, ribadisce, senza dare nulla in cambio. Nel convento furono nascoste più di cento persone, tra cui ebrei stranieri e italiani, ma anche ufficiali e soldati disertori, partigiani, prigionieri degli alleati e altri rifugiati. Il testimone fornisce i nomi di nove ebrei che lui conobbe personalmente.

Dal momento che i testimoni non ricordano i nomi delle suore che furono particolarmente attive, io ho richiesto alla madre superiora del convento delle suore di Sion di Ein Keren, Mirelle Gilles, di trovare e verificare a Roma il nome della madre superiora del convento all'epoca dell'accaduto in questione. Si è potuto sapere che il nome della madre superiora è Virginie Badetti e che essa ricoprì quest'incarico dal maggio 1942 all'ottobre del 1945. L'attuale madre superiora, suor Bernadette, che ha fornito questi chiarimenti, aggiunge il nome di suor Emilia Benedetti che come madre guardiana era la più esposta e la più attiva nell'accoglienza dei profughi ebrei e dei rifugiati clandestini. [...]

Opinione:

[...] Le suore sopra indicate con la loro azione a favore degli ebrei (e anche di altre persone non ebrei) misero a rischio la loro sicurezza personale oltre che quella dell'intero convento e io raccomando di tutto cuore che sia riconosciuto alle due suore il titolo onorifico di "Giuste tra le nazioni".

Dopo un breve dibattito, si decide per il riconoscimento e l'attribuzione del titolo.

7

Figlie del Sacro Cuore di Gesù

Le Figlie del Sacro Cuore¹⁰ nel 1943-1944 erano presenti a Roma in due comunità: la Casa del Sacro Cuore in Via Cavour, la cui opera prevalente era la scuola, e il Conser-

¹⁰Cf. P. CALLIARI - D. T. DONADONI, *Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, in *DIP*, III, col. 1681-1683. Si ringrazia sr. Assunta Bressan.

vatorio delle Neofite della Casa delle Catecumene, in Via Madonna dei Monti. In entrambe furono ospitati ebrei.

A - *Relazioni annuali delle opere di carità esercitate nella casa Roma Via Cavour, 218 anno 1901-1949, in Archivio generale delle Figlie del Sacro Cuore, Armadio 6, Scatola 13, Roma Via Cavour, fascicolo Relazioni, Anno 1943-44, p. 156-159.*

[...] Le famiglie degli Ebrei furono terribilmente prese di mira, ed accortisi dell'insidiosa ricerca dei tedeschi, nell'ottobre del 1943 pensarono di cercare ospitalità negli Istituti religiosi per i vecchi genitori, per le mogli ed i figli, come l'ave[va]no cercata parecchie Signore cattoliche che avevano i mariti nascosti per sfuggire il giogo tedesco. La m. r. M.^e Prov.^{le}, per raccomandazioni di degni ecclesiastici, non si rifiutò alle domande di madri di famiglia che accorsero coi loro figliolotti per essere ospitate, con la fiducia di trovare pace, benevolo compatimento per la loro angustia e preservate dalle rappresaglie dei nemici. E la m. r. Madre aperse loro la porta con più benevolo compatimento, cercando di far loro posto nel miglior modo possibile e fornirle del vitto necessario (quello che l'annona forniva in tali momenti). Presto contammo una sessantina di ospiti fra mamme e figli; poi, coll'aumentare dei timori, crescevano di giorno in giorno e la cifra passò oltre la settantina. La Casa era piena e Dio benedì la carità della nostra m. rev. Madre e la divina Provvidenza non ci mancò mai. Tutte le ospiti, cattoliche ed ebee, si dicevano contente in questa casa e tranquille e ringraziavano il Dio che le aveva condotte qua «in mezzo alle buone Suore» - dicevano con affetto e gratitudine. Non mancarono famiglie sfollate per venire a sfamarsi qua e si contò una ventina di persone che pranzavano quasi tutte gratis. Senza numero furono quelle che vennero a chiedere del pane. [...] nelle grandi feste del S. Natale, di Pasqua e di quella del S. Cuore, parecchie signore presero parte alle nostre funzioni ed anche delle Ebee, alcune delle quali erano intervenute alle prediche della Quaresima e del mese di Maggio. Chissà che il Signore non le ammetta presto al suo Ovile, specialmente alcune tanto buone di cuore, sempre pronte a far la carità ed a prestarsi in aiuto a chi lo chiede. - Una distinta famiglia ebrea di cui avevamo qui due figlie ed una nipotina di sei anni, ebbe la bella sorte di farsi cattolica e fu battezzata dall'Ermo Card. Salotti in casa di lui, il 19 dicembre 1943. Come furono contenti tutti, genitori e figlie, e quanto benedivano Dio della grazia ricevuta! Speriamo che altre Ebee ottengano, almeno prima di morire, questo favore divino! - [...] Nel mese di Giugno, dopo l'entrata degli Anglo-Americani (giorno 4) senza conflitti e rappresaglie, si ebbe un po' di quiete e le nostre ospiti tornarono alle loro case; qui ne rimasero pochissime. Si licenziarono ringraziando la m. r. M.^e Prov.^{le}: per la bontà usata loro e la pazienza nel tollerare il chiasso dei bambini; le Ebee fecero altrettanto e promisero di non dimenticare mai né la m. r. Prov.^{le} né le Suore e le Sorelle che si erano prestate per loro, ed aggiunsero che, di quando in quando, sarebbero venute a farci visita. E difatti vengono, sempre esprimendo la loro gratitudine, rimpiangendo la tranquillità goduta fra noi. Confidiamo che il Signore tocchi il loro cuore e le attiri alla via sicura, a sé per sempre.

B - *Memorie della Casa del S. Cuore, Via Cavour, Armadio 10, 1942-43.*

In questi giorni [metà ottobre] di terribili angustie per le famiglie, soggette a prepotenti perquisizioni, molte signore chiedono ospitalità agli Istituti religiosi per sottrarsi a qualsiasi insulto potesse essere loro fatto. La m. r. Superiora, pregata e consigliata da rispettabili Sacerdoti, ne ha accolte in buon numero, 60 e forse più, alunne

con bimbi e bimbe, che fra noi dicono di sentirsi tranquille. È accresciuto il da fare, specialmente in cucina, ma è un'opera di misericordia e Dio ne terrà conto. La fiducia in Lui solo ci sostiene; ma quando finirà questa guerra sterminatrice?

M.^a Ignazia Pessina Figlia del S. Cuore di Gesù - Provinciale
M.^a Teresa Bozzoli Figlia del S. Cuore di Gesù - Cancelliera

C - Memorie della Casa del S. Cuore, Via Cavour, Armadio 10, 1943-44.

19 dicembre 1943

Sono qui ospitate da più d'un mese una Signora con la Sua bambina ed una sorella di 17 anni di famiglia signorile e molto distinta, ma di religione ebraica. Hanno relazione col rev.do P. Giuseppe Ricciotti, canonico Lateranense che le ha dirette qui da noi e si dicono contentissime dell'ospitalità e del trattamento. In segreto sapemmo che il rev.do Padre Ricciotti lavorava per rendere tutta la famiglia cristiana, e la Signora pregò che s'istruisse la sua bimba di 6 anni nel catechismo, ciò che si fece volentierissimamente. La piccola Ada imparava bene e riteneva le lezioni a meraviglia, la mamma era sempre presente alle spiegazioni e se ne giovava. Con la sorella andava a S. Pietro in Vincoli dal P. Ricciotti ma parecchie volte egli venne qui ad istruirvele per farle presto cattoliche. Ieri la Signora disse alla M. Superiora ed a qualche Suora con cui era in confidenza, che stamane coi genitori andavano a casa dell'Emo Cardinale Salotti per ricevere il S. Battesimo, la Cresima, l'Eucarestia ed il Matrimonio; la bimba solo il Battesimo, per consiglio del P. Ricciotti. Nell'annunciare questo avvenimento era entusiasticamente lieta, e quando ritornarono dopo la Sacra Cerimonia, erano molto comprese e commosse, ma più liete di prima. Cinque persone che avevano consacrato l'anima a Dio, nascendo spiritualmente alla vera vita! Che grazia grande e che consolazione grande fu anche per noi!

30 agosto 1944

Le nostre signore ospitate per otto o nove mesi, sebbene ebreë non ci dimenticano e vengono di frequente, più delle cattoliche, a far visita colle bimbe loro alla m. r. M.^e Superiora alle Suore che conobbero alle Converse che le servirono a cui sono rimaste affezionate e gratissime.

D - Memorie della casa delle Neofite, Armadio 10, 1942-43 e 1943-44.

16 ottobre 1943

Nel mese di agosto, più in settembre e più ancora in ottobre, in casa nostra fu un via vai, come dire un flusso e riflusso di persone che chiedevano ospitalità. Talune giovani, avendo persuase le mamme ad andare in campagna, e non potendo esse seguirvele, per reciproca tranquillità riparano qui. Altre per sfuggire a pericoli bellici che minacciavano più da vicino la loro abitazione. Altre ancora per sottrarsi a pericolose ricerche. Si aderì nei limiti, ed oltre i limiti del possibile. Infatti, dopo alcuni scambi, nove tra signore e signorine rimangono in casa, fiduciose d'essere al sicuro adattandosi dove? Come? ... alla peggio.

27 novembre 1943

Si trepida per le persone ricoverate e per noi. Il Vicariato ci fa avvertire, per mezzo del Rev.mo Parroco, che è in progetto una visita di ricerca. Si confida. - Poi tutto si risolve in nulla.

16 gennaio 1944

Intanto noi facciamo restringere (e quanto! E come!) le 9 di razza ebraica già ricoverate; cosicchè resta libero il teatrino. Ivi si adattano, donne e bambini (una di sei mesi) in numero di 19: i tre uomini continuano a dormire nell'interrato della Parrocchia- Il R.do Parroco ci viene in aiuto, permettendo loro di usare alcuni lettini destinati agli esercitanti della I Comunione. E per il vitto? La Provvidenza non può mancare.

8

Suore di S. Giuseppe di Chambéry¹¹

SUORE DI SAN GIUSEPPE DI CHAMBERY - PROVINCIA ITALIANA [SUOR FERDINANDA CORSETTI], *Ricordi. Il «Casaletto» nel 1943/45* [fascicolo *pro-manuscripto* 1996], 16 p., nell'Archivio provinciale delle Suore di S. Giuseppe di Chambéry, Via del Casaletto, 260, Roma.

Testo parzialmente pubblicato da GASPARI, *Nascosti in convento*, p. 86-88.

Testimonianza dell'autrice, sr. Ferdinanda Corsetti, premiata col titolo di "Giusto fra le Nazioni" il 14 agosto 1997. Si tratta della casa provinciale, Via del Casaletto, 260.

[...] Un giorno si videro in portineria, come per uno smistamento, molti signori e signore, tanti bambini e giovanette: erano gli ebrei che, inseguiti, braccati, si rifugiavano nel nostro Istituto. Infatti in quei terribili giorni, il Santo Padre, Pio XII, il "Pastor Angelicus" e il "Defensor Civitatis", aveva chiesto a tutte le comunità religiose di Roma, di aprire le porte a questi fratelli perseguitati. Le nostre Superiori, fiduciose nella Divina Provvidenza, con coraggio e amore evangelico, accolsero quelli che si presentavano. Così, di volta in volta, come meglio si poteva, furono tanti i fratelli ospitati, e, secondo il loro numero, le stanze, le classi si trasformavano in camere e luoghi di soggiorno. Ricordo, fra i tanti la signora Ravenna, moglie del Rabbino, con due nipotini, la signora Calderoni, la signora Pugliese, la signora Levi e tanti altri di cui si ignorava il nome perché oltre agli ebrei la casa si aprì anche ad alcune famiglie di militari in pericolo.

La cara Suor Maria Luisa Fiscoletti e la rimpianta Sr. Giuseppina Consoli, ebbero l'incarico di stare loro accanto e di provvedere, per quanto era a noi possibile, ai loro bisogni. In questa situazione doveva pur funzionare la scuola, anche se gli alunni erano pochi e fu allora che le suore insegnanti ebbero la possibilità, l'incarico di avvicinare i bambini ebrei in età scolare. Questi furono messi in grado di risultare in modo regolare, avendo ricevuto dalla direttrice documenti di alunni coetanei assenti, lontani, in famiglia per motivi bellici. Così tutti cambiarono cognome, tutti erano preparati, pronti per presentarsi in forma regolare ad ogni eventuale ispezione.

Fu così che Suor Ferdinanda e la rimpianta Suor Rosita, ancora impegnate nello studio per conseguire la Laurea, furono incaricate a prestare anche il loro contributo nella scuola, impartendo lezioni di italiano, di Latino, Storia e Geografia.

L'occasione fu propizia per avvicinare le giovanette ebreiche e per conoscere più da vicino le mamme, i fratellini e le sorelline. A questo punto rivedo Franca, che una tarda

¹¹ Cf. G. ROCCA, *S. Giuseppe di Chambéry*, in *DIP*, VIII, col. 542. Si ringrazia sr. Cecilia Barsotti.

sera fu consolata da noi perché in lacrime, consapevole di una retata di uomini, avvenuta nelle vicinanze; piangeva per timore di suo padre nascosto in un casolare vicino. Quasi al buio, accanto al suo letto, pregammo insieme e, nel dolore, ci unirono le bibliche parole del Salmo: "Dal profondo ho invocato te, o Signore...". Ricordo Andreina, Lilia, Paola, Giuliana, Rosanna, Rosannina, Lia, Gabri, Roberto, Piero, e affiorano alla memoria tanti altri volti cui non riesco a dare un nome.

Per il Natale, come al solito, nella scuola e nella comunità si festeggiava la nascita di Gesù nel teatrino improvvisato, nella Sala "S. Filippo". Allora Suor Rosita, geniale ed artista, organizzò una bella rappresentazione con angeli, pastori e pastorelle. Molte furono le poesie d'occasione [...]. Quell'anno in casa nostra fu celebrato un Natale veramente... semitico! [con la partecipazione di alcune famiglie e singole ospiti].

In Quaresima, la cara Madre Giacinta riusciva a trovare il tempo per proiettare alla comunità, alle poche alunne ed agli ospiti le diapositive di carattere biblico religioso. Erano momenti di catechesi, di preghiera, di conforto. La partecipazione di tutti era spontanea, assidua ma quando si arrivò a proiettare le scene della Passione di Gesù, con motivata, squisita comprensione, non furono invitati gli ebrei.

I giorni, i mesi passavano senza tranquillità perché nella vicina "Villa Coen", oggi sede del Collegio Messicano, si erano insediati i tedeschi, i capi della SS. Vicini pericolosi, temuti tanto più perché alcuni di loro passavano e ripassavano nelle vicinanze. Spesso venivano anche da noi per chiedere l'uso di cucina, ... di una sala con pianoforte per le loro serate di divertimento..., chiedevano piatti e bicchieri per le loro riunioni. A nessuno veniva in mente di poter negare qualche cosa!

Un capitano si chiamava Sigismondo, veniva a qualunque ora a suonare l'armonium della nostra Chiesa, ancora senza intonaco, immersa nella penombra perché i vetri delle finestre erano verniciati di blu per l'oscuramento richiesto.

Per quelle visite si metteva allora in moto la rimpianta Suor Anastasia Palombi, pronta e attenta portinaia, che, in fretta, con segni e parole convenzionali avvisava tutti. Allora si determinava un pauroso "fuggi fuggi". Gli uomini correvano a nascondersi nel nostro canneto e le donne si trasformavano in suore malate, a letto, oppure addette ai lavori di cucina, dell'orto, vestite con grembiulone e con fazzoletto intorno alla testa.

Queste scene di terrore collettivo si ripetevano anche quando Sr. Anna Maria, in città, con le sue vigili antenne, captava che nelle nostre vicinanze si aggiravano pattuglie di tedeschi per rastrellare quanti potevano. Allora, per telefono, ci avvisava e la parola d'ordine era la seguente: «I fratelli di Suor Guglielmina si trovano vicino a noi».

Non dimenticherò mai quello che avvenne un giorno, a tarda sera, quando si sentì bussare con violenza al cancello mentre nella casa, a quell'ora, silenziosa, tutti erano a riposo, chiusi nelle loro camere. Scesero per sapere, conoscere il motivo, suor Clotilde e suor Ferdinanda, supponendo un normale richiamo dei vigili urbani per qualche infrazione alle leggi dell'oscuramento completo. Invece, si trovarono davanti due militari tedeschi, armati di fucile, venuti ad ispezionare la casa, a quell'ora.

A questo punto mi mancano le parole per descrivere la paura, il terrore, proprio come allora mi mancavano le forze per procedere, andare avanti con i due militari. Il Signore, però, che protegge sempre i miseri, era con noi, camminava con noi e dirigeva i loro passi. Infatti i due s'incamminarono e imboccarono il primo corridoio che trovarono: entrarono nella sala-refettorio delle interne, ora Biblioteca; la sala da pranzo degli ospiti era lontana, giù, vicino alla cucina. Entrarono e trovarono un ambiente squallido: un tavolo su cui erano due o tre piatti vuoti, fortunatamente lasciati là. Fu proprio una dimenticanza o non fu invece un misterioso disegno d'amore di Colui che è la nostra salvezza? Guardarono, uscirono in silenzio, mentre il nostro timore cresceva al

pensiero che le due vicine scale sul corridoio potessero suggerire di salire nei piani superiori. I due si scambiarono alcune parole in tedesco, che, naturalmente, noi non capimmo, ma che ebbero il potere di aumentare la nostra già grande paura. Infatti, se mai avessero salite le scale, non avendo avuto né modo né tempo per avvisare, sarebbe accaduto una catastrofe, una carneficina o avrebbero dato fuoco alla casa, proprio come era successo altrove per casi simili. Invece no. Con l'aiuto dell'Alto oltrepassarono le scale, senza uno sguardo, senza dir parola si diressero verso l'uscita.

Richiuso dietro di loro il cancello, con uno strano ronzio nelle orecchie e con i piedi incapaci di avanzare, ci inginocchiamo sul luogo, mentre il volto si rigava di lacrime.

Spesso, durante la notte le sirene davano l'allarme mentre il cielo si illuminava di luci mai viste, con paurosi bagliori. Allora tutti gli ospiti, tutte le suore, comprese le novizie, la cui maestra era la rimpianta Sr. Maria Vittoria Flick, affollavano i corridoi del piano seminterrato, credendolo più sicuro. Sono incapace di descrivere quei momenti, quelle ore. Ricordo solo che, da una parte s'innalzavano preghiere, invocazioni a Gesù, Maria, Giuseppe, a tutti i santi, dall'altra parte, tra pianti di bambini e sospiri di grandi, si supplicava il Dio di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe... tutti fiduciosi "nell'eterna sua misericordia".

[Col bombardamento di Albano Laziale, le suore di S. Giuseppe lì residenti, cercarono rifugio nella casa provinciale. Alcune tornarono presto per prestare soccorsi alla gente, altre restarono in città]. Con noi era presente la signora Ravenna, moglie del Rabbino e venuta a conoscenza del caso, colse l'occasione per mettere in salvo dall'occupazione tedesca la scuola ebraica, sita a Lungo Tevere Raffaello Sanzio e la offrì per temporaneo uso-appoggio alle suore. In questo modo le rimpiante Suor Berchmans Pantalei e Suor Maria Consiglia Micangeli riorganizzarono la Scuola, ricercando e racimolando gli alunni sfollati di Albano, residenti a Roma. [Due suore insegnanti] ogni giorno, con tanto disagio per la distanza, si recavano là, verso le rive del Tevere, per una nuova missione. Ebbero così anche la possibilità di conoscere, confrontare i nostri programmi e orari scolastici con quelli delle tabelle-orario esposte nelle classi degli ebrei che, fedeli alla Legge, mettevano al primo posto e in numero rilevante, scritte e sottolineate in rosso, le ore di Religione.

Non ricordo perché, ma sicuramente a conferma delle ottime relazioni stabilitesi con gli ebrei, un giorno suor Rosita e suor Ferdinanda ebbero in mano la chiave di un ingresso segreto della Sinagoga. Commosse, quasi furtivamente la visitarono, rispettando le raccomandazioni ricevute, necessarie per non profanare con la loro presenza quel luogo sacro.

[...] Erano con noi anche altre bambine, cui la cara Suor Delfina Ottaviani, guardarobiera dell'Educandato, con l'aiuto di qualche signora ebrea, aveva confezionato un vestitino. [...]

Quando anche la resistenza fisica di tutti noi cominciava a vacillare [la Provvidenza...] ci venne incontro in maniera veramente inaspettata.

Un bel mattino dalla stazione di Trastevere si vide passare un buon numero di mucche, una dozzina, che lentamente prendevano la via che conduce a Monteverde Nuovo e, per l'esattezza, verso via del Casaletto. Questi placidi animali venivano allontanati dalle belle praterie dell'Azienda agricola di Maccarese per essere messi in salvo dalle razzie dei tedeschi. [...] anche il cancello della nostra casa si aprì a loro protezione! [L'economia della casa aveva conosciuto la proprietaria, la signora Ferrazzi]. Da quel giorno una parte della nostra casa, cioè gli spazi utilizzabili vicino all'orto, presero un nuovo aspetto e cominciò un via vai di persone intente ad un lavoro mai prima conosciuto. Di notte non si dormiva, c'era un movimento maggiore di quello del giorno.

[...]. Fu un avvenimento che portò un'onda di benessere a tutti noi ed alle famiglie del vicinato [e anche all'Ospedale del Littorio, ora S. Camillo], perché la proprietaria richiese per sé solo una porzione giornaliera di burro e latte.

[...] Per motivi comprensibili solo alcuni di loro [ebrei] sono tornati a rivedere l'istituto. [Tra i più fedeli, Pina Donzelli e Roberto Calderoni. Recentemente, una *troupe* televisiva italiana e poco dopo una francese hanno ripreso i locali dell'ospitalità agli ebrei e la testimonianza diretta di suor Ferdinanda].

* * *

Appendice documentaria

a) Fotocopia di un documento dattiloscritto con firma autografa di mons. G. B. Montini, Sostituto della Segreteria di Stato [p. 17].

Segreteria di Stato di Sua Santità
N. 73833

Dal Vaticano, lì 23 dicembre 1943

Reverenda Madre,

A seguito della lettera dell'E.mo Cardinal Segretario di Stato in cui Ella, Rev. Madre, esponeva alcuni suoi fondati timori interessanti le sorti dell'edificio abitato in Roma dalle Suore di S. Giuseppe di Chambéry nel suburbio Gianicolense, questa Segreteria di Stato non mancherà di compiere quanto possa rendere meno precaria la tranquillità del benemerito Istituto.

I sensi di fiducioso abbandono nella protezione dell'inclito Patriarca S. Giuseppe che Ella, Rev. da madre, ha voluto così opportunamente voluto riaffermare nella sua lettera, valgano a tutta la comunità religiosa e alle ricoverate una perfetta conformità ai voleri del Signore nelle dolorose circostanze attuali.

Con sensi di religioso ossequio mi professo

di Lei
dev.mo nel Signore
G. B. Montini

Rev. da madre
M. Giacinta Salustri Galli
Istituto Suore di S. Giuseppe
Via del Casaleto, 84
Roma

b) Fotocopia di un documento dattiloscritto con firma autografa del card. Luigi Maglione, Segreteria di Stato [p. 18].

Segreteria di Stato di Sua Santità
N. 74182
Da citarsi nella risposta

Dal Vaticano, 17 gennaio 1944

Rev. da Madre,
L'offerta, che Ella umilia al Santo Padre, acquista agli occhi di Lui uno speciale significato, che mentre Lo commuove, Gli fa ringraziare il Signore, che ai sofferenti, ai poveri

fa trovare slanci di carità per chi è più sofferente e più povero.

La Santità Sua, pienamente grata, implora perciò su così dilette figli le ineffabili ricompense della divina Misericordia, affinché, abbreviati i giorni di tanto dolore, conceda ad essi il Signore un sereno, tranquillo e prospero avvenire.

Intanto, in pegno di particolare benevolenza, la Santità Sua, riconoscente anche verso codeste dilette Suore di S. Giuseppe di Chambéry per l'opera di misericordia che esercitano con tanta cristiana comprensione, invia ad esse e ai cari rifugiati la confortatrice Benedizione Apostolica.

Con sensi di religiosa stima mi professo

di Lei
dev.mo nel Signore
L. Card. Maglione

9

Adoratrici del Sangue di Cristo¹²

Documentazione conservata nell'Archivio Generale delle Adoratrici del Sangue di Cristo, Via Maria De Mattias, 10, Roma.

Nell'istituto "Preziosissimo Sangue", in Via Pannonia 10, furono ospitate intere famiglie al III e IV piano dell'ala destinata alle scuole e vi rimasero per due interi anni.

Nella comunità Sant'Agnese, Via Nomentana 154, pare si radunasse un piccolo gruppo di persone che studiava strategie per salvare ebrei esposti al pericolo di deportazione o già segnati nelle liste della fucilazione. La cronaca parla di alcune personalità politiche che si incontravano con Mons. Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, il quale si recava presso le suore a qualsiasi ora. Nella comunità era già nascosta la signora Paola Luzzato; ma occorre tutto l'ardimento e la fantasia di sr. Maria Pidemia Ferrari per salvare dalla deportazione la famiglia dell'Ing. Bruno Zevi. La suora riuscì a superare il picchettaggio dei tedeschi all'ingresso di Villa Zevi, fingendosi una infermiera chiamata d'urgenza dalla signora. In poco tempo aiutò tutti i membri della famiglia a saltare il muro di recinzione che separa ancora oggi la Villa Zevi dal giardino delle suore, nella parte retrostante la Via Nomentana. Qui rimasero nascosti per tre mesi. Dal Generale Caviglia, la comunità ricevette l'attestato di "Alto valore civile" e sr. Maria Pidemia Ferrari il diploma di "Partigiana."

Altre famiglie ebrae, dietro richiesta della superiora generale, furono alloggiate al III piano della casa in Via San Giovanni in Laterano, 73, dove, negli ambienti del collegio Pio IX, erano state già accolte una decina di bambine ebrae registrate con documenti di altrettante ragazze che i genitori avevano riportato in famiglia a motivo della guerra. Queste potevano frequentare la scuola, godere delle tessere annonarie e partecipare a tutte le iniziative del Collegio. Unica protezione era il cartello con la scritta "extraterritoriale" fatto affiggere dal Vicariato di Roma sulla porta d'ingresso dello stradone di San Giovanni.

¹²Cf. M. IOMMETTI, *Adoratrici del Sangue di Cristo*, in *DIP*, I, col. 115-118. Si ringrazia sr. Maria Paniccia.

Il 23 ottobre 1994 in una cerimonia in Campidoglio, la comunità ebraica di Roma consegnava un attestato di riconoscenza alla Congregazione.

A - Lettera dattiloscritta con firma autografa della Superiora generale madre Alma Pia De Rossi al Capo della Comunità Israelitica, 21 luglio 1944, in Archivio generale, IV a. 4-9-3.

21 luglio 1944

Egregio signore,

Sarà certamente informata che nel periodo della recente persecuzione nazifascista, in questo nostro Istituto di Via Pannonia abbiamo ospitato ed occultato molte famiglie appartenenti a codesta Comunità Israelitica, mettendo a loro disposizione, oltre che le stanze, refettori e cucina, tutto quanto richiede la vita domestica.

La nuovissima costruzione di questo stabile garantiva a chiunque un occultamento meno opprimente ed è stato piacere mio il poter fare del bene; però lo stabile è stato rovinato e deteriorato oltre l'incredibile ed urge rimetterlo in efficienza per le Suore che nel prossimo agosto si raccoglieranno nell'Istituto.

Ho chiesto al personale competente il preventivo delle riparazioni e ripuliture indispensabili e come vedrà dall'acclusa nota, le somme non sono indifferenti.

Sono pertanto a pregarla cortesemente di voler contribuire alle forti spese per conto delle famiglie beneficiate, e nell'attesa di un suo gentile riscontro favorevole alla mia richiesta, la ringrazio e la ossequio.

La Superiora generale
Madre Alma Pia De Rossi

Capo della Comunità Israelitica
Roma
Via del Tempio

B - Copia dattiloscritta della lettera della Superiora generale a mons. Gentileschi, 2 dicembre 1946, con firma autografa, in Archivio generale, IV a 4-9-4.

2 dicembre 1946

Reverendissimo Mons. Gentileschi,

Facendo seguito a quanto le Suore Le hanno comunicato a voce sabato 30 novembre u.s. mi permetto di riportare alla sua memoria quanto fu convenuto, a suo tempo, tra l'Istituto e gli Israeliti a riguardo dei banchi.

Era il tempo dell'occupazione da parte dei tedeschi e siccome la scuola israelitica a Lungo tevere sarebbe stata saccheggiata, Lei Reverendissimo Monsignore, appoggiando i desideri degli ebrei, mi pregò di accogliere il materiale in questo nuovo edificio *a scopo di uso*¹³ per poterlo salvare. E non fu un uso gratuito perché il bidello o usciere della scuola che rispondeva di questo arredamento mandò ad alloggiare la sua famiglia presso di noi, non corrispondendo neppure un centesimo appunto perché venivamo compensate dall'uso dell'arredamento scolastico. Siccome a quell'epoca non si rivelavano che nomi falsi, la moglie del predetto bidello, passò con la denominazione de: LA SIGNORA DEI BANCHI. Questo l'inizio della questione.

¹³ Sottolineato nell'originale.

Come secondo tempo, va considerato che l'uso di qualsiasi oggetto non ha per fine il miglioramento dell'oggetto stesso, ma la distruzione e pertanto alcuni banchi e altrettante seggiole furono rotte durante la permanenza degli ebrei in casa nostra e anche dopo le unità consegnate non potranno certo essere tutte restituite.

In terzo luogo, Reverendissimo Monsignore la restituzione mi viene richiesta in pieno anno scolastico quando nessun cenno è stato fatto in precedenza. I banchi e le seggiole ci furono dati in uso e non in custodia, quindi durante la estate scorsa mi si doveva comunicare per iscritto che per il nuovo anno scolastico io non potevo servirmene.

Ora i Signori Israeliti riprenderanno e banchi e seggiole alla fine di giugno 1947. Se, come il Signor Coen dice, sono stati venduti al S. Filippo, prenderemo accordi col Preside o chi per lui affinché io non rimanga con le aule vuote. Sembra impossibile che al S. Filippo abbiano potuto acquistare dell'arredamento senza neppure vederlo!

Tanto volevo dirle, Monsignore, e perdoni se la disturbo, ma è lei che deve salvare la situazione, perché se non ci venivano presentati da lei, gli ebrei dei banchi non li avremmo accolti.

La ringrazio sentitamente e La ossequio.

La Superiora generale
Madre Alma Pia De Rossi

C - *Pro-memoria*, copia dattiloscritta con firma autografa della Superiora generale a Mons. Mattioli, Vicariato di Roma, Roma, 21 agosto 1947, in Archivio generale, IV a 4-9-6.

I° - Nel 1943, mentre infieriva la persecuzione tedesca contro gli israeliti, commossa per la sorte di tante vittime e spinta dalla carità cristiana, aprii le porte della nostra Casa, appena ultimata nella sua costruzione, ai numerosi israeliti che di giorno in giorno venivano ad implorare qui un rifugio, per loro più sicuro che altrove, perché questa Casa Generalizia trovai in uno dei quartieri più lontani dal centro. Dagli elenchi tuttora conservati risultano in numero di 112 gli israeliti, senza contare i bambini numerosi in ogni famiglia ricoverata. La casa fu tutta occupata anche nei vani e nei piani nuovissimi che fino allora non erano stati adibiti ancora. I ricoverati venivano anche forniti regolarmente nel vitto e in altro; tra essi alcuni diedero qualche contribuzione in danaro sia per il vitto che per l'alloggio, altri offrono solo un tenue compenso ed una terza categoria (la più numerosa) fu ospitata gratuitamente per tutto il periodo in cui durò l'occupazione tedesca.

Fra questi ultimi ricoverati vi fu la famiglia del Signore Romeo Bondi, bidello della scuola israelitica del Lungo Tevere Sanzi [*sic*]. Dapprima fu ricoverato nella nostra casa di Acuto (Frosinone) poi in questa Casa Generalizia. Dopo aver assicurato gratuitamente la residenza per la sua famiglia, il Signor Bondi, vedendo che la sua scuola veniva saccheggiata, volle salvarne l'arredamento. Allora chiese l'autorizzazione al Vicariato per trasportare i banchi ed altro materiale scolastico in qualche Istituto Religioso. Monsignor Gentileschi consigliò di portare nei nostri locali scolastici ancora nuovi, il materiale da salvare ed il giorno 14 dicembre 1943 l'Istituto ebbe in consegna dal Signor Bondi quanto segue: Seggiole N. 186; Banchi N. 47; Cattedre N. 4; Lavagne N. 5; Pedane p. Cattedre N. 4; Pedane p. lavagne N. 1; Armadio N. 1; Orologio a muro N. 1.

Il materiale fu rilevato a spese dell'Istituto; gli operai che si esposero ad un rischioso passo, attraversando la città in una situazione così critica, vollero essere ben ricompensati.

Tale materiale fu ricevuto *in uso*¹⁴ e per quel primo anno quasi tutti i banchi e le seggiole non furono adibiti alle scuole, ma formarono l'arredamento indispensabile per le stanze occupate dagli israeliti ricoverati; ne seguì necessariamente che molti banchi, trasformati in tavoli da cucina o in sostegni per fornelli, in poco tempo passarono del tutto fuori uso, perché bruciati o rotti. Così pure un gran numero di seggiole andarono perdute.

A distanza di tre anni, il numero delle seggiole e dei banchi da noi usati nelle scuole, conforme all'accordo fatto col Signor Bondi, è ancora, sia pure leggermente diminuito e presentemente l'Istituto può disporre, per la riconsegna del seguente materiale: Seggiole N. 68; Banchi N. 36; Cattedre N. 4; Lavagne N. 4; Pedane p. Cattedre N. 4; Pedane p. lavagne N. 1.

2° Da parte sua l'Istituto, oltre all'alloggio gratuito concesso alla famiglia del Signor Bondi, per otto mesi, quando gli israeliti poterono essere liberi, dovette affrontare ingenti spese per risarcimento dei danni prodotti nella Casa dalla loro permanenza. Dalle distinte tuttora conservate, per conto saldato al Signor Rinaldo Callarà costruttore, risulta la cifra complessiva di L. 130.514,45, al falegname per riparazione di infissi di porte e di finestre L. 11.771, per globi per luce, lastre di metallo ecc. L. 10.350.

Non enumero qui altre parti della Casa e del materiale interno non ancora riparato, come vasche da bagno, lavabi ecc. di tali spese che superano complessivamente L. 200.000, l'Istituto non è stato in alcun modo risarcito né dagli Israeliti, né da altri.

Oltre le persone, è stata messa in salvo ingentissima merce appartenente anche a famiglie non ricoverate, come Sonnino ed altri.

Roma, 21 agosto 1947

La Superiora dell'Istituto
Madre Alma Pia De Rossi

D - Lettera dattiloscritta con firma autografa di Enrica Anav alias Brunetti, Roma, 10 agosto 1944, in Archivio Generale, III a 4-2-26.

Roma 10 agosto 1944

Rev. Madre Generale delle Suore del Preziosissimo Sangue
Roma

Sono con grave ritardo nel compiere il mio grande dovere verso di Lei e le gentilissime Sorelle, ma l'orario dell'ufficio, non mi consente di venire di persona in ora opportuna, a porgerle i miei ossequi ed esternarle i miei sentitissimi ringraziamenti per l'ospitalità concessa a me ed ai miei, nella triste circostanza delle infami persecuzioni nazi-fasciste. La certezza quindi, di un'ulteriore [*sic*] ritardo, mi consiglia di inviarle la presente, per rassicurarla che mai dimenticherò i benefici ricevuti e per confermarle che la mia gratitudine, mai verrà meno e che il Suo ricordo, mi è rimasto impresso al cuore e da ciò la impossibilità di dimenticarla. Voglia quindi, La prego, scusare le mancate visite e gradire per Lei e gentili Sorelle, l'espressione dei miei devoti sentimenti.

Devma
E Anav

Enrica Anav alias Brunetti
Via Bodoni 6
Roma

¹⁴ Sottolineato nell'originale.

E - Lettera dattiloscritta su carta intestata di Adolfo Tabet, Via Po, 162, Roma, 13 Dicembre 1946, in Archivio Generale, III a 4-2-33.

Reverendissima Madre Generale delle Suore del Preziosissimo Sangue, Roma

Il matrimonio di mia figlia Elsa mi fa pensare con profonda gratitudine a Lei che con tanta Carità umana ospitò le mie donne durante i tristi mesi della occupazione tedesca, sottraendole al pericolo dei campi della morte. Ricordo ancora il pietoso conforto della Madre Presidente, e la muta fede di Suor Maria che ci incuteva tanta speranza.

Questo fulgido atto di fratellanza meriterebbe di essere eternato nel marmo a lettere d'oro per non esser mai dimenticato.

Le unisco una piccola offerta perché Ella la destini come meglio crede.

Con profondo ossequio.

[firma autografa]

[ms.] Ass. N°. 3611035 - S. Spirito - L. 3000.

10

Suore Missionarie dell'Immacolata Concezione¹⁵

Histoire des MIC à Rome 1925-1969, redatta da sr. Marie-Paulé Sauvé, in Archives générales de la Communauté des Soeurs Missionnaires de l'Immaculée-Conception Montréal.

Cronaca della comunità M.I.C., Via Acquedotto Paolo, 18 - Monte Mario 1926-1947

9 juillet 1943

Dés les tout-débouts de la guerre en 1939 et à la demande de Sa Sainteté le Pape Pie XII, les communautés religieuses ont partagé le vivre et le logement avec les réfugiés qui remplissaient la ville de Rome. Les Juifs Persécutés trouvent chez-nous asile et réconfort.

20 juillet 1943

Les communautés religieuses peuvent afficher sur leur propriété une plaque avec mention en langues allemande et italienne comme preuve que c'est la propriété du Saint-Siège, nul soldat n'a le droit d'y entrer. Ces affiches sont fournies par le Vicariat.

13 octobre 1943

L'Italie déclare guerre à l'Allemagne. Il fait froid. Toute notre lingerie est emmurée provisoirement dans le sous-sol en cas de visites indiscretes. Actuellement, c'est une guerre enragée envers les juifs. Les Allemands fouillent les couvents pour s'en emparer. Un envoyé du Vatican nous porte un document attestant que notre maison dépend directement du Saint-Siège et qu'elle ne peut être sujette aux perquisitions ou visites des autorités militaires sans un permis écrit de la Sacrée-Congregation des Religieux.

Ce matin 4 novembre (1943), ordre est donné de visiter les Communautés religieuses, on recherche des officiers qui se cachent et des juifs qui ont échappé à la

¹⁵ Cf. G. ROCCA, *Missionarie dell'Immacolata Concezione*, in *DIP*, V, col. 1563-1564. Si ringrazia sr. Marie-Hélène Roy.

déportation. M. Perugia (un juif) habite chez-nous, il reçoit un camion de charbon et au milieu ... des pommes de terre. Il y échappe... et les pommes de terre aussi...

Le 8 mars 1944, on nous demande au Bureau de la Police. "Avez-vous gardé votre nationalité et pourquoi votre enregistrement à l'Anagrafe qu'en 1942 seulement?". Quelques jours plus tard après cette rencontre, avertissement, par lettre, que la Police ferait l'inquisition... les familles juives sont alertées immédiatement et nous quittons pour chercher un refuge, la jeune couple avait gardé une chambre en ville, ils partent aussitôt; par les vieux parents ils préfèrent rester près et demander refuge à l'asile des aliénés, on leur refuse, ils reviennent vers nous, la soirée est déjà avancée. Il fait froid, pouvons-nous laisser à la porte? À leur risque et au nôtre, après un «cri du cœur» vers la Vierge nous les gardons ... et ... la Gestapo n'est jamais venue!!! Ces personnes juives désiraient bien le protectorat du Vatican.

25 décembre 1947

Deux familles juives, MM. Perugia et Campagnano tiennent à venir saluer et remercier Mère Marie-de-la-Providence (Supérieure générale en visite à Rome en 1947) de les avoir protégées et sauvées, durant la guerre, grâce à la communauté de Monte Mario.

11

Suore di carità di Nostra Signora del Buono e Perpetuo Soccorso¹⁶

A - Chronique générale de la Congregation des Soeurs de Charité de Notre Dame du bon et Perpetuel Secours, Année 1935, manoscritta, in Archivio Casa Generalizia, Via Merulana 170, Roma.

1943

Rome, maison généralice

[...] En juin, nos orphelines partent pour Boiano non seulement pour jouir du bon air de la campagne mais surtout pour être en sécurité contre les dangers périlleux qui menacent notre Cité de Rome. Elles étaient accompagnées des Soeurs Cécile, Radegonde et Raphaëlle mais Sr. Cécile revint immédiatement à Rome. [...] Les périls s'accroissant avec une rapidité vertigineuse, il fallut songer à assurer nos orphelines pour la saison d'hiver. Sr. Cécile partit donc de nouveau pour Boiano affrontant tous les périls du voyage pour leur chercher un lieu sûr et revint par convoi quelconque à Rome. Les Allemands s'approchaient à grands pas, ils avaient juré la destruction de Rome. Affolées, les foules se précipitaient à l'aventure cherchant à sauver la vie. Nuit et jour c'était une affluence de vieillards, de femmes, d'enfants qui venaient demander refuge et la bonne et Révérende Soeur M. Antoinette remplaçant la R.^{de} Mère qui était en France, ne pouvait refuser de les accepter. Le Couvent regorgeait de toute espèce de monde. Les soeurs ont fait preuve de grand dévouement en cette occasion. D'ailleurs, le S.t Père Pie XII avait fait appel à la charité de toutes les communautés religieuses pour venir en aide à la population par tous les moyens possibles. La Communauté des Soeurs du P. Secours fut une des premières à répondre au vibrant message du S.t Père.

¹⁶Cf. G. ROCCA, *Suore di carità di Nostra Signora del Buono e Perpetuo Soccorso*, in *DIP*, I, col. 345-346. Si ringrazia sr. Emerenciana Croatto.

1944

Rome

[...] Le 15 mai, un agent de la sécurité Publique se présente prétextant vouloir chercher une demoiselle française mais son vrai but était d'inspecter la maison pour chercher les hébreux. Il y en avait 134 réfugiés dans toutes les places du haut. Le péril était grave! Heureusement, la R^{de} S^r Cécile par son habile perspicacité devina le but et avec achèvement de gentillesse et de franc parlé, les pria d'attendre qq^{es} [quelques] minutes au parloir. S'enquit précipitamment chercher la soisdisant demoiselle et revint. Mille ex...[...] lui dit-elle, la Signorine été sortie de la journée et n'a pas rentrée. Aussitôt son retour, je l'accompagnerai à la Prefecture. La nuit fut bouleversée et les journées suivantes, anxieuses. Les carabinieri viennent à tout moment perquisitionner. La Vierge du P. Secours nous a miraculeusement protégées. Durant le séjour des hébreux ici, nous avons tout fait pour leur plus grand bien moral. L'un d'eux s'est converti, a été baptisé à la chapelle et à communié. Grande a été notre joie et la Sienne.

B - Testimonianza orale di sr. Maria Marcella (Assunta) Colacci, raccolta da sr. Alessia Civitelli (giugno 2003).

Sr. M. Marcella aveva 30 anni nel 1943. Furono ospitate soprattutto donne e bambini nella casa abitualmente adibita ad orfanotrofio e collegio per ragazze povere. Non rimangono nominativi degli ospiti, che erano di basso livello sociale. I mariti delle donne ospitate erano soprattutto operai. Le suore offrono un'ospitalità completa e tutte erano a conoscenza della presenza degli Ebrei. La superiora, sr. Cecilia, assunse la responsabilità in prima persona.

I rifugiati non studiavano e non lavoravano; non avevano vincoli di orario. Avevano buoni rapporti tra loro e con le suore, pur non avendo particolari momenti in comune con loro. Nelle uscite diurne gli ebrei erano spesso accompagnati dalle suore, poiché temevano di uscire da soli.

Dopo la liberazione alcune ragazze tornarono con una certa frequenza a trovare le suore.

12

Suore di carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa (Suore di Maria Bambina)¹⁷

Dalla Cronaca della comunità di Via del S. Ufficio a Roma, conservata nell'Archivio generale dell'Istituto delle Suore di carità delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa, Milano.

Il 19 luglio 1943 si abbattè su Roma un terribile bombardamento. In poche ore il Collegio Maria Bambina venne trasformato in casa degli sfollati.

Alla fine di settembre centoventi persone erano stabilite in casa. Ma tra gli sfollati

¹⁷ Cf. G. ROCCA, *Suore di carità Sante Capitanio e Gerosa*, in *DIP*, II, col. 386-389. Si ringrazia sr. Ornella Brini.

si nascondevano molti ebrei, perseguitati dalle leggi razziali tedesche.

Di tanto in tanto una telefonata dalla Segreteria di Stato di Sua Santità chiamava in Vaticano la M. Reverenda Provinciale, ed il motivo era sempre lo stesso: un ricercato, una famiglia perseguitata da accogliere, proteggere, aiutare. Ai rappresentanti del Papa non si doveva dare un rifiuto; quando ogni buco della casa fu pieno si aprì la casetta rustica di Via della Camilluccia e anche lì circa trenta persone trovarono asilo. V'era inoltre un gruppo di uomini rifugiati presso conventi maschili, a cui tutti i giorni si portava, con grande pericolo, il pranzo.

Con l'estate del 1944 i cari ospiti cominciarono a diradarsi. Il 16 novembre partì per la Sicilia l'ultima famiglia».

13

Figlie di Maria Ausiliatrice¹⁸

A - Testimonianze scritte e orali.

Venti testimonianze scritte e orali di Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) che tra il 1943 e il 1944 erano nelle diverse case (8) a Roma, in qualità di novizie, di professe, o qualcuna come giovane oratoriana. Si tratta di sr. Eva Baldinelli, sr. Anna Maria Capasso, sr. Giuseppina Caria, sr. Rita Ceraldi, Maria Colocci, sr. Lorenzina Colosi, sr. Filomena De Bonis (†), sr. Severa Donati, sr. Ada Ferraro, sr. Eugenia Fini, sr. Teresa Gasparotto, sr. Ernestina Marchisa, sr. Aurora Nucci, sr. Amalia Palombi, sr. Pia Palombi, sr. Maria Pia Petrucci, sr. Margherita Piras, sr. Ottavia Rutenio, sr. Francesca Sanna, sr. Angela Zanin.

I racconti convergono sul fatto che non fu ospitata una sola categoria di persone. Contemporaneamente, o nella misura in cui si presentò l'emergenza, furono ospitati ebrei, spesso in interi nuclei familiari, renitenti alla leva, ufficiali, fanciulli sfollati dalla zona di Anzio, Gaeta e Formia, parenti delle religiose.

a - Istituto Maria Ausiliatrice, Via Marghera, 59.

Già prima della guerra c'erano due ragazze Piperno come pensionanti. Dalla mattina del 16 ottobre 1943 iniziò l'accoglienza.

Ci prodigavamo giorno e notte per salvare famiglie intere di Ebrei che si presentavano nella nostra casa per chiedere rifugiarsi dalla persecuzione dei tedeschi. Gli [sic] accoglievamo nascondendoli non solo in portineria, ma occupavamo per loro tutti gli spazi possibili della casa e soprattutto l'ambiente del pensionato a cui si accedeva dagli scantinati, passando per una scaletta a chiocciola interna abbastanza nascosta agli occhi esterni; anzi per entrarvi si era costruita una porta invisibile a chi vedeva dall'esterno, tant'è vero che questa porta l'avevamo imbiancata uguale al muro proprio per non notarsi minimamente che c'era una porta di entrata. Queste famiglie di Ebrei soggiornavano in

¹⁸ Cf. G. CAPETTI, *Figlie di Maria Ausiliatrice*, in *DIP*, III, col. 1609-1614. Si ringrazia sr. Claudia Daretti.

casa nostra giorno e notte, impegnandoci a sfamarle e star bene. Non ricordo con esattezza quante persone e famiglie fossero, però so che erano veramente tanti, perché ognuna di noi Suore, oltre cinquanta, avevamo dato per loro ognuna il secondo vestito da indossarlo in caso di emergenza. (Sr. Pia Palombi, Civitavecchia, 22 gennaio 2003).

Le suore ottennero dalla vicina caserma del Castro Pretorio le brandine dei militari, che dovettero essere liberate dai pidocchi e dalla scabbia. La presenza dei bambini sfollati fu una fortuna per gli ebrei, poiché nelle perquisizioni le suore presentavano quelli, intrattenendo i militari e distogliendoli da approfondite indagini. Dopo la paura provata da tutti, la vita riprendeva, tra speranza, preghiera e imprevisti. Si ricorda soprattutto il coraggio della direttrice, sr. Ida Perotti, animata da grande zelo per la carità e capace di coinvolgere la comunità nel rischio, come pure di sr. Angiolina Celidonio, che bussava di porta in porta per provvedere il cibo necessario a tutti. Nonostante gli stenti e i pericoli diuturni, si ricorda la gioia per il tentativo di salvare vite umane e per la certezza che il Signore era vicino.

Tra le donne ebreo vi era una signorina molto delicata e sensibile. Si chiamava Enrichetta, un po' avanti negli anni. Forse era una Sonnino. Questa, sfidando il pericolo, preferiva trascorrere familiarmente le giornate con me e con Sr. Anna Mameli [due studentesse universitarie]. S'interessava di tutto, godeva di tutto. Sedeva al mio tavolino di studio e spesso rivolgeva domande riguardanti il nostro metodo di vita e, soprattutto, la nostra religione. Noi, sempre con molta prudenza e distacco, cercavamo di rispondere. Conclusione: ammirata e conquistata dalla accoglienza della casa, dalla bontà, dalla serenità di *tutte le suore*¹⁹, nonostante il clima di paura e di privazioni di ogni genere, chiese di essere battezzata, premettendo certo uno studio particolare di religione. [...] Scelse come madrina la direttrice. (Sr. Ada Ferraro, Roma, 4 febbraio 2003).

Il pavimento del pensionato era ancora affumicato e bruciacchiato nel 1946, poiché gli Ebrei avevano cotto del cibo. Nei momenti di maggiore tranquillità essi uscivano in cortile e qualcuno anche dall'istituto. Nei momenti di pericolo, invece, tutti si nascondevano nei ripostigli, nelle soffitte o trampetti, a cui si accedeva tramite scalette mobili. Tra gli ospiti, di tutte le età, vari erano uomini, tra cui dei commercianti piuttosto benestanti. Tra loro c'era un Bises, che aveva un negozio di tessuti presso Largo di Torre Argentina. Molti avevano portato con sé della merce, per metterla al sicuro, fino alla fine della guerra. Parecchi potevano pagare qualcosa per l'ospitalità. Una suora dava anche lezioni di musica a tre o quattro ragazze, e le prestazioni venivano regolarmente retribuite.

Una giovane neo-professa, sr. Eugenia Fini, appena arrivata in comunità, fu incaricata di assistere il gruppo di 46 persone, inclusi alcuni non ebrei.

L'ispettrice Madre Pia Forlenza mi esortava ad essere sempre accogliente, serena, pronta ad andare incontro ai loro bisogni; mi diceva di fare bene il segno della croce prima e dopo il cibo, senza fare confronti tra cattolici ed ebrei. Due di questi, dopo essersi preparati bene, ricevettero il battesimo e così poterono partecipare alle nostre pratiche di pietà e ai nostri incontri liturgici. Ricordo che pochi giorni dopo arrivarono due gemelli

¹⁹Sottolineato nell'originale.

che avevano 14 anni. Ci raccontarono la vicenda: dovettero saltare dalla finestra per allontanare il pericolo che incombeva su di loro. Quando si videro accolti con tanta tenerezza e bontà dimostrarono una grande riconoscenza. A guerra finita, tornati nelle loro case, non finivano di ringraziare le suore per aver salvato loro la vita. Prima di lasciarci vollero lasciare un segno, e offrirono a tutte un oggetto religioso. (Sr. Eugenia Fini, Roma, 4 febbraio 2003).

b - Orfanotrofio Gesù Nazareno, Via Dalmazia, 14.

Nell'orfanotrofio e collegio si erano aggiunte le novizie sfollate da Castalgandolfo e alcune studentesse del Magistero Maria SS. Assunta, bloccate a Roma dalla guerra. Nell'autunno del '43 si erano anche trasferite due consigliere generali, in rappresentanza della madre generale, per la difficoltà di comunicazione con Torino. Le novizie e le suore più giovani non conoscevano i particolari dell'ospitalità, per motivi prudenziali. Ricordano il clima di silenzio e di preghiera, le strettezze alimentari, ma anche le informazioni che trapelavano frammentariamente. Sr. Michelina Ricci era stata incaricata dei contatti con gli ospiti. Tra vari ebrei, c'erano due famiglie. In particolare, due membri della famiglia De Leon, madre e figlia, indossarono la divisa delle postulanti e a un certo punto chiesero di essere battezzate. La testimone esclude che si trattasse di un ripiego, e attribuisce piuttosto la conversione al fascino esercitato dall'ambiente sereno e ricco di fede, nonostante le difficoltà e le strettezze.

Erano anche nascosti parecchi ebrei, i quali durante la giornata vivevano nel sottopalco del teatro, che, essendo piuttosto basso, non permetteva loro di stare in piedi: dovevano perciò stare seduti o sdraiati [o nell'intercapedine della lavanderia...]. Di notte uscivano da una porticina che dava al cortile di S. Giuseppe (un cortile più piccolo dietro la chiesa). Da lì scendevano verso l'orto (che oggi non esiste più) e attraversavano un piccolo viale (sempre dentro la nostra casa). Passavano sotto la pergola, in cui al centro c'era una fontana: qui si fermavano per lavarsi e respirare un po' d'aria e poi tornavano ai loro nascondigli. Camminavano pianissimo, perché sul terreno c'erano sassolini e quindi dovevano evitare il più possibile qualsiasi rumore. [...] C'erano molti alberi da frutta, molti abeti e tutto questo verde nascondeva facilmente gli abitanti. (Sr. Anna Maria Capasso, febbraio 2003).

Due ragazze, parenti dei Bises, frequentavano regolarmente la scuola delle religiose. Il loro padre prestava alcuni servizi come idraulico, per ricompensare in qualche modo le suore. Una testimone rievoca alcuni cognomi delle famiglie: Cohen, Bises, Gennari, De Leon.

c - Casa S. Cecilia, Via Ginori, 10, Testaccio.

Dopo 50 anni, il 10 ottobre 1993 Alberto Funari tornava al Testaccio e raccontava alle suore di esservi rifugiato la mattina del 10 ottobre 1943.

Era uscito di casa per andare a scuola, quando si accorse che c'era la polizia nei pressi. Spaventato, ha cambiato strada ed è andato a bussare alla porta delle suore, dicendo: "Io sono ebreo". La portinaia ha capito subito e lo ha fatto entrare insieme agli altri ragazzi. Per dissimulare ha sollecitato dicendo: "Svelti, entrate che è tardi". Poi ha chiamato il ragazzo e lo ha fatto entrare da un'altra porta, verso il sottopalco del salone. "Nasconditi qui, poi veniamo da te più tardi". Il ragazzo si è fermato in questo nascondi-

glio per alcuni mesi. Il padre veniva a trovarlo sempre, e appena cessato il pericolo lo ha riportato a casa e ha regalato alle suore un piatto d'argento come segno di riconoscenza. Questo signore ha confidato che altri ragazzi ebrei che erano nascosti con lui hanno chiesto il Battesimo, ma lui non ha voluto, perché gli sembrava di tradire la fede dei suoi padri. Quel giorno ha girato la casa e con le lacrime agli occhi ricordava il passato godendo di rivedere gli ambienti di quel tempo (Sr. Aurora Nucci, Roma, febbraio 2003).

Tra gli ambienti adibiti a nascondiglio, si ricorda uno sgabuzzino dietro l'altare della cappella. Le donne e i bambini dormivano su brandine in salone, mentre gli uomini al pian terreno, dove tutti si rifugiavano nei momenti di emergenza. Una suora testimone ricorda che il gruppo degli ebrei toccò la quarantina in certi momenti, mentre forse furono in media una ventina. Avevano chiesto, imparato a usare e a stirare gli indumenti delle suore, nell'ipotesi di un necessario camuffamento. Le religiose offrivano il pranzo e si ricorda che tutti facevano vita comune. Al termine della guerra, emersero varie testimonianze del clima cordiale creato nell'ambiente. Una suora ricorda di aver ricevuto i pidocchi da una bambina ebrea che le si era affezionata. L'igiene, infatti, lasciava alquanto a desiderare.

Nella comunità di Via Appia Nuova la direttrice aveva accolto temporaneamente una bambina ebrea, presentandola alla comunità come una sua nipotina.

Nella comunità di Via della Lungara, a Trastevere, priva di ambienti, non si sa dell'accoglienza di ebrei, mentre una giovane oratoriana del tempo (sr. Francesca Sanna), ricorda di essere stata incaricata dalla direttrice di portare ogni giorno il pranzo a un ebreo rifugiato presso le Suore di S. Giuseppe, Lungotevere Farnesina. Era della famiglia Bises, famoso commerciante di stoffe, che in seguito fu riconoscente verso la ragazza e le suore.

Nella comunità di Via S. Saba, Asilo Macchi, si ricorda di aver nascosto persone ricercate. Sicuramente militari italiani, ma non si è certe che ci fosse anche qualche ebreo.

Anche all'Asilo Savoia si ricorda l'andirivieni di molta gente, ma non si è sicure della presenza di ebrei.

B - Stralci dalle Cronache annuali, conservate negli archivi locali di Roma, in quello ispettoriale (provinciale) delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Via Marghera, 59, e in quello generale, Via dell'Ateneo Salesiano, 81, Roma.

B a - Dalla Cronaca dell'Orfanotrofio Gesù Nazareno, Via Dalmazia, 14, Anno 1943.

La seguente informazione si trova nella copia dattiloscritta della Cronaca che veniva consegnata nell'archivio ispettoriale (provinciale), in Via Marghera, mentre è assente in quella manoscritta che veniva conservata in loco. Per il 1944 non esiste cronaca in archivio. Nel 1943 e 1945 gli Ebrei non sono mai nominati, mentre si riferisce continuamente di allarmi, bombardamenti, spaventi, ecc.

Giovedì 7 ottobre 1943²⁰ Oggi, a pranzo, la Signora Direttrice legge alla comunità un documento importante, ritirato al Vaticano in mattinata, cioè la dichiarazione che

²⁰ Sottolineato nell'originale.

l'Orfanotrofio Gesù Nazareno è proprietà della Santa Sede. Il Documento porta il timbro del Vaticano e la firma dell'Ecclesiastico Incaricato, nonché di un rappresentante tedesco, essendo la dicitura ripetuta in lingua germanica. In portiera è poi esposto in un quadretto con questa iscrizione in italiano e in tedesco: "Proprietà della Santa Sede".

B b - Dalla Cronaca della casa S. Cecilia, Via Ginori, 10, anno 1944.

*1 gennaio*²¹

Si inizia l'anno 1944 col cuore stretto dall'angoscia per le attuali condizioni di guerra, rese ormai molto penose per le minacce di ogni giorno e per il grave pericolo che ci incombe per i continui bombardamenti. Dunque, intorno a noi, è dolore e pianto; da tutti si chiede aiuto e soccorso.

Le Veneratissime Superiore, con quel largo senso di carità che le contraddistingue, ci trasmettono la loro parola d'ordine: - Aiutare più che si può, aiutare tutti!-

L'alba del nuovo anno trova infatti la nostra casa affollata di sofferenti. Sono bimbi orfani, sinistrati o sfollati che, cuori pietosi hanno raccolto tra le macerie; sono famiglie scampate al pericolo e rimaste sul lastrico; sono perseguitati e ricercati.

Tutti sono commossi per la carità di nostro Signore che hanno trovata, ed hanno piena e serena fiducia che nella casa di Dio troveranno la sicurezza e la pace.

Domenica 21 maggio

La neofita Signora Elda Spizzichino, madre di quattro figli, di religione ebraica, che ha trovato ospitalità e salvezza nel nostro Istituto, oggi, dopo matura riflessione e con fervorosa preparazione, riceve nella nostra Cappella il Santo Battesimo, la Cresima e la Santa Comunione, dalle mani di Sua Eccellenza Mons. Salvatore Rotolo, Vescovo Salesiano di Velletri. Alla suggestiva cerimonia sono presenti la Rev.ma Madre Vicaria e Madre Angela, nonché tutta la comunità e le figlie della neo-cristiana.

La cerimonia si svolge in un'atmosfera di raccoglimento e di suggestività commovente. La neo-battezzata è profondamente commossa e formula i voti più consolanti per la sua vita avvenire, e della sua intima gioia fa partecipi i suoi familiari, marito e figli.

Mercoledì 10 luglio

Con l'entrata in Roma degli Alleati, le persone che, per ragioni di sicurezza, avevano chiesto, per carità, ospitalità nell'Istituto, dopo nove mesi di permanenza, lasciano la casa, non senza dimostrare la loro profonda, immensa gratitudine. Dichiarano commossi che nella casa di Don Bosco, la parola d'ordine è: "Aiutare tutti, aiutare più che si può".

B c - Dalla Cronaca della casa Maria Ausiliatrice, Via Marghera, 59.

Martedì 24 luglio 1944 Questa mattina alle ore 8,30 vi è una seconda Messa, perché la signora Sofia (ebrea) riceve il Battesimo e fa la Prima Comunione. Funziona da madrina la nostra Rev.da Madre Pia.

C - Lettere circolari mensili delle superiore a tutte le comunità dell'Istituto.

C a - Circolare 24 febbraio 1944, N. 274.

Vorrei invitare tutte a darsi con amore e generosità alle opere di carità che ci si presentassero a vantaggio della classe operaia o, comunque, povera e disagiata. Sono

²¹ Sottolineato nell'originale.

tante le miserie spirituali, morali e temporali del doloroso periodo che attraversiamo; ebbene quando ci si presenta un'opera buona da compiere ed è nelle nostre possibilità, compiamola generosamente, con la carità stessa di Nostro Signore, e saremo sicure di fare opera gradita anche al nostro Santo padre Don Bosco che ebbe sempre il cuore aperto a tutte le miserie spirituali e temporali. (Madre Linda Lucotti, superiora generale)

C b - Circolare 24 aprile 1944, N. 276.

Ancora e sempre ad onore e per amore di Maria, non lasciamoci inoltre sfuggire occasione alcuna di andare, secondo le nostre possibilità, incontro ai bisognosi e ai sofferenti. Il campo della carità è immenso, specialmente in questi tempi così tristi e dolorosi; ebbene, pietà e carità siano le nostre armi per vincere le battaglie del Signore.

C c - Circolare 24 maggio 1944, N. 277.

Siamo in tempi angosciosamente tragici; ogni giorno, si può dire, ci giungono notizie dolorose che ci toccano direttamente o che, pur riguardando altri, sempre però trafiggono il cuore, perché il dolore dei nostri fratelli è anche dolore nostro. [...] Abbracciamo generosamente le opere di carità che il Signore ci affida. Questa è l'ora della carità! Sacrifichiamoci tutte le volte che ne siamo richieste o che lo esigano le circostanze; facciamo del bene a tutti, specie ai sofferenti, ai disagiati, agli operai ed ai loro bimbi e bimbe; abbiamo come una santa febbre di carità e di sacrificio. Saremo così in armonia con il dolore universale che affligge tutta la povera umanità. Comprendo benissimo, anzi so che le singole suore non debbono intraprendere nulla al di fuori dell'obbedienza, ma quel che voglio dire è che, se alla Casa sono offerte opere caritative possibili e queste vengono accettate dalle Superiori, le Suore debbono essere felici di spendervi tutte le loro forze anche a costo di disagi e di rinunzie personali. È vero che le notizie che ci giungono da molte nostre Case già ci provano l'attuazione pratica di tali raccomandazioni, come è vero, e lo sappiamo, che le suore si danno con slancio e gioia a tutto ciò che viene loro richiesto di sacrificio e di dedizione, tuttavia sento il bisogno di ricordare ancora a me e a tutte che questa è l'ora della carità.

D - Attestati da parte degli Ebrei salvati, conservati in Casa generalizia, Via dell'Ateneo salesiano, 81.

D a - Un piatto d'argento offerto all'istituto di Via Ginori, 10.
16.10.43 - 16.10.93

Nel cinquantenario della deportazione degli ebrei di Roma la famiglia FUNARO ringrazia

Le religiose delle Suore Salesiane Figlie di Maria Ausiliatrice e Don Bosco
Che con carità cristiana hanno permesso la sopravvivenza di Alberto, Costanza e Graziella, nascondendoli clandestinamente e salvandoli dall'odio nazifascista.

D b - Un quadretto.

La comunità italiana della Provincia Ecclesiastica di Newark elogerà la comunità religiosa Figlie di Maria Ausiliatrice, Via Marghera, 59 - Via Dalmazia, 18 Roma
Per aver partecipato nella difesa della comunità ebraica di Roma durante l'occupazione tedesca 1943-1945

Basilica-Cattedrale del Sacro Cuore - Newark, New Jersey - 17 ottobre 1998
*"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia".*

Ordine del SS. Salvatore, di S. Brigida²²

Testimonianze tratte da: CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Romana Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Mariae Elisabeth Hesselblad (1870-1957) Fundatricis O. SS. S. "Di Santa Brigida" Nuncupati. Summarium super dubio*, Romae 1996.

Teste XIV, Piperno Pietro, p. 137-140.

Pietro Piperno era stato ospitato dalle suore Brigidine a Piazza Farnese, insieme a vari altri membri della famiglia, dal dicembre 1943 alla liberazione. I primi due testimoni erano adolescenti all'epoca dei fatti, mentre l'ultimo era sposato e con due figli.

La scelta di quel luogo era stata fatta perché all'ingresso della casa religiosa e della pensione c'era la bandiera svedese con sotto un cartello sul quale si leggeva che quel luogo godeva del privilegio dell'extraterritorialità. Abbiamo cominciato a vivere presso le suore Brigidine esattamente il 5 dicembre 1943 [...]. Poco dopo che fummo accolti in quella casa, ci raggiunsero anche altri parenti, anch'essi per sfuggire la persecuzione nazista, scopo però ancora taciuto alle suore che ci davano ospitalità a pagamento. [Dopo aver conosciuto l'identità degli ospiti, madre Elisabetta] fece fare una modifica nella nostra sistemazione in vista di qualche eventuale controllo dei tedeschi, tanto che ci indicò anche un posto appartato con un ingresso nascosto dove avremmo dovuto riparare in caso di emergenza per la presenza dei tedeschi. [...] Con tutti Madre Elisabetta si intratteneva spesso, oltre che per sollevare il morale di tutti, anche per informarsi della nostra salute e delle nostre necessità.

Nel periodo che siamo stati in quell'alloggio delle suore di S. Brigida, noi uomini non uscivamo mai. Erano le donne ad uscire per fare acquisti ed a provvedere alle nostre necessità personali. Nessuno, è ovvio, lavorava, Madre Elisabetta però fece impartire a noi giovani lezioni di svedese, incaricando di ciò una suora. Ella inoltre esortava tutto il gruppo a continuare le pratiche religiose ed a rispettare Dio secondo la nostra fede. Ricordo il grande rispetto che ella ha avuto nei nostri riguardi in questo contesto senza mai volerci influenzare per lasciare la nostra fede né farci pesare che ci trovavamo in un ambiente di religione cattolica.

Teste XVII, Piperno Annarosa, p. 145-148.

Le suore dunque in un primo tempo ci accolsero come sfollati, ma poi, come seppi successivamente da zia Vanda stessa, ella un giorno fu chiamata da Madre Elisabetta e Madre Riccarda (noi chiamavamo quest'altra "mammìna", così come la chiamavano tutti) che le chiesero se, oltre ad essere sfollati, fossimo anche di religione ebraica.

Mia zia, raccontando questo episodio, sottolineava la fiducia che le ispiravano le due suore, perché davvero eccezionali nella loro disponibilità di solidarietà e di aiuto ai

²² Cf. T. NYBERG, *Brigidini, Brigidine*, in *DIP*, I, col. 1578-1593.

sofferenti, tanto da non trovare lei difficoltà alcuna ad aprire con tutta sincerità il suo cuore e comunicare la nostra appartenenza alla religione ebraica. [...] Il nostro soggiorno [...] fu reso praticamente normale, perché eravamo circondati, oltre che da affetto, da molta umanità in tutte le necessità quotidiane. Ci siamo fermati dal dicembre 1943 fino al giorno della liberazione, 4 giugno 1944.

[...] Per la verità le suore sotto la guida di Madre Elisabetta non ci facevano mancare nulla malgrado fosse anche per loro difficile provvedere i viveri non solo per loro stesse, ma anche per tutti noi alloggiati.

Teste XIX, Piperno Silvio, p. 154-156.

Complessivamente il nostro gruppo familiare era di dodici persone. [...] I nostri contatti diretti nell'ambito di quella casa religiosa erano soprattutto con Madre Paola, che era poi coadiuvata da Suor Sabina. [...] Durante tutto il periodo del nostro soggiorno, non sono mai venuti meno non soltanto la solidarietà umana, ma anche quello che era necessità quotidiana, specialmente nell'aspetto materiale. Mi riferisco all'alimentazione, anche se, come è risaputo, in quei periodi di difficoltà c'era consistente scarsità di viveri. Madre Elisabetta doveva ovviamente provvedere non solo alla sua famiglia religiosa, ma anche a tutte le persone ospitate da loro.

Quello che è più significativo in tutto questo era il fatto che non si esigeva da noi retribuzione di tipo alberghiero, ma ci fu in tutto una impostazione di generosa elargizione che esse ci facevano.

Durante quel nostro soggiorno, non abbiamo mai incontrato difficoltà o disagio per il fatto che appartenevamo ad una religione diversa da quella delle suore, anzi, a proposito, devo riconoscere che in nessun modo si è cercato di ingerire in questo specifico aspetto su di noi. [...]

Tutti quanti, in certe particolari ricorrenze, abbiamo continuato a mantenere il rapporto con le suore di S. Brigida, appunto per riconoscenza al gesto compiuto da M. Elisabetta durante il periodo critico della guerra.

15

Sacro Cuore del Verbo Incarnato²³

CONGREGATIO DE CAUSIS SANCTORUM, *Romana beatificationis et canonizationis Servae Dei Carmelitinis a Jesu (in saeculo: Franciscae Prestigiacomo) Fundatricis Instituti Sororum a S. Corde Verbi Incarnati (Palermo 1858 - Roma 1948). Positio super virtutibus*, Romae 2000.

Teste de visu. Teste XXVII Suor Savina Scolaro, p. 236.

[Madre Carmela Prestigiacomo] apriva le braccia a chiunque si rivolgeva a lei per aiuto. In tempo di guerra ospitò in casa generalizia Ebrei e altre famiglie che si trovavano in pericolo di vita. Sia in parrocchia che in comunità non indugiava a esercitare il suo

²³ Cf. P. GUIDO, *Sacro Cuore del Verbo Incarnato*, in *DIP*, VIII, col. 359. Si ringrazia sr. Alba Arce.

materno soccorso per qualsiasi bisogno che le si manifestava.

Dichiarazioni complete 1992, n. 22, Sig.ra Maria Maltese ved. Pallavicini, p. 425.

Ricordo che in tempo di guerra [la Serva di Dio] aiutò tante persone perseguitate. Ricordo il caso di una signorina ebrea, Eleonora Senigalia, professoressa di pianoforte, abitava in via Guattani, 7. Aveva chiesto alla Madre Carmela una camera, perché doveva frequentare gli studi in S. Cecilia. Quando scoppiò la guerra gli Ebrei furono perseguitati, la Serva di Dio nascose la signorina Senigalia e poi l'aiutò a scappare e così si salvò.

Teste XXIX, Suor Vittoria Valentino, p. 328

Per amore del prossimo, affrontava anche delle iniziative molto difficili e non sempre ben capite, come per es. quando fece vestire da suore le due donne Ebreo da lei ospitate.

16

Istituto S. Maria della Provvidenza (Suore Guanelliane)²⁴

A - Testimonianza di Tolmina Di Leo, insegnante a S. Pancrazio nel 1943 (febbraio 2003).

Insegnavo a S. Pancrazio, avevo un gruppo di ragazze disabili e non. In quel tempo erano perseguitati gli ebrei e alcune famiglie erano rifugiate in casa S. Pio X e allora pensarono bene di inserire alcune bambine ebreo nella nostra scuola. Erano sei o sette; non ricordo bene. Bambini semplici, educati, affettuosi, ma molto silenziosi, non parlavano delle loro famiglie. Si comportavano come tutte le altre. Ricordo che si iniziava la lezione con una preghiera e un piccolo pensiero religioso, e loro si alzavano in piedi e partecipavano. Tante volte si andava a Villa Sciarra a fare una passeggiata e venivano con noi, partecipavano anche a qualche piccola recita, insomma erano brave. Era una festa per tutti quando durante l'intervallo davano loro un po' di pane bianco o dei biscotti che ricevevo in dono, perché allora era dura! Questi bambini erano affezionati ed erano più sereni e meno paurosi. Ricordo di aver avuto pochi contatti con i genitori maschi, ma con le mamme ci vedevamo, parlavamo del più e del meno, e anche di religioni, si parlava dell'anima della *reincarnazione*²⁵: "domande da teologo" ma io rispondevo dando la mia testimonianza di fede e cioè che io sono convinta dell'immortalità dell'anima ecc. Una signora mi disse che io vivevo in pieno il mio essere cristiana. Non mi sono mai permessa di chiedere loro cose riguardanti alle loro idee religiose. C'era con noi una bambina, non ricordo se figlia o nipote dell'ottico Caldò, il quale aveva un negozio mi pare a Via Arenula e sia io che le suore ci servivamo da lui ed era sempre molto gentile nei nostri riguardi. Le bambine [...] erano vestite semplici, sempre pulite e ordinate. Parlavano poco di loro, erano silenziose e precise, mi è rimasto un bel ricordo,

²⁴ Cf. O. GIAMPEDRAGLIA, *Figlie di S. Maria della Provvidenza*, in *DIP*, III, col. 1726-1729. Si ringrazia sr. Michela Carozzino.

²⁵ Sottolineato nell'originale.

anche se sono passati tanti anni. Finita la scuola, si ritiravano nel loro appartamento con i loro genitori io ho cercato sempre di voler loro tanto bene e farle stare a loro agio. Non erano vivaci, ma attenti alla lezione anche quando si faceva religione. È stato un piacere averle a scuola.

B - Testimonianza di sr. Amelia Maggioni (Canonica, 6 aprile 1998).

[...] In quel periodo mi trovavo nella casa S. Pio X, ricordo che la buona Superiora Sr. Pasqua Signorelli e Sr. Ines Lotti hanno accolto quelle persone che si sono presentate, per essere sicure della loro vita con tanto amore e buona accoglienza. Non so se sbaglio erano 5 persone ricercate. Sono state sistemate nell'ultima camerata, che per combinazione era libera, e avevano la possibilità di osservare dalla Villa Pamphili se veniva qualcuno in cerca di loro. Eravamo d'accordo che se venisse qualcuno in cerca di loro con un segnale, di modo che potevano rifugiarsi in un altro posto. (Tra quel gruppo ricordo che c'era l'ing. Cicala persona tanto distinta e che mi ha insegnato a scrivere a macchina). Si sono comportati veramente bene. Un giorno da un grande negozio gli Ebrei ci hanno mandato pellicce, cappotti tutta roba preziosa da tenere in custodia, che terminato il brutto periodo hanno ritirato. [...]

C - Testimonianza di Emma Sabatello, ebrea, gennaio 2003.

La sottoscritta Sabatello Emma nata a Roma il 25-6-1930 figlia di Alberto e Velia Di Castro, la mattina del 16-10-1943, abitanti in Via G. Benzoni 37 per sfuggire alla persecuzione razziale essendo ebrei, si rifugiò con tutta la famiglia all'Istituto Don Guanella di S. Pancrazio. Le suore ci accolsero gentilmente nascondendoci nel loro istituto, mettendoci a disposizione una camerata dove c'era rifugiati altri perseguitati come noi. Ci dettero del vestiario un grembiule a quadretti e delle scarpe nere mescolandoci con i loro ricoverati andicappati. Per questo motivo non abbiamo potuto proseguire gli studi. Siamo rimasti nascosti senza mai uscire dal convento per nostra sicurezza. Siamo rimasti nascosti per tutto il periodo della guerra, finché sono arrivati a Roma gli alleati americani nel giugno del 1944. Questa lettera va riscritta anche per mia sorella Fiorella Sabatello.

D - Testimonianza orale di sr. Maria Pietrobono (2003).

Sr. Maria nel 1943 ebbe contatto con gli ebrei ospitati nella loro casa di Via della Nocetta. Era incaricata di portare loro il cibo, ma non poteva intrattenersi a parlare, se non pochissimo, in fretta e a bassa voce per prudenza. Un avvocato ebreo prestava il suo servizio come ortolano per guadagnarsi il vitto.

Figlie di Maria-SS. Maria dell'Orto (Suore Gianelline)²⁶

Testimonianza di sr. Maria della Pace Anibaldi (6 giugno 2003), giovane professa nel 1943. Si è cercato riscontro delle affermazioni relative alla collaborazione di don

²⁶Cf. G. PETTINATI, *Figlie di Maria SS. dell'Orto*, in *DIP*, III, col. 1634-1635.

Giacomo Alberione nell'archivio della curia generalizia della Società di S. Paolo (grazie a don Giancarlo Rocca), ma senza trovare, finora, alcuna conferma scritta. Neppure l'archivio delle Figlie di Maria SS. dell'Orto conserva documenti.

Nella Scuola pontificia parificata "Nostra Signora dell'Orto", viale di Porta Tiburtina, 14, vennero nascosti circa 150 ebrei, di molte famiglie romane, tra cui i Bises. La maggioranza non rivelava il cognome. Per più di un anno, nei momenti di maggior pericolo gli uomini si nascondevano nei fondi della scuola, negli scantinati, dove c'era terra battuta e loro stessi avevano scavato delle buche a modo di tombe. Le donne li ricoprivano di foglie, da esse procurate.

Tutti erano stati segnalati dalle autorità ecclesiastiche e sotto la diretta responsabilità di don Giacomo Alberione, che delegò in parte don Gino Fedele, cappellano delle suore, in quale prese alloggio nell'istituto, in quei mesi, in un vano attiguo alle aule scolastiche in cui dormivano gli ebrei. Nei seminterrati, infatti, non era possibile restare a lungo, per l'umidità. Dopo la scuola le imposte delle aule erano chiuse e la sera gli ospiti vi salivano con la candela coperta. Nelle aule, come nel salone teatro, avevano montato come armadi a muro, per eventuali nascondigli di fortuna. Tre tocchi di campana avvertivano dell'arrivo della polizia.

A causa dei delatori, ci furono varie perquisizioni. Nell'emergenza, gli uomini uscivano dall'ingresso scolastico e si rifugiavano presso famiglie sicure dei dintorni, o nel largo muro della Porta Tiburtina. Una volta ci fu la minaccia di far saltare la scuola, qualora le suore non avessero consegnato gli ospiti, ma le mine già pronte furono disinnescate per i buoni uffici di don Alberione, che aveva conoscenze altolocate.

Durante la permanenza, le suore si prodigarono in tutto: preparazione del vitto, pulizie, ecc. I bambini frequentavano la scuola materna o quella elementare. Le donne confezionavano maglie, calze e vestiti da mandare ai soldati al fronte, su commissione dello Stato che forniva il materiale.

Per il sostentamento gli ebrei non pagarono niente, poiché si erano ottenuti da altre fonti gli aiuti necessari. Le suore si recavano a piazza della Pigna per ricevere i buoni forniti dal Vaticano, con cui andare a Conca d'Oro o altrove a ritirare derrate alimentari. In quegli anni le suore, giovani e meno, non hanno mai assaggiato marmellata o cioccolato per lasciarli agli ebrei. Ciò che si comprava con le tessere delle suore o al mercato nero era condiviso tra tutti.

Qualche anno fa un giornale riferiva di un pagamento giornaliero degli ebrei, di L. 25. Per questa casa non risponde a verità.

Gli ospiti rispettavano gli orari della casa religiosa e della scuola, per evitare di essere visti. Gli uomini non avevano relazioni con l'esterno, si limitavano ai contatti coi familiari e, i più giovani, con qualche suora con cui si confidavano. Le donne invece apparivano come mamme degli alunni, e potevano girare per casa.

Don Alberione invitava le suore a trattare gli ospiti come fratelli, come se fossero i propri parenti. In genere i rapporti erano limitati a brevi espressioni di cortesia o a incontri occasionali.

Una suora incaricata organizzava degli incontri catechistici, desiderati dagli ebrei, che vi intervenivano volentieri. Si convertì un medico con sua moglie, e presero il nome di Michele e Rosalia. Ricevettero i sacramenti da don Alberione. Si fermarono fino ad alcuni mesi dopo la liberazione, poiché la loro casa era stata occupata.

Gli ebrei salvati non mantennero alcun rapporto con la scuola, anzi se si andava nei loro negozi per l'acquisto della stoffa, facevano finta di non conoscere le suore.

Tutte le suore erano consapevoli della presenza degli ebrei e, soprattutto le più

giovani, erano spronate a non farne assolutamente parola con alcuno, non potendosi fidare degli esterni.

18

Suore S. Giovanni Battista e S. Caterina da Siena (Medee)²⁷

A - Testimonianza di sr. Vincenzina (Lucia) del Manzo, Grottaferrata 12 febbraio 2003.

[...] mi accingo a scrivere ricordi di guerra e di vita della nostra casa generalizia dell'Istituto Suore di S. G. Battista e di S. Caterina da Siena "Medee", Roma, via B. Eustachio N. 18. Entrai nell'Istituto il 2 ottobre del 1939 ancora quattordicenne per farmi suora. Essendo troppo piccola mi lasciarono a Roma fino al 2 ottobre del 1940, quando mi fu data facoltà di entrare in noviziato a Genova. [...] Finito il primo anno di Noviziato, il 5 agosto del 1942 tornai a Roma per riprendere gli studi... Ma Roma come era cambiata!!! Nella villa al N. 12 di V. B. Eustachio si era insediato addirittura il *Comando Generale Tedesco*²⁸. Per noi, povere suore, era una minaccia continua. Ben presto i giorni, per noi, diventarono di fuoco. Ci furono continue lotte aeree. Ogni giorno gli alleati tentavano di centrare sia Villa Torlonia che il Comando Generale Tedesco. Noi, povere suore, eravamo continuamente fra due fuochi. Nel settembre del 1942 furono alloggiate nella nostra casa sette sorelle ebrei. I loro due fratelli erano nascosti nel sottotetto della Parrocchia di S. Giuseppe, vicinissimi a noi, con la raccomandazione di non uscire mai, per nessun motivo. [...] Noi, ma più i tedeschi, avvertimmo il grave pericolo che ci minacciava continuamente!!! Dopo questo primo pericolo scampato, i nostri vicini cominciarono a prepararsi ad emigrare prima che fosse troppo tardi. [Descrizione dei preparativi della partenza, distruzione delle carte].

Nei giorni dopo la loro partenza, le nostre Madri chiesero al padrone della Villa N. 12, se gli affittava la villa. Fu felice che noi l'avremmo subito occupata, per evitare che altri tedeschi vi si rifugiassero [*sic*]. Cominciò così il lavoro per noi Suore, felici di avere l'opportunità di fare del bene, ma che rischio!!! Lavorammo notte e giorno, finché riuscimmo a preparare le camere. Da circa un mese, nella nostra Casa Generalizia avevamo nascoste 7 sorelle ebrei e pian piano arrivarono le prime anche al N. 12. Per dare un aspetto diverso, perché nessuno sospettasse, accettammo di tenere con noi, dieci orfanelle. Le ebrei accolte da noi furono molte ed alcune avevano anche bimbi. Queste persone non uscivano quasi mai, ricevevmo anche una persona molto anziana. Il figlio che ce l'affidò era un militare e, se ricordo bene, si chiamava Segre; da noi portava spesso le sue divise per far cambiare i gradi.[...] Quasi ogni giorno un grosso camion si fermava davanti al cancello N. 12, ne usciva un militare tedesco [...] sembrava che stesse in attesa di un ordine o di qualcuno. All'apparire del grosso mezzo, le povere ebrei piombavano in un terrore che non le faceva neppure respirare. Anche a questo tormento pensò di rimediare il carissimo Padre Pascucci, il quale avvisava il solito incaricato, arrivava una

²⁷ Cf. G. ROCCA, *Suore di S. Giovanni Battista e di S. Caterina da Siena*, in *DIP*, VIII, col. 477-478. Si ringrazia sr. Marisa Marchesin.

²⁸ Sottolineato nell'originale.

guardia da villa Torlonia e il mezzo ripartiva. Pensammo anche di fare una ronda: al mattino una ragazza dodicenne saliva su un alberello con una bella chioma che la copriva bene e nel pomeriggio, mi appostavo io, ma ben presto tutte le persone di casa si preoccupavano di tenere d'occhio il cancello N. 12, così facendo arrivammo al giorno in cui Roma fu liberata. Prima della liberazione si fece sentire una parente delle sette sorelle e le pregò di andare da lei, perché aveva in casa un rifugio sicuro. Le sorelle non aderirono all'invito, ma i due fratelli sì. Purtroppo i due giovani caddero nelle mani dei tedeschi e furono rinchiusi nel carcere di Regina Celi. La sorte volle che lì si trovassero due medici di loro conoscenza i quali, ogni volta che i tedeschi arrivavano nelle carceri per prelevare delle persone per farle morire come rappresaglia, i due medici portarono in sala operatoria i 2 giovani pronti per l'operazione dell'appendice. Così i due malcapitati ebbero salva la vita.

Noi povere Suore come riuscimmo a sfamare tanta gente? Molte di loro, pensionanti e Suore scappate dalle nostre case distrutte in Piemonte, Liguria e Toscana non avevano neppure la famosa carta Annonaria (se ricordo bene!) che dava diritto di accedere all'acquisto di beni alimentari!.... Suor Giacomina Guelfi si offrì per fare la suora questuante. Tutti i giorni usciva a questuare in una zona diversa. Se aveva fortuna e raccoglieva derrate anche pesanti, telefonava e chi era più disponibile al momento si recava al posto indicato e ritirava le borse. Questa fatica durò per molto tempo, ma la Provvidenza Divina non ci fece mancare il puro necessario per sopravvivere. Dopo tanto penare arrivò il fatidico giorno della liberazione. I cancelli della nostra casa, per ordine delle Madri non furono aperti, ma il frastuono e le grida di gioia arrivarono facilmente da Piazza Galeno e in casa non rimase nessuno, tutti ci trovammo a salutare pazzamente i bravi soldati americani ecc...

B - Testimonianza di sr. Anna Taurino.

Vecchie memorie. Ricordo di alcuni ebrei rifugiati in casa nostra, nel periodo della persecuzione nazista. [... ricorda i due luoghi di ricovero]. In quel tempo io ero studente e dimoravo nel villino n. 18. Si erano rifugiate da noi gruppo di signorine o signore di mezza età, dai 35 ai 50 anni. Erano tutte parenti: sorelle o cugine ecc. i loro parenti di sesso maschile, avevano trovato posto in una casa vicina a noi (parrocchia S. Giuseppe) in Via Nomentana. Ricordo che nel nostro villino, non erano ancora stati fatti i lavori di restaurazione [sic]. All'ultimo piano c'era una camera rettangolare, tipo di un lungo dormitorio, e attaccato a questa camera c'era una specie di solaio; un corridoio lungo nessuno. Era solo tenuto come deposito di attrezzi vecchi in disuso. Nel mezzo della sala, c'era una porta che univa camera al solaio. Davanti a questa porta, era collocato un armadio, guardaroba, che copriva completamente questa porta. Non ricordo dove dormivano le ospiti ebrae, se qualche camera e quel salone, solo ricordo che erano d'accordo, che in caso di allarme di qualche ispezione, dovevano spostare l'armadio e mettersi al sicuro in solaio. Cosa che non è mai stata necessaria.

[...] Gli alleati stavano per arrivare, erano già nel Lazio. Il rastrellamento degli ebrei era sempre più fitto e feroce. Due fratelli di qualcuna delle nostre ospiti, erano stati scoperti. [...] Un medico loro amico è riuscito a saperlo. Immediatamente è andato a prenderli, li ha portati all'ospedale, e li ha operati di appendicite, per non farli prendere. Dopo due giorni sono arrivati gli alleati. [...]

Nel villino del N. 12 c'era ospitata una signora ebrea, con una bella bambina di circa cinque o sei anni. La piccola, non aveva altri sfoghi, che venire dal villino N. 12 a quello

del N. 18 a passare qualche ora a chiacchierare con noi Suore giovani. Ci voleva tanto bene, che veniva anche con noi in Cappella a pregare. Era intelligentissima, e stando con noi nella recita del rosario in comune, era riuscita ad imparare a memoria il pater, ave, e salve regina, in latino, perché quei tempi si pregava in latino.

19

Ancelle della carità²⁹

Testimonianze di religiose presenti a Roma, nella Casa di cura "Villa Giuseppina", Via Nomentana, 240, nel 1943-1944, e confermate da altre che avevano ascoltato i racconti da suore ormai decedute. In archivio non si è trovata finora documentazione scritta. Testimonianze raccolte da febbraio a dicembre 2003.

Dai racconti si coglie in generale che la presenza degli Ebrei fu un'esperienza di fraternità molto positiva, anche se faticosa e rischiosa. Compatte, le suore pregavano giorno e notte anche con adorazioni speciali davanti al Santissimo Sacramento, per la salvezza di quei fratelli e gioirono assieme a loro per la liberazione. Sotto lo stesso tetto furono ospitati ricercati e ricercatori, ebrei, tedeschi, fascisti, e poi partigiani, sempre o spesso contemporaneamente.

A - Madre Savina (Alice) Facchi, nata a Chiari (BS) nel 1915, per molti anni ha prestato il suo servizio a Roma e ha lavorato con Madre Maria Martorano.

Sono stati salvati Ebrei, persone singole di ambo i sessi, e anche gruppi, e intere famiglie, nascoste in piccoli appartamenti specie a Roma, presso la nostra "Villa Giuseppina", Clinica neuro-psichiatrica che ha avuto la sua Sede, dal 1910 al 1960, in Via Nomentana, 240, trasferita dal 1960 e, ancora molto efficiente, in Via Prospero Colonna, 46, ROMA.

Gli Ebrei ospitati avevano la possibilità d'incontrarsi, di partecipare alla vita della casa, alle funzioni liturgiche, ed erano seguiti dalla Madre Locale, Madre Anna Maria Martorano. Era una splendida apostola energica e lungimirante che ha aiutato molte persone di ogni estrazione sociale durante la guerra, con l'appoggio dell'Istituto, dei suoi familiari facoltosi e appartenenti alla nobiltà salernitana e che avevano incarichi nella Politica italiana, il Padre era Deputato. Le persone salvate erano quasi sempre raccomandate dal Vaticano, e tra queste vi erano parenti di illustri Prelati tedeschi. Altre, invece erano raccomandate da personaggi di spicco, conoscenti di Casa Martorano, o legate da vincoli di amicizia, sempre di squisita gentilezza e bontà.

Gli Ebrei erano accolti gratuitamente, spesati, vestiti, forniti di vitto e alloggio conveniente. Non erano mai lasciati soli; passeggiavano nel giardino della Villa, sempre accompagnati dalle suore, e qualche volta partecipavano anche alle funzioni in San Pietro, tenuti a braccio ciascuno da una Suora fino alla demarcazione del confine tracciato, ove poi potevano essere liberi, poiché considerati minorati mentali, appartenenti alla Casa di Cura di Villa Giuseppina.

Non sono registrati i loro nominativi, non sono state fatte cronache, memorie,

²⁹ Cf. G. ROCCA, *Ancelle della carità*, in *DIP*, I, col. 552. Si ringrazia sr. Paolisa Falconi.

fotografie, o altri mezzi sempre per il timore di indiscrezioni e fuga di notizie perché molte erano le ispezioni e le irruenze dei Tedeschi presso la nostra Casa.

L'ospitalità era molto rischiosa e la responsabilità era stata assunta da Madre Anna Maria Martorano, deceduta nel 1977.

Ricordo la presenza di una famiglia di musicisti ebrei, marito e moglie Tagliacozzo, e due figli, una ragazza e un ragazzo, persone di educazione raffinata e che abitavano a Roma e che "suonavano come angeli del cielo".

Madre Anna Maria, oltre ad ospitarli, forniva loro la possibilità di guadagnarsi onestamente da vivere dando loro la possibilità di esercitare la loro professione di musicisti.

Davano lezioni di musica all'interno della Clinica, ad alcune Suore, alle ammalate che dimostravano inclinazione alla musica e anche fuori in città.

Nella notte di Natale del 1944 [1943], la famiglia Tagliacozzo ha animato la celebrazione Eucaristica tra le lacrime dei presenti, specie degli Ebrei intervenuti per l'occasione, con il suono dei violini, del piano forte e del mandolino. La signora Silvia Tagliacozzo, dolcissima di carattere, molto rispettosa, oltre alla Messa, all'interno di Villa Giuseppina dava, con la famiglia, concerti per la Comunità e per le ammalate, ma sempre in forma molto privata, per paura dei Tedeschi. Erano persone brave che hanno fatto tanti sacrifici per vivere e meritavano stima e rispetto da parte nostra.

B - Madre Amelia (Rosina) Marin, nata a Ovaro (UD) nel 1930, ha prestato per lunghi anni il suo servizio presso la Casa di Salute "Villa Giuseppina" di Roma e, giovanissima, collaborava con le protagoniste.

Ricordo lo spirito di accoglienza umile, silenziosa, gratuita, frutto di carità squisita di Madre Martorano e dell'intera Comunità che serviva queste persone con grande prudenza, senza far trapelare all'esterno notizie e sempre con grande rischio per tutti.

Alcune donne ebreo, ammalate, furono ospitate tra le ammalate sino alla loro completa guarigione, altre sono morte durante la loro degenza.

Le Ebreo ammalate, secondo la testimonianza delle Consorelle più anziane, partecipavano anche alle lezioni di catechesi fornite dalle Suore nei singoli reparti e ci fu il battesimo di due cugine, ma non furono iscritte nel registro, sempre per timore delle continue ispezioni.

I rapporti degli Ebrei con le Suore di Villa Giuseppina furono sempre molto cordiali, anche nel corso degli anni che seguirono la liberazione. Molti ora sono deceduti.

C - Sr. Giacomina (Anna) Cherstch, nata a Borgo Frizzo (Croazia) nel 1919, era presente a Villa Giuseppina e ha aiutato a soccorrere gli ebrei, ma non sapeva nulla della loro identità.

A "Villa Giuseppina", Roma, nel 1944, avvenne un fatto che ha dello straordinario. Per interessamento della Santa Sede, specie di un Prelato della Curia Romana, parente dell'interessata, fu accolta la Baronessa tedesca Maria Stozzingen di religione cattolica che, per ragioni politiche era ricercata e condannata; si ricorse allo stratagemma di farla giungere a Roma in un carro funebre.

La baronessa, affetta da forti squilibri psichici e per gli spaventati subiti, fece il suo ingresso alla Villa di Salute, adagiata in una bara alla quale erano stati praticati dei fori per favorire la normale respirazione.

Solo Madre Anna Maria Martorano conosceva il fatto e nonostante questo, lo spavento fu notevole, ma la baronessa fu accolta con tanta cordialità, ospitata in una

stanzetta e sottoposta alle cure del caso. Come si può supporre la nobile signora era agitatissima e smaniava, imprecava sempre nella sua lingua tedesca. Sotto certi aspetti la sua presenza divenne salutare, poiché quando i Tedeschi arrivavano per le ispezioni, ed erano brutali e insistenti, la Madre mandava avanti la baronessa Maria che, conoscendo la lingua e sapendo quanto avevano fatto soffrire la sua famiglia, reagiva investendoli di impropri. I Tedeschi, impauriti da questa ammalata che smaniava e non aveva il controllo delle sue facoltà psichiche, spaventati si ritiravano.

20

Francescane Missionarie di Maria³⁰

Documentazione conservata nell'Archivio generale delle Francescane Missionarie di Maria, in Via Crescenzo, 81, Roma. Nella capitale le religiose accolsero ebrei in due comunità, dipendenti dalla casa generalizia.

A - Casa S. Maria delle Grazie, Villa Lazzaroni, Via Appia Nuova, 522, Roma.

A a - Testimonianza di sr. Giuseppina Palmas (20 dicembre 2002).

Sono stata tanti anni nella nostra casa S. Maria delle Grazie, in Via Appia Nuova 522.

C'era un orfanotrofio femminile, all'inizio era stato aperto per ospitare le bambine e le ragazze scampate al terremoto di Messina.

Ricordo molto bene il periodo della guerra. Quando i tedeschi si erano impadroniti di Roma, nel 1943, ed era iniziato il periodo della paura (accerchiata la sinagoga, i tedeschi avevano chiesto il pagamento in oro per non deportarli), le famiglie ebraiche di negozianti, da cui le suore facevano spese, avevano portato le bambine da noi, per proteggerle.

Io ero stata incaricata delle bambine più piccole. Ce n'erano una decina di 3, 4 e 5 anni. Stavo con loro giorno e notte, coadiuvata da alcune giovani fidate. Dormivo con loro nei locali dell'asilo, separate dalle altre orfanelle.

Ricordo che c'erano anche bambine di famiglie del Trentino che si erano rifugiate a Roma. Avevano anche cambiato nome.

Usavo diversi stratagemmi per far sì che non dicessero di essere "ebbee", e soprattutto le tenevo lontane dalle altre perché non ci fosse pericolo di confidenze tra bambini.

Alle bambine piacevano molto le recite a carnevale, organizzate da suor Floriana.

Se c'era pericolo, scendevamo in cantina: c'era una scala a chiocciola che scendeva dalla dispensa in un sotterraneo che faceva da rifugio, e poteva essere ben mascherato.

Portavo con me una bottiglia di acqua, per battezzare le bambine in caso estremo.

Una notte ricordo che un aereo è stato colpito dalla contraerea ed è caduto in fiamme nei prati delle suore di Maria Ausiliatrice.

Stavo molto attenta se qualche sconosciuto si avvicinava. Un giorno un signore venne in orario insolito dicendo che doveva prendere una bambina. Io gli ho detto gentil-

³⁰ Cf. E. FRASCADORE, *Francescane Missionarie di Maria*, in *DIP*, IV, col. 348-350. Si ringrazia sr. Maddalena Lainati.

mente: No, signore, non posso consegnargliela, perché è fuori orario. Il signore, additando una bambina che giocava in cortile, ha affermato: "Quella è ebrea", ma io subito gli ho risposto: "No signore, qui siamo tutte cattoliche".

C'erano anche due signorine ebreo, zie di bambine pure accolte da noi. Stavano sempre nascoste per paura che qualcuna delle ragazze più grandi potesse fare imprudenze.

Quando sono entrati in Roma gli americani, le bambine ebreo sono ritornate in famiglia, per quanto ne so. Però non so se avevano tutte ancora la loro famiglia.

Ricordo che dopo la guerra, mentre passavo vicino alla sinagoga con un'altra suora, una donna ci ha visto e ha gridato: "Ecco le suore che hanno salvato le nostre bambine". Tutte le famiglie erano tanto riconoscenti.

A b - Testimonianza di sr. Myriam Capone (15 dicembre 2002).

Durante la guerra mi trovavo nella comunità della casa generalizia, in Via Giusti 12 a Roma, e sono stata coinvolta anch'io in una storia con gli ebrei.

Una mattina, durante il periodo delle retate di ebrei da parte dei tedeschi (dopo l'8 settembre 1943), suor Gesù Eucaristia, la suora portinaia della casa generalizia, aveva aperto la porta che dà su via Ferruccio per scuotere alcuni strofinacci; in quel momento passò proprio lì davanti un camion carico di ebrei, uomini, donne e bambini, sorvegliati dalle SS. Una donna emise un piccolo grido per attirare l'attenzione. La suora guardò e vide che le porgeva, e quasi le lanciava, la bimba che teneva stretta fra le sue braccia. Il camion sparì. Suor Gesù Eucaristia rientrò commossa, con la creaturina tra le braccia. Doveva avere circa due mesi. La nutrimmo per due giorni con il biberon, poi la superiora generale chiese alla superiora di Santa Maria delle Grazie, in Via Appia Nuova, di venire a prenderla per portarla con le altre orfanelle, più al sicuro. Rimase lì, perché nessuno venne a cercarla. Compiuti sette anni, venne battezzata col nome di Mirella, nome di battesimo della superiora. Poi è stata adottata, ma veniva molto spesso a trovarci. Anche dopo essersi sposata, ha chiesto dove mi trovavo, ed è venuta a salutarmi con il marito e la figlia adottiva (indiana), fino a Rovereto, dove mi trovavo allora.

A c - Testimonianza di sr. Ida Le Piane (20 ottobre 2002).

Per raccogliere un po' di soldi e dar da mangiare a suore, orfanelle e rifugiati nella casa di Santa Maria delle Grazie, Villa Lazzaroni, in via Appia Nuova 522, giravamo con Suor Santina per Roma, con valige cariche di biancheria da vendere e con lo stomaco vuoto. Un giorno, dopo una faticosa salita a Monte Cave, abbiamo visto una villetta, non avevamo ancora venduto niente. Che facciamo? Bussiamo? E se si tratta di fascisti? Ci possono mettere in prigione, perché vendiamo senza punti! (In tempo di guerra si poteva comprare e vendere fino ad un certo numero di capi, conteggiato da un talloncino con un numero determinato di punti). Ebbene, bussiamo. Se ci mettono in carcere, almeno ci riposeremo! Bussiamo, apre una signora bionda, gentile, appunto moglie di un gerarca fascista. Ci accoglie bene e non solo compra due maglionicini, anche senza punti, ma ci offre the e biscotti. Che grazia a quei tempi!

Un'altra volta, sempre in giro per Roma, in via Isonzo, ecco che i tedeschi girano furibondi per scovare giovani e portarli in Germania: in una scuola vicina ce ne sono molti. Che fare? Ci dividiamo immediatamente e, da due porte diverse, entriamo subito nella scuola per raccomandare ai ragazzi di nascondersi. Credevano che volessimo l'elemosina, invece ci affrettavamo per ben altro scopo e siamo riuscite a salvarli.

Una volta, colte da un bombardamento vicino a S. Pietro, ci siamo salvate, rifugianoci per due ore nell'ascensore di un palazzo. Ne siamo uscite poi più morte che vive.

Concludendo però, c'è solo da ringraziare il Signore, non solo perché noi suore l'abbiamo scampata, ma per l'aiuto dato alla povera gente: bambine ebreë nascoste tra le nostre orfanelle, viveri che si distribuivano a tutti i vicini bisognosi.

A d - Testimonianza di sr. Cornelia Pozzi (febbraio 1999).

L'aiuto per salvare sia italiani ricercati dai tedeschi che bambine ebreë, è stato dato con coraggio, prudenza e intelligenza. La superiora, Madre Maria Marcel Hélène, francese, era ricca di capacità e di idee e di coraggio. Nell'orfanotrofio c'era una tedesca che è stata utilissima per la lingua, durante l'occupazione.

Parecchie volte i militari tedeschi hanno trasportato, a nostra richiesta, viveri: patate, castagne, mele, che venivano condivise con i nostri amici in necessità. Le derrate venivano dall'Abruzzo fino in via Appia Nuova, per l'orfanotrofio.

I tedeschi non hanno fatto perlustrazioni in casa per cercare bambine ebreë. In casa le piccole ebreë erano una ventina, mischiate con le nostre orfane e con i bambini della scuola materna.

Il momento tragico è stato quello della ritirata dei tedeschi che avevano ordine di uccidere, scappando, ogni soldato italiano incontrato sulla strada. Allora l'iniziativa per salvare i soldati italiani in fuga è stata grande e perfetta.

Il sottosuolo di Villa Lazzaroni era vuoto perché la terra era pozzolana, cioè molto utile per la costruzione delle case, mescolata con il cemento.

Ai soldati si toglieva la divisa militare e si vestivano in civile. Avevamo in riserva molti vestiti maschili che erano serviti per le commedie delle nostre orfanelle, e con altri accorgimenti erano difficilmente riconoscibili. Questi travestimenti si svolgevano nelle cave. Sotto il nostro giardino nessuno sapeva che esistessero. Molti soldati si salvarono.

Quando cominciò l'arrivo degli alleati, al suono delle sirene tutte scendevamo nelle cave, passando da una porticina della dispensa che dava accesso a una scala a chiocciola. I vicini si precipitavano in giardino, entravano nel salone dell'asilo, si coprivano con un tavolino e una sedia e stavano sicuri di essere in salvo. Non ci fu nessun ferito.

Per il cibo, si preparava per mezzogiorno una quantità di minestra calda, molto appetitosa, con la polvere americana.

Molti soldati americani erano in caserme nel quartiere Appio, e degli ufficiali maggiori vennero da noi, dicendo di mandare un nostro mezzo di trasporto, ogni mezzogiorno, che avrebbero dato per tutte noi, circa 200 persone, il pranzo, la cena e il pane bianco, perché cucinavano sempre molto di più del loro bisogno. E così fu.

Il signor Secondo, il nostro guardiano, alle 11 partiva con il carretto trainato dal somarello. E il cibo fu sempre ottimo, sostanzioso e pulitissimo. Con questi aiuti anche i nostri vicini erano aiutati.

A e - Testimonianza di sr. Paola Allegra per la casa Santa Maria delle Grazie e Sant'Antonio (Monte Mario), Via della Balduina 38, Roma (11 gennaio 2003).

A Santa Maria 5 piccole ebreë sono state accolte, salvate e successivamente battezzate. Le ragazze più grandi avevano l'ordine di un assoluto silenzio sulla provenienza delle compagne.

Un piccolo episodio: un giorno una bambina ebrea di 5 anni, Valeria, senza avvisare nessuno, vedendo che le compagne più grandi ricevevano Gesù, ha fatto la Santa

Comunione. La Superiora, sentendosi in imbarazzo, ha voluto avvisarne la madre, ma questa, per niente turbata, ha risposto che se avesse potuto eludere la vigilanza del marito, avrebbe abbracciato la religione cristiana.

A Monte Mario un'intera famiglia polacca, padre, madre, bambino e nonna, è stata accolta e salvata dalle razzie tedesche, e ospitata in una casetta.

I bambini (dell'orfanotrofio) avrebbero dovuto essere 50, e invece se ne sono accolti fino a 90, tra cui ebrei e fascisti.

A f - Testimonianza di sr. Maria Luisa Scarpellino (4 dicembre 2003).

Durante la seconda guerra mondiale, quando i nazisti hanno occupato Roma, molti ebrei che abitavano nelle vicinanze sono entrati nella nostra casa per trovare rifugio. Dicevano: "Siamo ebrei, aiutateci". Che fare? La responsabilità era grande, ma la voce della coscienza e l'obbedienza al Papa Pio XII che aveva detto di spalancare loro le porte delle chiese e delle nostre case, hanno avuto il sopravvento, e noi li abbiamo accolti. La notte, quando le perquisizioni erano più frequenti, dove metterli? Sotto il palco del teatro che per l'occasione avevamo ingrandito. Il Signore è grande, ci ha aiutato e tutti si sono salvati. Per il mantenimento, le nostre suore chiedevano l'elemosina o andavano a vendere i lavori che facevano nei laboratori di ricamo e taglio e cucito.

B - Casa Sant'Antonio, Via della Balduina 38, Roma.

Testimonianza di sr. Anna Virginia Tabanelli (3 dicembre 2002).

Nel 1943, quando i tedeschi hanno occupato l'ospedale Sacro Cuore, dove Padre Gemelli ci aveva chiamate, sono stata trasferita alla comunità S. Antonio, a Monte Mario.

C'era un orfanotrofio maschile, e in quel periodo si accoglievano anche persone che non avevano un alloggio, o cercavano rifugio.

In quel momento si trovava alloggiata in una casetta dipendente dal convento, una famiglia di polacchi: padre (medico), madre, nonna materna e bambino Stanislao. Le due donne erano ebreo. Il padre si era fatto ingessare un braccio per sfuggire ad eventuali retate. I tedeschi si trovavano tutto intorno, un carro armato era postato davanti alla chiesa. La famiglia è rimasta fino all'arrivo degli americani. Il figlio poi ha aperto un forno di dolci in via Gioberti, e l'ho incontrato diverse volte anni fa.

Ho ricevuto io stessa due fratellini ebrei (mi sembra di ricordare che si chiamavano Di Veroli, ma non ne sono sicurissima), uno di 5 e l'altro di 7 anni. Fedelissimi alla loro religione, ricordo che il grande diceva al piccolo di non mangiare la minestra se era condita col lardo di maiale, anche se avevano fame. Non ricordo poi chi è venuto a riprenderli.

Non c'è stata nessuna incursione di tedeschi in convento.

Mi è capitato anche un altro caso: ero venuta in via Giusti (casa generalizia) per accompagnare a Monte Mario un altro ragazzo ebreo più grandicello, sui 12 anni. Ricordo che sul tram, passando di fianco al ghetto, il ragazzo ha gridato: Quella è la mia casa! con mio grande spavento. Non ha però resistito in convento, e dopo due o tre giorni, se ne è scappato.

Non ricordo se ci fossero altri bambini ebrei, ma sono quasi sicura che ce n'erano.

C - «Chronique Intime» – XXVI année - Juin 1947 – nr. 5, in Archivio provinciale.

La pubblicazione di tali Cronache era stata interrotta durante la guerra.

Estratti dalla lettera a tutto l'Istituto di Madre Marie Marguerite du Sacré-Coeur,
Superiora generale
27 marzo 1944 (traduzione dal francese)

[...] Prima di tutto voglio parlarvi del Santo Padre e trasmettervi delle benedizioni successive destinate a voi in modo speciale, e che sostengono la vostra rude fatica, molto prima che ne veniate a conoscenza [...]

La preziosa immagine continua la sua tradizione...e quest'anno è bella come una pagina di messale. Sul retro, in autografo, c'era scritto:

Gesù si dona a noi senza riserve nella povertà di Betlemme, nelle sofferenze del Calvario, nel silenzio del Tabernacolo: avremo il coraggio di rifiutargli qualsiasi cosa ci domandi per i suoi fratelli poveri, sofferenti e abbandonati?

Natale 1943.

Pius P.P.XII

Questo appello commovente (...) che arriva al nostro cuore da parte del Maestro Divino, risvegli l'ingegnosità di una carità che *può* e *deve* essere diretta verso le persone e le sofferenze di qualsiasi genere, almeno con la preghiera, il sacrificio, il dono di sé. E' un apostolato e un'elemosina a disposizione della nostra generosità, a cui si associa il nostro spirito di povertà, che permette all'autorità di disporre di una parte più abbondante per la carità effettiva.

[...] Le opere di carità sono in pieno svolgimento dappertutto. Per parlare solo di Sant'Elena (*la casa generalizia di Roma* - n.d.t.), alloggia un centinaio di sinistrati, di cui più della metà sono bambini [...] Quanto alla cucina economica creata già da parecchi anni, si è allargata ad una cifra di 7-8.000 porzioni giornaliere.

Pensate alla dedizione delle nostre sorelle per sopperire a tutto il lavoro necessario, talvolta in mezzo a difficoltà insormontabili, soprattutto quando, come succede da un mese, bisogna procurarsi l'acqua dal di fuori [...]. Vorrei tanto raccomandarvi di coltivare una fede viva e una carità operosa....Dimenticare se stessi per il bene degli altri è l'inizio della carità, che può arrivare, come ci ha detto Nostro Signore, 'fino ad offrire la propria vita'.

La fede viva e la carità operosa saranno la leva migliore delle nostre attività oggi, domani, sempre. Ma fate bene attenzione...senza mai perdere di vista [...] che '*contemplative e attive*' la preghiera è '*la benedizione dell'apostolato*' come '*l'apostolato è il fine della preghiera*'."

21

Ministre degli infermi di S. Camillo³¹

Testimonianza orale di sr. Rita Frullani (19 marzo 2003). Nell'archivio non resta traccia di documenti.

³¹Cf. P. SANNAZZARO - S. LIPPI, *Ministre degli Infermi di S. Camillo*, in *DIP*, V, col. 1362-1363. Si ringrazia sr. Riccarda Lazzari.

A Roma, una comunità religiosa operava nella Casa di cura Villa Luisa della Congregazione. Come fecero in altre città, le suore ospitarono con spirito di carità alcuni ebrei. Sr. Rita era presente.

Durante l'ultima guerra, a Roma, Villa Luisa, allora in Via Col di Lana, abbiamo alloggiato cinque persone ebrae, le quali durante il giorno si tenevano in luoghi nascosti e la notte venivano a riposare da noi, occupando due camere della Casa di Cura.

22

Ospedalieri di S. Giovanni di Dio (Fatebenefratelli)³²

Testimonianza di fra Fabiano Secchi, Roma, 14 novembre 2003.

Egli ricorda una lettera di ringraziamento che sarebbe stata inviata dal rabbino di Roma al termine della guerra alla comunità religiosa, e che venne letta ai novizi dal maestro. La ricerca negli archivi (grazie al prof. Canestrini) non ha finora dato riscontro positivo, neppure per i registri dei degenti.

Verso la fine del 1943 iniziavo il noviziato. All'isola Tiberina, insieme all'ospedale, c'era la curia generalizia e provinciale, oltre alla casa di formazione. In tutto eravamo una sessantina. Durante il giorno noi giovani aiutavamo per qualche ora in corsia.

Tra i medici che prestavano servizio, ce n'erano due o tre ebrei. Per la vicinanza al ghetto, conoscevamo parecchie famiglie ebrae, che spesso venivano per farsi curare.

In quei mesi vennero molti ebrei: erano uomini, per lo più adulti, di modeste condizioni economiche. Alcuni potevano essere ricoverati, finché c'era posto. Si attribuivano loro nomi di ex degenti, si procuravano le radiografie e le cartelle cliniche, per essere preparati alle ispezioni. Venivano fasciati e bendati, e si fermavano alcuni giorni, finché durava il maggior pericolo. Camuffati tra gli altri, talora andavano persino a fare la comunione. Alcuni si travestirono da frati.

Quando trapelava la notizia di rastrellamenti imminenti arrivavano in gruppi numerosi. La maggioranza, così, dalla corsia denominata Sala Assunta, che poteva ricevere una quarantina di degenti, scendeva da una botola situata dietro l'altare che si trovava in quella sala. Con molta disinvoltura scendevano e risalivano quando sembrava passato il pericolo. Dalla botola arrivavano su un marciapiede che costeggiava il Tevere, attraverso un tunnel; più avanti c'erano le acque di scarico. Indietro c'era uno slargo con terra battuta, che consentiva anche di sdraiarsi. Rimanevano lì finché durava il rischio. Poi uscivano, andavano in campagna, o tornavano anche in famiglia. Erano loro i meglio informati dei rastrellamenti, perciò andavano e venivano senza dare nell'occhio. In vari momenti furono più di 46, quanti ne menziona De Felice, mentre in altri momenti di calma magari non rimaneva nessuno. Questo andirivieni durò per mesi, per tutto il tempo del pericolo. In genere i rifugiati erano gli stessi, ma a volte se ne aggiungevano di nuovi.

Il padre maestro dei novizi, Clemente Petrillo, era anche consigliere provinciale e fu il diretto responsabile di tale ospitalità. Aveva varie conoscenze in Vaticano, poiché prima

³² Cf. R. BOTIFOLL, *Ospedalieri di S. Giovanni di Dio o Fatebenefratelli*, in *DIP*, VI, col. 982-987.

era stato nella farmacia vaticana. Qualche volta era un sacerdote a raccomandare degli ebrei. Molto spesso era anche la signora Lella, la sorella di Aldo Fabrizi, che aveva una pensione vicina a noi e all'ospedale degli ebrei, e conosceva il maestro.

Noi non sapevamo i cognomi dei rifugiati, ma solo alcuni nomi, perché diventavamo amici. In molti casi la comunicazione era limitata al momento della distribuzione del cibo o, se erano a letto tra i degenti, si stava molto attenti, perché c'era il continuo pericolo di spie. Il padre maestro ci raccomandava il silenzio con tutti gli esterni.

Mentre erano lì sotto la botola, il maestro mandava i giovani a calare dei grossi panini o altro cibo. Talvolta erano i loro familiari che portavano del pane, ma in genere non mancò il necessario, poiché l'ospedale era fornito e non tutti i malati consumavano quanto era assegnato a ciascuno. Poi c'erano i frati più anziani che si privavano per lasciare a noi giovani qualcosa in più. Gli ebrei in genere erano poveri, perciò nessuno pagò una pensione. Anzi qualche volta, conoscendo le famiglie, il maestro mandava qualche giovane novizio a portare una busta di cibo dove sapeva esserci dei bambini.

Non si parlava di religione, né si offrivano loro delle istruzioni e tantomeno pressioni. Quando erano ricoverati, spontaneamente a volte si associavano alla preghiera del rosario. Noi Fatebenefratelli sin dall'inizio eravamo formati a considerare il malato in quanto essere umano, figlio di Dio e nostro fratello. La cura da prestargli non era assolutamente condizionata dal credo o dalle idee politiche. Le nostre regole inculcavano questi principi e non si teneva conto di pregiudizi anti giudaici. Per questo avevamo medici ebrei e anche l'accoglienza degli ebrei ci venne molto spontanea. Tanto più che se qualche paziente era in fin di vita, e sapevamo a quale religione aderisse, ci preoccupavamo di chiamare una persona di riferimento per lui per i conforti religiosi.

Ci furono dei momenti di grande paura, perché eravamo sempre circondati dai tedeschi. Una volta ci trovammo in refettorio coi mitra puntati a causa di una spiata. Il generale Caluso aveva individuato che in casa si trovava una radio trasmittente, ed era vero, anche se nessuno di noi lo sapeva e neppure il provinciale. Il priore della casa, un polacco, la usava per trasmettere informazioni sugli spostamenti dei nazisti. L'aveva posizionata sul terrazzo, e noi novizi sentivamo alcuni segnali dall'ambiente dove studiavamo. Mise a rischio la vita di tutti noi e dei malati. Quando arrivarono per la perquisizione, il maestro era riuscito a prendere la radio e farla sparire buttandola nel Tevere. Così non la trovarono.

Alla fine della guerra, molti ebrei ringraziarono e si mantennero in contatto. Il rabbino scrisse al padre provinciale una lettera di ringraziamento, che ci venne letta e forse si trova ancora in archivio. Si scriveva la cronaca della casa, ma molto probabilmente queste cose non vennero annotate perché sarebbero state pericolose. Nei registri dei ricoverati magari potevano comparire i nuovi degenti, ma con falso nome.

Il padre maestro ci diceva che molti istituti di suore lì vicino facevano tanto bene agli ebrei, in particolare le Maestre Pie Filippini, che avevano ambienti sicuri, come cantine e scantinati.

Alla fine della guerra, due degli ebrei ex rifugiati, poveri, in momenti diversi, chiesero di poter vivere con noi. Uno, di nome Giorgio, svolgeva le mansioni di inserviente, e dopo tempo, chiese anche di essere battezzato. Un altro, Righetto, fu impiegato come portiere al nuovo Ospedale S. Pietro sulla Cassia, e rimase fino alla fine dei suoi giorni, restando nella sua fede.

Società Salesiana di S. Giovanni Bosco³³

Testo trascritto di tre fra le numerose interviste rilasciate da ebrei e registrate su videocassetta in occasione del 50° dell'occupazione tedesca di Roma, a cura di Francesco Motto, in Archivio Salesiano Centrale, Fotografie, Istituto Salesiano Pio XI - Roma.

I tre "testimoni" erano stati ospitati, con decine di altri ragazzi, all'Istituto Salesiano Pio XI di Roma³⁴; una metà di loro, rintracciati, confermarono con molti particolari la loro presenza all'Istituto.

A - Testimonianza di Giuseppe Fuà.

La nostra esperienza sarebbe stata che, dopo l'armistizio e la richiesta di 50 kg d'oro da parte delle autorità tedesche, abbiamo capito che forse non era il caso di rimanere nelle nostre abitazioni; ci fu un consiglio di famiglia tra mio padre, mio zio e altri miei zii e si decise di lasciare la casa. Ben facemmo perché pur non abitando nella stessa zona del ghetto, non il 16 ottobre ma dopo un paio di giorni vennero i tedeschi a casa nostra a cercarci; ma noi già eravamo fuori della loro portata. In un primo tempo andammo in una casa bombardata a S. Lorenzo, poi a casa di altri conoscenti, alla fine un cliente di mio padre mise a disposizione una casa qui vicino e da quel momento mi trovarono un posto - non so adesso come - mi iscrissero qui alla scuola come Giuseppe Valente, quindi senza il mio vero nome. Mi portarono qui, io avevo 11 anni.

I primi giorni furono una cosa strana perché praticamente io dovevo essere uguale agli altri dopo che per vari anni mi avevano fatto sentire diverso dagli altri; però questa uguaglianza non era possibile, in definitiva c'era una certa differenza perché, ad esempio, comunque la mattina dovevamo andare a messa e dire delle preghiere che io tra l'altro mica conoscevo.

Sono rimasto finché non ho finito gli studi, fino a che il famoso 4 giugno ci fu l'entrata americana (mi ricordo ancora quell'esperienza credo sia una cartolina ormai fotografata nella mia mente), andammo tutti di corsa con le famiglie giù a S. Giovanni proprio all'inizio dell'Appia e vedemmo il primo carro armato americano che entrava; è stata una sensazione meravigliosa, scoppiava la libertà, finalmente eravamo fuori da quell'incubo spaventoso.

B - Testimonianza di Vittorio Emanuele Anticoli.

Le cose che mi sono rimaste impresse in tutti questi anni sono molte e tra tutte, due cose: una il freddo a causa dei parecchi vetri rotti dai bombardamenti; l'altra l'acqua gelida. Avevano bombardato qui vicino l'acquedotto e non c'era l'acqua che arrivava su ai bagni delle camerate e allora ci portavano giù la mattina alle 6? tutti in pigiama a lavarci in due fontanelle gelide e non le dico che cosa era. Noi avremmo voluto lavarci

³³ Cf. R. ALBERDI - C. SEMERARO, *Società Salesiana di S. Giovanni Bosco*, in *DIP*, VIII, col. 1689-1714. Si ringrazia don Francesco Motto.

³⁴ Cf. MOTTO, «Non abbiamo fatto che il nostro dovere».

come i gattini, però i sacerdoti volevano che noi [ci lavassimo bene], dopo ci vestivamo ed andavamo alla messa, per dimostrare che noi non eravamo diversi dagli altri; poi facevamo colazione e si entrava nelle aule. Non so se i nostri compagni sapevamo di che religione fossimo, so soltanto che ci è stata molta solidarietà e forse molta discrezione.

Sono stato qui la notte di Natale. Ci mandarono a letto presto e mi ricordo che i tedeschi fecero molta baldoria, non le dico; ad un certo punto noi eravamo nel letto freddo e c'erano dei bambini napoletani che erano rimasti fuori di casa ed erano ospitati qui dentro come noi. Nel momento nel silenzio sento un bambino napoletano che canta: *La notte di Natale...*, una canzone natalizia, mi è rimasto impresso, in qualsiasi momento io sento questa canzone a me risale tutta l'angustia, il terrore, la paura (*si commuove*).

C - Testimonianza di Lionello Pajalich.

Per quanto riguarda la questione religiosa del catechismo, io fui chiamato immediatamente appena entrato nell'istituto, dove sono stato cinque mesi dal mese di febbraio fino all'ingresso degli anglo-americani. Mi chiamò il sacerdote, che credo fosse il direttore, e mi disse che dovevamo stare alla pari degli altri, non certo perché ci fosse una volontà di deviare la credenza religiosa in qualche maniera, ma perché avremmo potuto essere interrogati nel caso di un'irruzione da parte dei nazifascisti e quindi potevamo essere interrogati su questioni religiose. Allora imparai tutto il catechismo, il rosario, tutto quello che c'era da imparare, compresi i canti che si facevano durante il pomeriggio nella cappella.

Vorrei ricordare un episodio che mi è rimasto particolarmente impresso, è stata una cosa veramente commovente. La notte del 4 giugno quando sono entrati gli alleati a Roma non soltanto ho visto questi padri salesiani uscire per andare a prendere - perché qui fuori c'era stata una sparatoria che non finiva più - con delle brande a mo' di barella i feriti e portarli dentro (purtroppo anche con un morto), quella notte, dicevo, un sacerdote che dormiva nella nostra camerata, è venuto a svegliare a me e mio fratello ed altri correligionari e si è espresso in questo modo: "È finita, è finita, siete salvi". Ora come lei saprà, c'era una legge che metteva al muro immediatamente chi dava ospitalità a persone ebrei, o a politici o a zingari, a gente di questo genere. Ora l'espressione mi è rimasta impressa, perché non disse: "siamo salvi" disse "siete salvi", quindi fino all'ultimo pensava a salvare il prossimo a rischio della propria vita.